

58/153

CAROLINA DI LICHTFIELD
ROMANZO STORICO

OVVERO

MEMORIE DI UNA FAMIGLIA PRUSSIANA

SCRITTE

DA MADAMA DI MONTOLIEU

Traduzione dal francese

DI PIETRO GRECO.

Non omni lectori, auditorique placebo;
Lector, et auditor non mihi quisque placet.
OVID.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA.

VOLUME PRIMO.



N A P O L I ,

DAI TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA
Largo delle Pigne n.° 60.

1844

La presente traduzione è posta sotto la salvaguardia delle leggi veglianti la proprietà letteraria, e si terranno contraffatti tutti quegli esemplari che non saranno segnati dal presente suggello del traduttore.



A LUIGI GRECO DI SORIANO

IN CALABRIA.

Non ad altri , che a voi , padre indulgente ed amorevole, intitolarsi dovea il mio primo saggio letterario, che compare alla luce. Vestito d'itale forme, offro al pubblico compatimento le tenere e sentimentali *Memorie istoriche di Carolina di Lichtfield*. Avido di erudirmi in quello idioma , ormai divenuto europeo , che non può ignorarsi impunemente da ogni colta e gentile persona , mi venne per mano il libro , pocanzi da me enunciato , e mi prese vaghezza d'intraprenderne la traduzione. Quanto in esso leggeva , mi sembrava acconcio ad ispirare nei cuori l'amore della virtù , il desiderio della solitudine , il dispregio delle umane grandezze , e l'avver-

sione più decisa per la cupidigia dell'oro e per l'ambizione.

L'amabile ingenuità della tenera Carolina, la magnanima condotta del conte di Walstein, il virtuoso pentimento dello sviato Lindorf, tutto racchiuso nella sfera del verosimile, lungi dal sorprendere stranamente, o dal colpire soltanto la fantasia con istemperate immagini, s'insinua profondamente nel cuore, e con opportune lezioni ne insegna:

Quid deceat, quid non, quo virtus, quo ferat error (1).

Nella vostra senile età, assiso accanto al domestico prediletto focolare, ingannerete le lunghe notti d'inverno colla lettura di esso, e qualche lacrima spunterà forse a bagnare le vostre rugose gote. Vi parrà talora far ritorno ai primi giovanili anni, e dividerete coi protagonisti delle prelodate memorie alternativamente la speranza, il timore, il piacere, e l'affanno; e forse applau-

(1) Oraz. Art. Poet.

direte la mia fatica, atteggiando le labbra ad un sorriso di gradimento.

Se non andrà fallita la mia lusinga, se tanto mi lice augurarmi, sarò pago abbastanza; a' morsi della invidia, che non si rimarrà di addentare il mio tenue lavoro, il sorriso di un padre sarà largo compenso al.

*Napoli 25 gennajo
1845.*

*Vostro affettuosissimo
PIETRO*



CAROLINA

3

D I

LICHTFIELD (1).

Carolina di Lichtfield, giunta appena all'età di quindici anni, facea una sera ritorno da una festa di nozze celebrata nel villaggio. Ad onta della nobiltà della sua prosapia, dell'alto grado di suo padre, ministro e gran ciamberrano del re di Prussia, ad onta di una fortuna immensa, Carolina non isdegnava di risguardare ne' contadini tanti suoi simili, di rallegrare la sua solitudine frammischiandosi ne' loro giuochi, di animarli colla sua presenza, e di prender parte a' loro innocenti piaceri.

Col cuore commosso tuttora per la felicità degli sposi, dalla lor gioja sì viva, dalle danze sotto pampinosi olmi, dalla rifezione campestre, Carolina, arrivando, si precipita fra le braccia della canonichessa di Rindaw, e con fuoco le dice: — O mam-

(1) Il nome di Lichtfield è più tosto inglese che Alemanno: infatti, riscontrando la storia di quel tempo, è rilevato che la famiglia del ciamberrano, padre di Carolina, era originaria d'Inghilterra, sebbene da lungo tempo naturalizzata in Berlino.

ma, mamma! quanto sono allegre le nozze! perchè non vi siete voi maritata?

Così fatta inchiesta, ed il titolo di colei cui era rivolta, mostrano abbastanza che questo nome sì dolce di madre era dato all'amicizia, e non già alla natura. Carolina di Lichtfield non era neanche parente alla baronessa di Rindaw. Ma troppo a buon diritto l'era dovuto il nome di madre, poichè l'affezione più tenera, le più sollecite cure possono talvolta tener luogo di quelle di una madre, e meritare l'appellazione. Carolina nascendo avea perduto la sua: a lei solo della vita, ma alla buona canonichezza di quanto più non andava ella debitrice!

Dacchè avea preso questa fanciulla in sua cura, di lei sola occupata, non esistendo che per la sua diletta Carolina; erasi affatto dedicata alla sua educazione: ma n'era ben contraccambiata dalle grazie, dalle virtù, e dall'amore della sua figlia adottiva. Di giorno in giorno aumentavasi la di loro scambievole amicizia. A misura che la ragione e la sensibilità di Carolina sviluppavansi, ella sentiva tutto ciò che dovea alla sua amica; e la gratitudine e la comunanza stringevano un nodo forse più forte che quelli della istessa natura. Ma l'età e la volubilità di Carolina non ancora avean permesso di unirvi la confidenza. Ella adunque ignorava i motivi della solitudine, del celibato della sua vecchia amica, ed anche della sua dimora in sua casa.

Un sorriso equivoco raddoppia la di lei curiosità; ella nuovamente ripete la sua dimanda. = Mia buona mamma, perchè non vi siete maritata? perchè non sono io veramente vostra figlia? Io non vi amerei più teneramente, ma mi lusingo che voi sareste più felice.

La canonichezza s'intenerì, ed abbracciando l'allieva, disse. » Mia cara figlia! ... sì, tu dovevi esserlo....sì, meritava io questa felicità; e se tuo

padre Ma la istoria è lunga pur troppo...altra volta. »

Accennare un' istoria ad una ragazza di quindici anni , e poi non raccontargliela è cosa impossibile.

Carolina stringe le di lei ginocchia , a mani giunte scongiura , imprime fervidi baci su quelle della sua amica , la quale non potea nulla negarle , e d'altronde era assai bramosa di parlare, e segnatamente di se medesima , perchè da gran tempo non avea altri confidenti , tranne gli alberi de' suoi boschi , da ultimo si arrende , e narra minutamente a Carolina, estatica in ascoltarla, ciò che noi diremo in succinto per quanto ci sarà possibile.

La baronessa di Rindaw non era vissuta sempre nella solitudine. Prima dama di onor della regina , la sua bellezza menava un tempo gran rumore in corte , e le acquistò grandi omaggi. Ella , fra' suoi adoratori, distinse ben presto il barone di Lichtfield, padre poi di Carolina , ma libero allora , giovine , e al dire della tenera baronessa , il più bello , il più seducente , ma il più perfido di tutti gli uomini.

Per parecchi anni , nutrirono insieme la passione più viva , più pura , più disinteressata. Amata com'ella amava , ben paga di regnare sopra un cuore tanto fedele , attendea senza impazienza , che svanissero i leggieri ostacoli , che ritardavano la loro unione , e le permettessero in fine di poter coronare l'amore e la costanza del suo caro amante.

Una intima amica , sua confidente e compagna , prendeva parte ancora alla sua felicità. Ella godea di tutt'i piaceri del sentimento , ed attendendo l'istante di essere la più felice delle spose , era la più fortunata delle amiche e delle amanti.

L'amica da lei teneramente amata , raccolse in quell'epoca una credità inaspettata ed immensa. La baronessa ne divise vivamente la gioia, ed il ciambellano anche più ; poichè , otto giorni dopo tale

avvenimento, una bella lettera segnata dal suo fedele amante, e dalla tenera amica, le fece intendere ch'eglino eransi uniti in matrimonio.

Pervenuta a tale del suo racconto, Carolina mandò fuori un grido, e si nascose fra le mani il bel viso. La canonichessa ricercò in fondo di un cassetto la lettera fatale, meno cancellata dal tempo che dalle sue lacrime. La lesse, e Carolina, con vivo cordoglio nell'anima, dicea singhiozzando: mio padre adunque, mia madre vi anno resa così infelice! Ah! e come, come potete voi amarmi?

Cara fanciulla! io sarei ingiusta pur troppo se te ne accagionassi; e lo sarei del pari volendo incolpare i tuoi genitori. La tua povera madre ha espiato i suoi torti colla prematura sua morte: tuo padre ha voluto risarcirli in parte, e tu, Carolina, non formi forse la felicità della mia vita? posso io rammaricarmi di una unione, che apportò il tuo nascimento? Credi più tosto che io sempre la benedico. Ti avrei narrata questa istoria, se non avessi potuto giustificare presso di te i tuoi genitori? Ama tuo padre, figlia mia; rispetta la memoria di tua madre: odi la fine del mio racconto, e consolati.

Un dolce sorriso cancellò l'impressione del dispiacere sul vezzoso sembiante di Carolina. Ella impresso un fervido bacio sulla mano della sua amica, le si accostò vicino, e l'ascoltò più attentamente.

La canonichessa fece alla sua allieva un racconto minutissimo, ed affatto patetico del suo profondo dolore nel ricevere la lettera fatale; della risoluzione adottata in quel momento istesso di dare uno eterno addio alla corte ed al mondo, di fuggire tutti gli uomini, di rinunciare per sempre alla idea di marito, e di seppellire nella più cupa solitudine i suoi vezzi e la sua disperazione. Tale risoluzione venne incontanente eseguita. La baronessa rinunziò il suo grado nella corte, entrò in un chiostro, visse ivi

per qualche tempo , ottenne in seguito una licenza di abitare nel suo castello di Rindaw , da cui non mai dipartissi.

Pensare all'amante infedele , rinnovare i suoi giuramenti di costanza eterna , leggere romanzi da mane a sera , ricercare analogie di posizione tra lei e la eroina del libro , vaneggiare ne' suoi giardini , ne' suoi boschetti , ecco qual fu la sua trista esistenza per alcuni anni. Finalmente principiava ad accostumarsi a tal modo di vivere , ed obbliare gli ingrati, da' quali si credeva anche dimenticata, quando una lettera del perfido ciamberlano venne a suscitare le sue rimembranze ; e questa lettera , tratta anche dal suo scrigno, ove tutte le conservava con ogni cura , fu letta a Carolina , che ne restò commossa.

Il ciamberlano faceva noto alla sua antica amante, e la nascita di sua figlia, e la vicina morte della sua sposa , alla quale questa nascita costava la vita. La sua sposa viveva tuttora , ma non rimaneva speranza di salvarla. Lacerata da' rimorsi della sua perfidia , era unica sua brama ottenere , pria di chiudere gli occhi alla luce , il perdono della canonichezza. La scongiurava di venire a raccogliere l'ultimo suo fiato ; il ciamberlano sollecitava istantemente tal grazia ; pur troppo conoscevano entrambi l'anima sua generosa per temerne un rifiuto.

Ah ! mamma , mamma ! disse Carolina singhiozzando Oh mio Dio ! E qual fu la vostra risposta ? La risposta unica , figlia mia , fu quella di partire incontanente , e di accelerare il mio viaggio. Il momento del mio arrivo , del nostro primo abboccamento accanto al letto della tua madre spirante , fu quanto può idearsi di più commovente. Io non ho letto mai in alcun romanzo scena più interessante: vi vorrebbe un Richardson per dipingerla,

ed io non mi ci proverò : per altro troppa emozione mi apporta la rimembranza : ma puoi tu ben figurartela — Ah ! sì , sì , ripigliò Carolina , già parmi che voi accordiate il perdono all' mia povera genitrice , e che togliete su di voi la educazione della figlia. Ah ! mamma , mia buona mamma , di che non vi sono io debitrice ? È morta in pace chi mi diè la vita , e voi ne teneste le veci.

Tanto è , figlia mia. Dopo aver resa certa tua madre che tutto avea posto in obbligo , la vidi ancor tormentarsi al pensiero che la sua figlia sarebbe non bene allevata , e forse infelice. Tuo padre interamente occupato da' suoi impieghi , dalle cure di corteggiare il re , ti avrebbe senza dubbio trascurata. Io giudicai ragionevole il suo timore , e lo calmai promettendole di prenderti in mia cura , di custodirti fino al giorno del tuo matrimonio , e tenerti luogo di madre. Ella pretendea anche di più Deh ! siatela in realtà , mi dicea ; sostituitemi in tutto ; sposate suo padre , riprendete i vostri diritti su quel cuore , che io sì indegnamente vi ho tolto la mia morte già espia un tal delitto ! Ah ! sì , mamma , interruppe Carolina , io era ancora occupata da simil pensiero. Perchè dunque non avete voi sposato mio padre ? — Amore spregiato non dee perdonare giammai , disse la canonichezza con aria di dignità e di nobile ferezza. Quanto all' amicizia è cosa diversa. Essa può essere indulgente : ma l' amore l' amore ha le sue leggi immutabili : sarebbe viltà dipartirsene. Un amante infedele è un' essere contro natura , cui non deesi accordare grazia giammai — Voi intanto avete perdonato mio padre ? — sì , ma soltanto finchè egli si contenti essere mio amico , perchè l' amore è quasi spento nel mio cuore. Egli mi ha dimostrato tanta stima , sommissione , riconoscenza , vedendo che ciò nullostante io

ti adottava per figlia ed erede, e che da ultimo ne sono rimasta commossa. Il ciamberrano possiede delle singolari prerogative: non è insensibile alle gentilezze, che si usano verso di lui.

Il loro discorso venne interrotto dal rumore di una carrozza; si affacciano: era il gran ciamberrano in persona.

Carolina corse incontro a suo padre. La canonicessa si avvicina ad uno specchio, racconcia un po' la sua pettinatura, fa passare il suo gran cordone nella ciarpa per poter ricevere il suo antico amante con tutta la maestà convenevole, e lo attende con quella tenera emozione, che sempre ispirava.

La storia della baronessa avea prevenuta un poco la giovine Carolina contro suo padre. Ella uscì men veloce e con meno gioja dell'usato incontro di lui; ma le tenere carezze del ciamberrano le fecero obbliare ben tosto i trasandati suoi torti: e le divennero più sensibili, perocchè per lo addietro non vi era avvezza.

Freddo, egoista, cortigiano era poco alla portata de' teneri sentimenti della natura. Diviso dalla figlia fin da che nacque: vedendola una o due volte l'anno, egli la conosceva appena, e l'amava piuttosto come l'eredità de' suoi beni e di quei della canonicessa, e non già come la più amabile delle donzelle.

Fa mestieri rendere giustizia alla canonicessa; l'eredità, ch'ella assegnava alla sua allieva era il menomo de' suoi benefizj. Carolina le dovea l'educazione più sollecita del cuore e dello spirito, uno sviluppo sovente superiore alla sua età, una innocenza agli anni suoi non comune, accompagnata dalle grazie e dalla pratica del mondo, che un tempo distinguevano nella corté madama di Rindaw e che conservate avea nella solitudine. Ella avea

fatto sviluppare nella sua allieva de' talenti, che non attendevano a perfezionarsi che l'opportunità sola: vi si osservava in ultimo che Carolina non era allevata nella campagna che con una semplicità, una ingenuità, un'amabile franchezza, una inscienza del male, una dolce e continua ilarità, che di rado vi si conserva in città, anche fino all'età di quindici anni.

Ma come mai questa canonichezza, che non ha letto altro che romanzi, che non è di altro occupata che della sua passione, è stata ella capace di allevare questa vezzosa figlia? S'ingannerebbe a partito chi volesse giudicar madama di Rindaw dalla sua istoria, ne sia pruova almeno l'estrema bontà del suo cuore, e la semplicità del suo carattere. Fiduciosa all'eccesso, giudicando tutto il mondo a lei eguale, non sapendo mantenere un segreto al di là di mezz'ora, ignorando l'arte di adulare a spese della verità, non vi fu mai persona meno atta a vivere nel gran mondo, e sopra tutto nella corte.

L'avvenimento, che la ridusse alla solitudine fu più tosto un piacere per lei che uno infortunio. La sua eccessiva imprudenza, la sua indiscrezione, la sua stessa bontà le avrebbero certamente attirato ancora gran dissapori nel soggiorno dell'intrigo, e della falsità. Ella almeno ebbe la penetrazione di conoscerli, e tal motivo vi contribuì tanto, quanto il suo dispetto di rifiutare la mano del ciamberrano dopo la morte della prima sua moglie. Ma pure soddisfatta della sua offerta gli promise amicizia eterna, si affezionò a sua figlia come la madre la più tenera, e si pose realmente nello stato, mediante le buone letture, e gli studi continuati, di compiere il dovere impostosi. Non le rimase del suo genere di vita precedente, se non che un sentimentalismo romanzesco, ed alcuni piccoli difetti compensati da virtù so-

lide, da un' anima sensibile, e da un cuore ben formato.

Torniamo intanto alla visita del gran ciamberlano. Egli prodigò a sua figlia le più tenere carezze. La trovò amabile; rese molte grazie all' amica per averla così renduta, e conchiuse dicendo, che la condurrebbe il dimani con lui, e ch' era venuto a prenderla per ordine sovrano, nella ricorrenza di grandi feste, che si davano in corte.

Il principio di questo discorso avea spaventato Carolina. Lasciare la sua buona mamma, il suo caro Rindaw, la sua bassa corte, la sua uccelliera, i suoi buoni amici del villaggio... Ella arrossì, ed abbassò gli occhi, che si gonfiavano di lacrime: ma nuove riflessioni le rasciugarono.

Qual' è mai la ragazza a quindici anni, che non si scuota, e non si rallegri alle parole di *grandi feste*? Ella alzò i suoi begli occhi dal piacere animati—Oh! quanto sarà bello, papà? Io ballerò; andrò alla comedia, io Ah! io ritornerò ben presto, diss' ella tutto ad un tratto, cambiando tuono, e precipitandosi fra le braccia della sua amica..... O pure, se papà lo permette, io amo meglio di non andarvi. Uno sguardo su la canonichezza lanciato, che impallidiva all' idea di separarsi dalla sua cara allieva, cagionò tal passaggio sì subitaneo e sì toccante.

Suo padre nulla rispose, ma alzandosi con gravità, trasse in un canto madama di Rindaw, e le manifestò in segreto le sue intenzioni sulla figlia. Intanto Carolina stava combattuta da pensieri su quel che volea, bramando le feste, lasciando la sua buona madre, ma risoluta di non affliggerla, e di sacrificare i suoi piaceri all' amicizia.

Come ebbe compiuto il suo favellare, la baronessa, cogli occhi molli di pianto, si volse a Carolina, e con un dolce sorriso le disse: io accóntento con

piacere alla vostra gita a Berlino, io la desidero anzi: e se ciò non basta, io vel comando.

Carolina, soddisfattissima di conciliare il piacere ed il dovere insieme, promise di ubbidire, e corse per prepararsi a partire nel mattino vegnente. La notte era di già inoltrata; non ebbe agio di trattenersi molto con la sua amica; ma se avesse posto mente a quanto le sfuggiva, quel poco di tempo sarebbe stato sufficiente per chiarirsi su i motivi di tal viaggio. Ella non intese nulla, e nulla comprese.

Durante la cena non pensa che a' magnifici festini; immagina il re troppo buono per pensare a lei; promette alla sua buona madre di far ben presto ritorno, di raccontarle tutto quel che avrebbe veduto: la lascia bagnata dalle sue lacrime, e da quelle ch'essa stessa versava, e che furono rasciugate all'istante dalla speranza del divertimento, e di quella del ritorno.

La prima non venne delusa. Carolina presentata al re da suo padre, fu ricevuta non già come una donzella di quindici anni, ma con le più lusinghiere distinzioni. Addobbata con l'eleganza la più ricercata, invitata sempre a nuovi festini, Carolina non pensava che a Rindaw per scrivere alla sua buona madre, colla quale manteneva una esatta corrispondenza.

Nelle prime lettere, che ricevè da lei, Carolina credè traspirare ch'è si trattasse di maritarla, e che questo fosse il fine per cui era stata condotta a Berlino: ma questa idea le si affacciò allo spirito senza produrvi veruna impressione, tanto più che niente venne a confermarla. Non era corteggiata da alcuno; niuno era ammesso presso suo padre, ed egli stesso sembrava più occupato a guardarla con cura, che di pensare ancora a maritarla.

Due mesi trascorsero in tal guisa. Essi erano sem-

brati ben corti a Carolina, ed allorchè, terminando un giorno la collezione, suo padre le disse: e bene, figlia mia, sono già trascorsi due mesi dacchè siete in corte; come trovate voi questo soggiorno? Ella prontamente rispose: delizioso, o padre: ma come mai? già due mesi? io non l'avrei creduto. Ah! quanto mi sono in questo tempo divertita! — La vostra risposta mi piace, e m'inquieta, mia cara figlia. Io sono contento che a voi piaccia il luogo, ove siete destinata a vivere: ma non vorrei che, una preferenza secreta... figlia mia, diss'egli rinnovando la tavola da bere il *thè*, ed avanzando la sedia a braccioli più a lei vicino, apri il cuore a tuo padre; questo cuore è ancora libero come nel dipartirti da Rindaw, e da che dimori qui nella corte non ai tu distinta persona?

Tal dimanda fatta da un padre, più o meno imbarazza sempre colei a cui vien rivolta.

Carolina intanto avrebbe potuto rispondere con ardezza. Quel giovine cuore puro e tranquillo, come ne' giorni sereni della sua infanzia, non avea palpitato ancora se non che per piaceri innocenti al par di lei.

A Rindaw, un fiore da fresco sbucciato, un uccello, che si distingueva dagli altri pel canto, la lettura di un racconto di fate, un matrimonio campestre, e la storia della sua amica, aveano avuto solo il diritto d'interrogarla e di commuoverla. Dacchè abitava la corte, la danza, la musica, uno spettacolo, una nuova moda ne tenevano il luogo: ma a Carolina non cadde mai in pensiero mai che un' uomo potrebbe influire sulla felicità, o infelicità della sua vita. Ne' momenti di ozio, o di veglia, ch'erano ben rari, era corsa col pensiero rapidamente alla istoria della sua buona madre, la cui passione si tenera fu sì mal rimeritata. Mamma era troppo buona, allora dicea, di affliggersi così; forsechè non eravi nel mon-

do altri che mio padre? Facea mestieri metterlo tosto in obbligo e per distrarsene ballare una contraddanza. Carolina non pensava darsi alcun dispiacere, di cui un walsér, ovvero una contraddanza inglese fosse bastevole a consolarla, e che i migliori, e gl'instancabili ballerini erano senza dubbio preferibili da lei. Ma terminato il ballo, Carolina dormiva dodici ore di seguito, si destava cantando, e si preparava ad un nuovo festino, senza più pensare al compagno di coppia del giorno precedente. La domanda dunque di suo padre la sorprese piuttosto invece d'imbarazzarla.

Carolina alcuni istanti si tacque; poi con un sorriso ingenuo, disse: io non vi comprendo, papà mio. Distinguere alcuno io non intendo simile espressione. . . . sarebbe forse l'amore?

Distinguere, cioè, conceder la preferenza amare, se vuoi così bramare di unir la sua sorte all'oggetto di questa preferenza.

Ah! vi siamo, disse ella, storditamente Questo è appunto quello, che la mia buona mamma di Rindaw sentiva un tempo per voi. Ah! veramente no, papà, io non ho pensiero di amare alcuno in tal guisa; questo è sorgente di molti dispiaceri. . . . Ella volea continuare, ma vide suo padre aggrottare le ciglia, temè di avergli arrecato qualche pena, ed ammutì abbassando gli sguardi — Io non sò; ripigliò il ciamberlano rialzandosi, quel che Madama di Rindaw vi abbia narrato; ma voi avete potuto ravvisare dal suo esempio che i bei sentimenti a nulla giovano, e dal mio che si possano, e si debbano sempre sacrificare alle convenienze. Se io avessi secondato la mia bella passione, se non avessi sposato vostra madre, Carolina di Lichtfield sarebbe attualmente ereditiera di venticinque mila seudi di rendita, e potrebbe pretendere al primo partito del regno? Assai più di me felice, o figlia, tu non hai a fare

de' sacrificii, giacchè il tuo cuore è libero. La fortuna immensa, che tu mi devi, mi dispensa dal cercarne altronde, ma non già di compiere tutti i voti di un padre, il quale altro non desidera che la tua felicità, e la tua gloria. Tu non hai che a profferire un solo accento, e saranno assicurati per tutta la tua vita — E qual è mai questo accento, padre mio? rispose Carolina con una emozione sempre crescente. Mille idee confuse si aggiravano per la sua mente: trattavasi di nozze, e non vi era alcun dubbio. Ella rapidamente pensò a tutt' gli uomini, che avea veduti, e non si arrestò sopra alcuno, perchè l' erano tutti del pari indifferenti. Intanto attendea con impazienza la risposta del padre, la quale pareva apparecchiata.

Postosi nuovamente a sederle allato, le disse di un tuono sentimentale e patetico: voi non conoscete ancora, figlia mia, tutt' i vantaggi della vostra situazione, e nè sapete quanto le nostre catene dorate sono talvolta pesanti Lo spavento si dipinse ne' begli occhi di Carolina Ma io spero, egli soggiunse, che quelle, le quali debbono stringere la mia Carolina saranno dolci, leggiera quanto ella le merita: saranno almeno assai luminose da recare invidia la sua sorte a tutte le donne. Dimmi, o mia figlia, non sarai tu ben contenta di essere un giorno contessa di Walstein, ambasciadrice di Russia, e sposa del favorito del re? Nè crederti però che io ti abbia destinata a diventre moglie di un vecchio. Lo sposo, che ti propongo va debitore del suo grado, all' illustre casato, a' renduti servigi, al favore di che gode, nè conta più di trent' anni — Ed io sarò sua consorte? disse Carolina rivolgendo al padre gli sguardi, in cui traluceva una gioja modesta; sarò io contessa, ambasciadrice? — tu non hai che a dire un accento: *Padre, io vi acconsento, e ve ne do la promessa* — Ah! di tutto cuore, diss' ella sten-

dendogli le mani , e baciando con trasporto quelle del padre : Sì , papà mio , io ve lo prometto ed ubbidirò con piacere . . . ma . . . ma , ripigliò dopo un istante di riflessione , dov' è questo conte ? io non l' ho mai veduto . . . , e se io non lo amassi . . . o non gli piacessi ? — Voi lo sposarete non pertanto , figlia mia . Non è il cuore , che vi si domanda , ma bensì la mano ; ed è un monarca assoluto che vi accorda l' onore di disporne in favore del personaggio da lui preferito . Gli si fa sempre cosa grata quando si riuniscono da una parte e dall' altra tutte le convenienze ; e questa unione compierà i voti del padre il più ambizioso .

Intanto Carolina domandava sempre , ove si ascondeva il signor di Walstein , e perchè ella non l' avea mai veduto .

Suo padre le disse che il conte era giunto appena la sera innanzi dalla sua ambasceria di Pietroburgo ; essere un comando espresso del re per cui egli era andato a prendere sua figlia a Rindaw per maritarla . La canonichessa n' era informata , ed approvava cote-
sta unione .

Il ciamberrano consegnò a Carolina una lettera della sua amica , in cui questa la premurava di ubbidire a suo padre , la quale forse avrebbe terminato di deciderla , qualora fosse stata in dubbio : ma ella non vi pensava affatto . Suo padre le disse ancora che sarebbe già passata a marito , se una noiosa malattia non avesse trattenuto a Danzica il conte per più di un mese : si era temuto altresì della sua vita , ed in tal dubbio , il ciamberrano non aveva voluto parlare a sua figlia di uno impegno , che forse andava così a sciogliersi da se stesso . Io ne sarei rimasta dispiaciuta , disse la ingenua Carolina . — Ed io forse anche più , ripigliò il ciamberrano . Non è agevol cosa trovare un sì vantaggioso partito : ma tutti i miei timori sono svaniti . Il conte giunse jeri sera interamente ristabili-

to. Il re mi fe chiamare all'istante', mi presentò il futuro mio genero , e m' impose disporre tutto, affinchè egli lo divenisse al più presto possibile. Io non potea più ritardare di parteciparvi la vostra sorte : il tutto si è fissato senza indugio. Il mio solo timore era che , ne' due mesi di dimora in corte , il vostro cuore non avesse fatto una scelta fra i nostri giovani cavalieri , e che io non fossi nel caso di esigere un sacrificio: ma ne son ben rassicurato. Io veggio che voi comprendete , come fa mestieri, i vantaggi della unione, che andrete a formare. Io vado alla corte per annunziare il vostro consentimento: ivi rimarrò a pranzo, e questa sera vi condurrò il conte. Andate a vestirvi, figlia mia , e preparatevi a riceverlo comè colui , a cui tra pochi giorni dovrete appartenere.

La docile Carolina gli rinnovò la sua promessa. Egli l'abbracciò teneramente , ed uscì ben contento di lei, e più ancor di se stesso , e de' suoi talenti per la felice riuscita delle sue trattative.

È fuori dubbio , che quando vi andava del suo interesse , avea egli una certa eloquenza naturale , che nell' occasione gli tenea luogo di spirito , e di sensibilità , e lo facea pervenire al suo scopo : ma questa volta avea durato fatica per riuscirvi. Carolina non amava ancora che il divertimento , nè scorgeva in questo luminoso matrimonio che un mezzo onde assicurarselo: e fu questa la sola idea , che la occupò dachè suo padre l' ebbe lasciata.

Si aspettarebbe forse che ella andasse a riflettere seriamente sopra tutto ciò che ha inteso, su l' impegno da lei sposato, e sul prossimo cambiamento di sua sorte. All' età di venti anni vi sarebbe di che vaneggiare per lo meno durante tutto il mattino: ma una ragazza di quindici , non può lungamente occuparsi dell' oggetto medesimo. Intanto Carolina rimase per ben dieci minuti immobile in quel sito , ove il padre l' avea lasciata ; e non era poco. Finalmente , vedendo che a

forza di dover pensare, ella non pensava a niente, e che le sue idee si confondevano nella sua mente, bruscamento si alzò, e corse al suo pianoforte, ove, per una mezza ora, vi sonò de' *walser*, e delle contraddanze. Le venne ad un tratto in pensiero, mentre sonava, che il conte le ripeterebbe insieme con lei, e che sarebbe cosa assai grata aver sempre un compagno di coppia agli ordini suoi. . . . Un compagno di coppia! . . . corbezzoli! Eh! sì senza dubbio, un compagno di coppia. Si sa che il baroné aveva avuto cura di prevenir sua figlia, che ad onta del suo grado o delle sue dignità, l'ambasciadore non avea più che trent'anni, e tal circostanza forse le piaceva più che gl'istessi suoi titoli. Quantunque avesse il doppio dell'età di Carolina, pure ella avea posto mente, dacchè era alla corte, che gli uomini di trenta e le donne di quindici sono a un dipresso contemporanei.

Mentre ella formava un progetto di ballar continuamente nella sua nuova famiglia, corse subito al giardino per raccogliere il suo mazzettino di fiori per la sera. Tutta dedita a corli, vide svolazzare a' fiori intorno delle vaghe farfallette: si pose lungo tempo a far loro la caccia, senza averne potuto prendere una sola; e si consolò pensando, che il conte sarebbe forse più svelto di lei, e saprebbe meglio acchiapparle. Quando saremo due, diceva ella saltando, allora se ci sfuggissero saremmo molto sventurati!

Seguentemente passò alla *toiletta*; ove ben tosto l'idea dello gioje ch'era per avere, dei preziosi ornamenti d'ogni maniera, degli abiti, cancellò quelle delle farfalle, e del ballo, o piuttosto la menò da un piacere ad un altro.

Oh! qual comparsa farà madama l'ambasciadrice! quanto sarà invidiata! Oh! come i bei diamanti spicchieranno sulla mia treccia più di questo fiore! Finalmente la felicità conjugale di Carolina, fondata sul ballo, sulle farfalle, e su gli ornamenti, le parve la

cosa del mondo più sicura. Ella si trovò anticipatamente la donna più felice, adoperò tutte le sue cure per divenir bella agli occhi del conte, e lo attese con una impazienza mista ad un certo che di timore di non piacergli; quanto allo sposo era sicura che le piacerebbe estremamente.

Carolina rifletteva qualche volta. Una matura riflessione l'avea persuasa che il conte fosse un'oggetto il più seducente. Egli è il *favorito* del re, le avea detto suo padre: or la parola *favorito* significava molte cose nella idea di Carolina. Ella tanto bene si rammentava che nella campagna anch'essa tenea la sua piccola corte, ed i suoi piccoli favoriti. L'uccello *favorito*, il cane *favorito*, il montone *favorito* erano sempre i più leggiadri della loro specie: dunque il *favorito* di un re dovea essere necessariamente la fenice della sua corte, ed il più bello, ed il più amabile degli esseri.

Ella erane così persuasa, ed avea tanta smania di vederlo, che, quando fu avvertita ch'egli era giunto, e che suo padre l'attendea, diede un salto fino alla porta del salone. Vi trovò il ciambellano, che le rammentò la data promessa, le prese una mano, la quale forse tremava di piacere e di turbamento, ed esortandola ad essere ragionevole, la condusse presso il favorito del re.

Carolina alzò gli occhi, e fu così colpita da ciò che vide, che coprendoli all'istante con ambe le mani, mandò un grido acutissimo, ed in un baleno disparve.

Mentre suo padre le tiene dietro, e adopera tutta la eloquenza paterna per calmarla, e per ricondurla, abbozziamo il ritratto del conte, e giustifichiamo lo spavento, ch'egli ispirò all'innocente, e tenera Carolina.

Il conte di Walstein non contava in fatti che circa trent'anni: ma una cicatrice enorme, che gli copriva tutta una guancia, la sua estrema gracilezza, il colorito livido e giallo, la curva sua persona, una

parrucca invece di capelli , gliene davano a vedere almeno cinquanta. L'occhio avea grande e nero, ed era assai bello: ma , ahimè ! egli avevane un solo : l'altro, nascosto sotto un pezzo di nera stoffa, l'avea senza dubbio perduto per un colpo d' arma da fuoco, che avea ricevuto. Egli avea sortito una vantaggiosa statura, ma l' incurvata sua schiena non faceva rilevare un tal pregio. Avea bella la gamba: ma quest' uomo , che era destinato a danzare da mane a sera , e correr dietro alle farfalle , camminava a gran stento zoppicando.

Era tale l' esteriore del conte : si vedrà in prosieguo se vi corrispondeva il morale. Tutto ciò è senza dubbio abbastanza per iscusare il primo moto della nostra povera fuggitiva. Se forse le si fosse concesso del tempo per bene esaminarlo , facilmente avrebbe rinvenuto sotto questa figura un non sò chè di grandezza, di bontà, che lo contrassegnava: ma ella altro non avea veduto che la cicatrice , l' occhio cieco , la spalla gobba , la parrucca, e la zoppa sua gamba:

Era già ricevuta la prima impressione; e la dolente Carolina, quasi svenuta nel suo appartamento, intendeva appena le paterne premure per persuaderla a fare ritorno. Essa vi rispondea con torrenti di lagrime ; da ultimo fu soprappresa da tali convulsioni, che fu mestieri slacciarle le vestimenta. Il padre vedendo che gli riusciva impossibile di ricondurla, la lasciò per ritornare al conte : egli riflettè ancora , che era meglio tornar solo , e che una indisposizione improvvisa sopraggiunta alla figlia varrebbe di scusa.

Trovò il futuro suo genero dispaciutissimo della ricevuta accoglienza , di che sospettava il motivo : ma il gran ciamberlano era fornito di una eloquenza, che persuadeva sempre , quando volea pervenire al suo scopo , e l' adoperò con tanto successo in questa occasione, che il conte restò convinto , che un mal di

capo violento, conseguenza della emozione del giorno, avea cagionato l'urlo, e la fuga di Carolina. Forse egli fingeva crederlo; tutte le congetture vanno a vuoto trattandosi d'indovinare l'animo dei cortigiani; eglino ben sanno stravolgere il più esatto storico. Checchè ne sia, egli si divise dal clamberlano con la speranza di rinvenire il dimani madamigella di Lichtfield meglio disposta, e si congedò molto afflitto in cuor suo dell'accaduto.

Non già ch'egli fosse innamorato di Carolina, che avea veduto appena: ma tal partito gli conveniva per molti riguardi, sì perchè egli ci avea annessa l'idea della felicità di sua vita; inoltre perchè il re lo voleva; ragione decisiva tanto pel favorito, quanto pel ciamberlano: ed era di tanto momento per costui, che non gli era venuto neppure in pensiero d'incontrarvisi ostacolo alcuno.

Avrebbe fatto meglio senza dubbio prevenir la figlia sulle fattezze del conte. Egli lo conobbe ben tardi, e se ne pentì oltremodo: ma avea creduto ch'era meglio estorquere la sua promessa, perchè Carolina intimidita non oserebbe mancarvi; non avea antiveduto l'effetto della sua sorpresa, divenuta più profonda per l'idea che si avea formata del conte.

Rimasto solo ritornò dalla figlia, e la trovò nel medesimo stato, in cui l'avea lasciata. Ella intanto ebbe il coraggio di precipitarsi a' suoi piedi, scongiurandolo di non sacrificarla. Egli vide ch'era troppo commossa in quel momento da poter più ragionare con lei. Fu penetrato egli stesso dall'eccesso del suo dolore; e rialzandola con tenerezza, la pregò di calmar si, perchè le parlerebbe il mattino seguente, mentre egli non desiderava che la di lei felicità, e così la lasciò esortandola a prendere qualche riposo.

L'infelice, che naufraga, come suol dirsi, si appiglia ad un fil di paglia. Carolina si appigliò con ardore a questo raggio di speranza, e fu quasi conso-

lata. Mio padre è buono, pensò ella; egli mi ama; egli non vuole, mi dice, che la mia felicità. Ah! se egli vuole veramente la felicità di Carolina, non la darà in isposa ad un mostro, il quale non ha che un occhio, una gamba, una gobba, ed una parrucca.

Ella era nell'età in cui tutto si porta all'estremo, e la gioja, e il dolore. Sin da principio tenevasi come perduta senza risorsa alcuna: ora si crede sciolta affatto dal conte, e così ripiglia a poco a poco la gajezza del mattino; ma abbattuta ancora, si corica, e si addormenta pensando alla singolarità del gusto dei re nella scelta dei loro favoriti, protestandosi che se ella fosse regina, il conte di Walstein non mai sarebbe stato nel numero dei suoi favoriti.

Il suo sonno fu così dolce, ed il destarsi così tranquillo come se niente l'avesse agitata. Appena le restava ancora, nel giorno seguente, quella leggiera impressione di timore, che lasciar suole un sogno molesto; ed allorchè suo padre entrò da lei, le scorse il medesimo sorriso, le medesime grazie infantili con cui ogni mattina accoglievalo. Più carezzevole, più sollecita ancor dell'usato, mostrava ringraziarlo in ciascun momento della sua condiscendenza, di cui ella non dubitava, e senza osar dire cosa alcuna relativa all'accaduto del giorno innanzi, tutto esprimeva in lei e la riconoscenza e la gioja. Ella tanto più si dava in braccio alla speranza, quantocchè suo padre, invece di farle dei rimproveri, la colmava di favori.

Amabile faucinlla! godi pure della tua dolce illusione: tu non hai menati in corte che soli due mesi; tu ancor non sai che l'anima di un cortigiano è chiusa a tutti i sentimenti della natura. Credi tu aver un padre, un tenero padre, e tu conoscerai ben tosto che questo titolo gli è meno caro, meno prezioso che quelli di ministro, e di gran ciambellano.

Intanto il barone carezzava sua figlia. Dopo i suoi

impieghi, e la sua fortuna, era essa certamente quanto avea di più caro al mondo : ma quei due oggetti aveano sempre la preferenza. D'altronde ei di buona fede credeva, e secondo il suo modo di pensare, divenir Carolina felice con questo matrimonio tanto conspicuo, perchè fatto direttamente sotto gli auspici del re, e per ordine di lui. Risolutissimo pertanto a finirla di buon grado, o per forza, volle da primo tentare di giungervi colla dolcezza, e col sentimento. Prese ambe le mani della figlia fra le sue, e stringendole teneramente : Carolina, le disse, ami tuo padre ? — Oh ! se io l'amo ! rispose ella abbracciando le sue ginocchia, che mi sia concesso di menare i miei giorni al suo fianco, e vedrà fin dove saprà giungere l'amore, ed il rispetto della riconoscente sua figlia — Io non ne dubito affatto, ma esigo un'altra pruova. — Tutto, tutto quel vorrete, o padre mio, tranne. Era per dire lo sposare il conte : ma il barone riprendendo all'istante la severità paterna le strinse la bocca colla mano — Senza eccezione, Carolina ; e la prima prova di amore che vi domando è appunto di ascoltarvi in silenzio.

Che fareste voi, figlia mia, se la vita di vostro padre fosse nelle vostre mani ? — La vostra vita ? io la salverei a costo della mia ; potete voi dubitarne ? Ma come perchè — Io non mi attendeva meno da voi, mia cara figlia ; e voi deciderete della vostra sorte, e della mia. Sì, la mia esistenza, la mia vita da voi sola dipendono. Non sperate che io possa sopravvivere un giorno alla mia disgrazia ; essa è sicura se la vostra unione col conte di Walstein non avrà luogo. Ieri, lasciandovi, spaventato dalla vostra ripugnanza per tal matrimonio, andai a gittarmi a' piedi del re ; lo scongiurai di renderci la nostra libertà. Carolina è una fanciulla, dissemi, aggrottando le sopracciglia, che non conosce

ciò che le conviene, e che dee acquetarsi a ciò che si dispone di lei. Intanto voi siete padrone di lei a vostro grado, ove mai durasse nel suo rifiuto, potete ricondurla nel suo ritiro, ed ivi con lei rimanervi: un padre sì debole non può essere mai buon ministro. . . . Poscia mi voltò le spalle, e quindi innanzi non mi degnò più d'un solo accento. Giudicate dal mio stato! io ho pur troppo osservato che si sospettava prossima la mia disgrazia, e che già si pensava a conferire altrui le cariche mie. Oh figlia mia! sarai tu dunque la causa della disgrazia: ma che dico della disgrazia? della sicura morte di colui che t'ha dato la vita.

La sensibile e tremante Carolina, spaventata da questa idea, cento volte più che non lo era stata dall'aspetto del conte, si precipitò fremendo nelle braccia del padre: oh! io ubbidirò, ripetea singhiozzando, sposerò il conte, anche sul momento se occorre. Cieli! io cagionar la vostra morte! Padre mio, deh! presto, correte; andate a dire al re che farò tutto ciò che egli vorrà, purchè vi renda il suo favore: io vi prometto, vi giuro, esser del conte: ma promettetemi che non morrete.

La idea di morte l'avea talmente colpita, che temea per l'indugio di un solo istante andarne la vita del padre. Avrebbe ella voluto recarsi personalmente dal conte per dirgli che era pronta a sposarlo. Si obbligò nuovamente con promesse più forti e più positive, e non lasciò quieto il barone finchè non lo vide partire.

Rimasta sola questa seconda volta, non pensò nè a danzare dei *walser*, nè a correre dietro le farfalle. Mestamente appoggiata sopra una mano, di chè facea velo agli occhi, ella era agitata da mille sentimenti contrarii, e pareva che temesse di dare un sol passo, il quale decider potesse del suo destino. Allora il suo entusiasmo filiale si rianimava; ella si ab-

bandonava generosamente alla idea del sacrificio, che andava a fare per suo padre. Egli mi dovrà la vita, dicea ella con una tenerezza mista di meraviglia per se medesima, che producea una sensazione assai dolce : sì, ma a qual prezzo, e con chi dovrò io passare la mia ! Allora l'immagine del conte si presentava, e svaniva quella del padre ; Carolina fremea, e non comprendeva come ella potesse aver coraggio di mantenere la sua promessa.

Trovavasi ancora e nella medesima attitudine, e nel turbamento medesimo, allorchè suo padre vi entrò con precipitanza, e con la gioja dipinta su tutti i suoi lineamenti. Ei potè dirle appena, tanto era ansante, che il re stesso personalmente veniva da lei per presentarle il conte. Sì, il re in persona, egli ripeteva ; ciò produrrà del rumore, e tutti quelli che jeri godeano della mia disgrazia, potranno affliggersi adesso. Vedete, o Carolina, quanto rileva essere ubbidiente, ed in qual modo ne raccogliete il guiderdone ?

La povera Carolina poco sensibile a questo compenso, non vi ravvisò altro che una conferma del crudele impegnò da lei sposato, ed un motivo maggiore di affliggersi. Suo padre la sgridò per non avere speso ad acconciarsi il tempo della di lui assenza. Qualche giorno prima sarebbe stata ella stessa dispiaciuta di essere dal re sorpresa nel suo abito di camera ; ma l'era divenuto tutto così indifferente, che ella attese quell'augusta visita nel salone, senza essersi neppure guardata nello specchio.

Il barone le suggeriva, per la quarta volta, il cerimoniale da tenere nella visita del re, quando il rumor delle carrozze gl'interruppe. Corse egli all'incontro del suo signore. Carolina tremante levossi, si rassettò, respirò con franchezza, e riunì tutte le forze per questo penoso abboccamento.

Il monarca vi entrò accompagnato solamente dal suo favorito, e dal ciambellano, che a tanto onore gongolava di gioja.

Bella Carolina (diss' egli appressandosi , e presentandole il conte) siate la ricompensa dei servigi, che egli mi ha renduti ; e voi, mio caro conte, ricevete dalla mia mano quella di questa leggiadra sposa , e ravvisate tutto il valore di un tal dono.

Il conte allora approssimandosi, e prendendo quella mano, che ella ritirava, la pregò con voce timida e bassa di porre il suggello alla sua felicità.

A costo del mondo intero Carolina non avrebbe potuto articolare un solo accento. Se avesse alzato gli occhi sul futuro suo sposo forse avrebbe attinto il coraggio di dire un nò : ma ella avea preso il saggio partito di non guardarlo. Si contentò di una rispettosa riverenza, e per ordine del re si pose a sedere in silenzio. Era ormai indispensabile il farlo; poco mancò che non si rinnovasse la scena del giorno precedente. Un tremito generale l' avea assalita. Fu obbligata dar di piglio al suo odorino, e forse stava per andar soggetta ad uno svenimento, ovvero ad un profluvio di lagrime; ma uno sguardo lanciato sul padre, sul punto di soggiacere ad un deliquio, lo rese tutta la sua fermezza. Ella gli fece un mezzo sorriso per rassicurarlo, ed ebbe la forza di dire che non avea nulla, e che sentivasi bene ; tutto venne attribuito alla natural timidezza di una giovine allevata in campagna.

Ella sperava che tal conversazione si sciogliesse, o per il meno si aggirasse intorno ad altro soggetto: ma ingannavasi. Perocchè questi, compiaciuto pel matrimonio, che avea conchiuso, non sapea ragionare di altro; e, senza accorgersi di tutto quello che faceva soffrire alla povera ragazza, ripeteva barbaramente le più minute circostanze delle nozze. Era mestieri fissare il giorno, l' ora , ed il luogo della cerimonia. Finalmente Carolina non potendo più reggere , prese la parola per chiedere licenza di ritirarsi, e l'ottenne. Sua maestà non mancò di salutarla, in partendosi, col nome di contessa di Walstein.

La infelice contessina, sola nel suo appartamento, si diede in balla di una estrema tristezza. Finalmente, dopo aver pianto moltissimo, comprese che nulla valea a cambiar la sua sorte, ch'era irrevocabilmente decisa, che facea mestieri sottomettervisi, e procurar di prendere il miglior partito possibile.

Non rechi meraviglia il vedere una storditella di quindici anni ragionar così sensatamente. Niuna cosa rende saggia una giovane quanto la sventura; e questi tre giorni di turbamento, d'inquietudine, e di dispiaceri erano stati una gran lezione per Carolina: l'aveano imparata a riflettere più che non avrebbero fatto dieci anni di una vita passiva e tranquilla. Ella intese finalmente partire la carrozza del re con minore emozione di quando l'avea intesa arrivare, e suo padre ebbe il piacere di trovarla abbastanza calmata, allorchè venne a metterla a giorno dei già fatti preparativi.

Il matrimonio erasi fissato fra otto giorni. Il conte avea desiderato di tenerlo segreto: dovea celebrarsi nel suo feudo di Walstein, a sei leghe da Berlino. Le feste, la presentazione in corte, i donativi etc. doveano aver luogo dopo la celebrazione.

Carolina approvò molto questo progetto, e chiese a suo padre di passare nella solitudine gli otto giorni di libertà, che le avanzavano. Egli era così contento di lei, e della sua docilità, che tranne lo scioglimento del matrimonio, ella avrebbe potuto chiedergli tutto, senza timor di rifiuto. Ei glielo promise, e le mantenne la parola. La sua solitudine venne solo interrotta di alcune visite del futuro suo sposo. Il barone si prendea cura d'intenerlo; e mentre si addentravano su discorsi di politica, Carolina si confermava nella risoluzione, che già avea presa.

Noi non la seguiremo nel racconto delle triste idee che la occuparono nel corso di questi otto giorni: basta solo sapere che ella vi riflettè più che non avea

fatto in tutto il tempo di sua vita, e ne vedremo ben presto il risultato.

Il tempo scorre egualmente nel dolore come nel piacere. Ecco Carolina pervenuta a quel giorno fatale, che deve legarla irrevocabilmente. Ella avea avuto tempo da prepararsi, e sembrava affatto rassegnata; il padre era al colmo della gioja, e degli onori.

Il re in persona volea accompagnar Carolina all'altare. Il ciamberrano avrebbe desiderato che la terra tutta ne fosse testimone: ma due o tre signori colle rispettive consorti furono soli chiamati ad assistervi. Egli se ne consolò sulla speranza di aver molte cose da raccontare al ritorno.

Si parte pel feudo del conte. La giovine sposa, più occupata che triste, sostenne con disinvoltura il viaggio, e parimenti la cerimonia, celebrata appena giunti; e suo padre, applaudendosi dell'abilità colla quale l'avea condotta ad ubbidire, ebbe infine il piacere di presentarla al re col titolo di *contessa di Walstein*. Fu questo il momento in cui la fermezza di Carolina parve di abbandonarla. Turbata per le carezze del ciamberrano, che la colmava di elogi, ella se ne schermiva, e lo pregava di risparmiarla; e quanto più il padre se ne mostrava contento, la tristezza della figlia cresceva.

La sera si dovea far ritorno a Berlino, assegnare l'appartamento alla contessina nella sua nuova dimora, e si parlava già di partire, quando, cogliendo opportuno il momento in cui il suo sposo stava solo ad un vano di finestra, ella gli si appressò, gli porse una carta, pregandolo di leggerla con indulgenza, e passò in un gabinetto vicino, ove gli disse, che starebbe in attenzione della sua risposta e de' suoi cenni. Sorpreso per le mille, il conte aprì prontamente la lettera, e lesse quanto siegue.

» Io ho ubbidito, signor conte, agli ordini assolu-
ti del padre mio, e del mio re. Eglino mi hanno

» renduta vostra sposa; dunque io adesso vi appar-
 » tengo. Io son vostra, unicamente vostra, non ri-
 » conosco più altro padrone. Voi solo di presente sie-
 » te l'arbitro della mia sorte: da voi quindi mi as-
 » petto un tratto d'indulgenza, e di generosità. Sì,
 » a colui, che ha giurato di rendermi felice, io vò
 » domandar senza timore quanto può assicurare la
 » mia felicità, ed anche la sua. Conte! voi non sa-
 » pete, voi non potete immaginare quanto colei, a
 » cui avete dato la mano di sposa, immeritevole an-
 » cora ne sia! fanciulla di poca capacità, sapete voi
 » quanto le faccia mestieri di menare qualche altro an-
 » no nella solitudine, presso la degna amica, che le
 » tenne luogo di madre! Concedetemi, deh! ve ne
 » scongiuro, di far ritorno questa sera a Rindaw, e
 » di attendere quivi che la mia ragione abbia fatto
 » dei progressi bastanti per sottomettermi senza mo-
 » rire a' nodi, che ho di già formato. Il consentimento
 » vostro desterà nel mio cuore la più viva riconoscen-
 » za; esso forse affretterà il momento del mio ritor-
 » no. Un rifiuto, al contrario siatene sicu-
 » ro, vi priverà egualmente e per sempre dalla in-
 » felice Carolina».

» Io comprendo pur troppo tutti i rimproveri che
 » voi potete farmi. Questa lettera avrebbe dovuto
 » giungervi più presto: ma, confidandovi la mia
 » risoluzione pria della nostra unione, io compro-
 » metteva la vita di mio padre: ora non metto in
 » cimento che la mia. Egli mi ha giurato che non
 » avrebbe sostenuto la sua disgrazia; essa sarebbe
 » stata sicura se io non diveniva vostra sposa . . .
 » . . ebbene, io lo sono; il re dee rimanerne con-
 » tento. Io ancora oso pretendere da voi che non ab-
 » bia ad incolpare mio padre, ove gli spiacesse, del-
 » la mia risoluzione. Ah! il re non ha verun moti-
 » vo di lagnarsi del suo zelo, e del suo attaccamen-
 » to! io neppure me ne dorrò, se voi acconsen-
 » tite a quanto vi dimando».

Questa lettera, scritta e lacerata più di trenta volte negli otto giorni precedenti, era stata compita nel detto tenore il mattino stesso pria della partenza.

Se mai un uomo fu da stupore colpito, fu questi il conte di Walstein; egli non poteva aggiustar fede agli occhi suoi. Come! una fanciulla tanto timida in apparenza, e che eragli sembrata tanto sommessa, forma una risoluzione di tal fatta, e la manifesta con tanto coraggio, e tanta fermezza! Egli rilesse questo viglietto, e la pietà più tenera sottentrò ben presto alla sorpresa. Egli conobbe allora come ella era stata sacrificata al dispotismo del re, ed all'ambizione del padre, e si rimproverò mortalmente di esserne stato e l'oggetto, e la causa.

Quantunque sia proprio a ciascuno lo illudersi un poco circa le personali sue fattezze, e che il conte forse s'illudesse più d'ogni altro, pure era troppo ragionevole per lusingarsi di essere sposato per genio: ma avea creduto almeno, sulle asseveranze le più positive del ciamberlano, e sulla rassegnazione apparente di Carolina, che essa sposavalo senza ripugnanza, e soprattutto senza violenza.

Quando conobbe che si era ingannato, o per meglio dire, che era stato ingannato, fu colpito da una luce spaventevole: ma non esitò un momento sul partito d'abbracciare; e volendo pria di tutto assicurar Carolina, scrisse col suo lapis nella sopraccarta del di lei viglietto.

» Interessante ed infelice vittima dell'ubbidienza,
 » saranno adempiuti i vostri voleri. Io mi affret-
 » to per ottenere dal re quanto chiedete, ed a ripa-
 » rare, per quanto sia possibile, una tirannia, di
 » cui ne sono causa, senza però esserne il compli-
 » ce. Se io incontrassi un rifiuto, allora abbandona-
 » te a me solo la cura di rendervi quella libertà, che
 » vi hanno sì barbaramente involata. Io comprendo
 » tutto il valore della vostra fiducia in me, e saprò

» meritarsla sacrificandovi tutta la mia felicità: troppo felice se un tal sacrificio mi renderà meno odio-
 » so a colei che n'è l'oggetto! »

Aprì egli la porta del gabinetto, ove Carolina si era ritirata attendendo la vita o la morte. Le consegnò la lettera, che ella prese tremando, come la sentenza della sua sorte, ed all'istante disparve.

Ella la lesse palpitando; e per un momento ne fu così commossa, e così riconoscente, che quasi avrebbe voluto richiamare il conte: ma sventuratamente per lui, lanciando uno sguardo verso la finestra, lo vide passeggiare nel giardino col re. La passeggiata e la luce del giorno non gli erano tanto favorevoli quanto la lettura di quel viglietto: le buone disposizioni di Carolina svanirono all'istante. Ella intese un desiderio più vivo che mai di ritornare nella sua solitudine; pensò d'altronde che era troppo tardi, e che non era più a tempo di ritrattarsi: che passerebbe per capricciosa, ed inconsequente. Tutta occupata a considerare, e tener d'occhio il conte, essa rotolava fra le dita il di lui viglietto, il quale cancellavasi una con l'emozione, che avea prodotta.

Intanto il suo generoso consorte adoperava tutto il suo ascendente sullo spirito del re per indurlo a prestar consenso ai voleri di Carolina; gliene mostrò la lettera, ed invece d'irritarlo, lo stile, e la fermezza della giovinetta interessarono il monarca.

Avvi molta energia in questo carattere, disse egli terminando la lettera; e dando un'occhiata al conte in rendergliela, non potea a meno di convenire fra se stesso che il suo favorito non era veramente fatto per una ragazza di quindici anni.

Se ne era avveduto un poco tardi: ma pure questo momento fu sì favorevole a Carolina, che egli immediatamente soggiunse: andiamo, amico mio, appaghiamo la sua fantasia: è una fanciulla che bisogna risparmiare, perchè la noja la ricondurrà tosto a noi.

La sua fortuna è in mano vostra, questo è l'essenziale: si vive anche troppo a lungo colla propria consorte.

Dietro questa decisione venne chiamato il ciamberrano. Gli fu partecipato il nuovo progetto; gli si mostrò la lettera di sua figlia, ed il tutto lo fece montare in collera. Frenato intanto dalla presenza del suo signore, celò il suo dispetto con maestria, e si limitò a mettere innanzi alcune obiezioni. Il re, che sempre lo avea trovato del suo avviso, si mostrò dispiaciuto, chè egli volesse anche dare a vedere di averne un altro; gli manifestò intanto il suo scontento. Il ciamberrano intimorito; ed inchinandosi profondamente, lo supplicò di volergli perdonare, e di disporre della figlia a suo piacere.

Fu pertanto deciso, che la sera stessa Carolina farebbe ritorno a Rindaw presso la sua buona madre. Le si permise d'intertenervisi quanto le piacesse, lusingandosi che nol vorrebbe per lungo tempo.

Si aggiunse ancora una condizione, che sembrava rendere impossibile una lunga dimora; era questa di guardare il segreto più profondo circa il matrimonio. Il re non ne allegò i motivi. Si suppone di aver avuto timore che simile istoria non spargesse un certo che di ridicolo sul suo favorito; e forse anche sulla sua autorità.

Chechè ne sia, egli decise che, sino alla riunione de' due sposi, Carolina dovea portare il nome di Lichtfield, e tutto il mondo ignorare che ella fosse contessa di Walstein. Dichiarò che appena ne traspirerebbe la menoma cosa, Carolina ritornerebbe in potere di suo marito, e che l'imprudente perderebbe irremissibilmente la sua confidenza: disse ciò guardando il ciamberrano, il quale si affrettò di assicurarlo come egli sarebbe per osservare il più profondo silenzio.

Il re lo raccomandò ancora a tutti quei, ch' erano

stati testimoni della unione. Tutti lo promisero, ed infatti non ne fecero confidenza, obbligandoli al segreto, che ad una trentina di amici. Alla fine della settimana già si conosceva per tutta Berlino, e fra lo spazio di otto giorni, ed anche meno, si andavano dicendo all'orecchio l'un l'altro, o nascondendo la faccia dietro al ventaglio: sapete voi che il conte di Walstein ha sposato la piccola Lichtfield? Il re era presente; questo che vi dico è un fatto. Io lo so da buon canale; non ne parlate vè; non mi nominatelo, ve ne prego.

Ma siccome nessuna apparenza veniva a convalidare questi segreti bisbigli, nè si vide più Carolina, il conte ritornò tranquillamente alla sua ambasceria, il ciambellano tacea, e vari altri segreti di corte sottentrarono a questo, e così si finì col non crederlo, o piuttosto col non pensarvi più.

Ecco dunque quel giorno nuziale terminato diversamente da quel che si era immaginato. Il barone fu incaricato di far sapere a sua figlia che le si dava la libertà di ritirarsi a Rindaw. Egli doveva ancora accompagnarla: ma temendo il conte che egli non si vendicasse su di lei per l'argine che il re metteva al suo sdegno, volle ancora risparmiarle alla giovinetta sua sposa questo dispiacevole viaggio. Persuase facilmente il suo suocero, ch'era cosa interessante di non allontanarsi dalla corte in momento così critico; e siccome questi non avea alcuna brama di dividere la solitudine di sua figlia, si contentò di confidarla ad alcuni domestici fedeli, e le diede una lettera per la baronessa di Rindaw.

La canonichessa aveasi acquistata la fama d'indiscreta e d'imprudente: era essa troppo conosciuta, anche alla corte, per non aver saputo giammai mantenere un segreto, tanto che non fu eccettuata dal silenzio, che si esigeva su l'accaduto. Si raccomandò caldamente al barone, ed alla figlia di tenerle tutto celato.

Carolina, che temeva le esortazioni e le persecuzioni giornaliere, non domandava di più; e l'ubbidiente barone, sempre sommerso a' voleri del suo signore, scrisse per ordine del medesimo alla sua amica.

» Il matrimonio progettato per sua figlia essendo per
 » qualche tempo differito, egli la confidava di nuovo
 » alle sue cure ec.

Carolina, munita di questa lettera, si congedò da suo padre, chiedendogli in ginocchio il suo perdono, e la benedizione. Il gran ciambellano, sodisfatto di conservarsi nel suo grado, le impartì e l'uno e l'altra con una tenerezza ancora mista ad un pò di corruccio. Egli la vide partire per Rindaw, di che distava sette in otto leghe, e dopo ritornò ben presto a Berlino col re, e con l'ambasciadore.

Carolina fu da principio alquanto sorpresa da trovarsi sola nella carrozza di viaggio. Ancora commossa dall'addio di suo padre, e dagli avvenimenti della giornata, le sarebbe stato difficile di rendere ragione di ciò che si aggirava nella sua mente, ove era tutto disordine e tumulto: ella non sapeva se dovesse rallegrarsi, ovvero affliggersi.

Per verità tutto andava a seconda delle sue brame; ma forse, senza confessarlo a se stessa, avea temuto incontrare una resistenza maggiore. Bene spesso la soverchia facilità di ottenere quanto si brama ne diminuisce il valore: per altro, la sua nascente vanità sarebbe stata per lo meno soddisfatta, se avessero avuto molta pena a dividersi da lei.

Come mai, ella dicea con un moto quasi di dispetto, io non ho che a profferire un accento, un accento solo, e mi lasciano andar via! e mio padre, ed il re, ed il conte, eccoli in uno istante tutti d'accordo per abbandonarmi! Sarebbe mai indifferenza, sarebbe sdegno, ovvero generosità?

Ella guardava il suo viglietto lacerato, e cercava risovvenirsene il contenuto. Le sembrava che, alme-

no per parte del conte , era quella una bontà veramente pura. Ella s' inteneriva , e sospirando dicea : che peccato che sia così brutto !

La sua immaginazione i suoi rimorsi si fermarono parimenti sopra suo padre , che ella lasciava , e che affliggeva ; un pochetto ancora su i piaceri da lei abbandonati , e su i titoli luminosi che avrebbe potuto portare. Madama la contessa, madama l'ambasciadrice non sarà dunque che la piccola Carolina !

Vi furono de' momenti in cui si affacciò allo sportello, per ordinare al cocchiere di far ritorno a Berlino: ma questi furono brevi, e l'immagine del conte, ancor presente agli occhi suoi , la facea ben presto rientrare nel fondo della carrozza, chiamandosi avventurosa di averlo saputo evitare. No, no, questo era impossibile, diceva allora ; io non avrei potuto giammai adattarmi a lui ; egli mi facea morir di paura ; ed il vederlo sempre là, il giorno, la notte , continuamente , no , questo era impossibile. Allora si applaudiva del suo coraggio, e di aver saputo conciliare i suoi doveri , e la sua antipatia , salvar la vita del padre, e conservare la sua libertà.

Questi differenti pensieri la occuparono per due terzi di strada : quanto più avvicinavasi a Rindaw, più indebolivansi i suoi rimorsi. Ben presto non intese altro che il piacere di rivedere la sua buona mamma, quell' amica teneramente amata , che le avea tenuto luogo di madre la più tenera, e che sembrava di aver reso lei obbietto di tutti quei dolci sentimenti, che nutrito avea per suo padre. Allorchè questi era venuto per prendere Carolina , ed ebbe dettò alla baronessa che era ad oggetto di maritarla, la sua disperazione fu sì grande , e lo sforzo che fece per separarsene , così violento , che la sua salute n' era rimasta alterata. Poi , ella non aveva fatto altro che languire. Gajezza , piacere , contento , tutto era disparso da Rindaw insieme con Carolina. Gli affittajuoli , i con-

tadini , i domestici , tutto quel villaggio , di cui ella era l'anima e la delizia, non si rimasero mai dal parlare di lei , di desiderarla, e di dir continuamente che eglino avean tutto perduto.

Immaginate quindi la gioja di quella buona gente, quando una sera, a un bel chiaror di luna, un equipaggio si fermò innanzi al castello. Era una cosa tanto singolare a Rindaw , che tutti vi accorsero. Quale fu la loro sorpresa allorchè videro discendere Carolina , la loro amata Carolina, adorna di quelle grazie , che le guadagnavano i cuori di tutti ?

Ella lor disse , facendo de' complimenti a ciascuno di essi : miei buoui amici , io ritorno a vivere con voi ; non siete voi contenti di vedermi ?

In un momento ella si vide attornata , urtata , e quasi portata nell' appartamento della canonichessa , che usciva a vedere donde nascesse tanto rumore, e che ebbe a morire di sorpresa quando vide Carolina, la sua cara figlia , lanciarsi a' suoi piedi , nelle sue braccia, e dirle, piangendo di gioja : Mamma , mia buona mamma, ecco la vostra Carolina, che non vuol più lasciarvi; e delle voci confuse ripeteano a lei d'intorno : Ella non vuol lasciarci più !

La sensibile canonichessa, la di cui salute era debbole , e delicati i nervi, fu commossa a segno di mettere paura a Carolina. Per qualche momento ella appena potè respirare : ma siccome l'emozioni di gioja non sono nocevoli , (1) si rimise ben presto, e potè

(1) Ciò non è sempre vero : spesso i fatti dimostrano il contrario. In fatti il Metastasio dice :

Quanto è più facile

Che un grande giubilo

Giunga ad uccidere ,

Che un gran dolor ! — E altrove :

Si piange di piacer come di affanno — N. D. Traduttore.

chiedere alla sua allieva per quale incantesimo avea il piacere di rivederla.

Carolina, senza spiegarsi, le consegnò la lettera del ciamberrano. Ella la lesse, e domandò maggiori schiarimenti sul matrimonio differito, nell'atto di conchiudersi.

Coll'ultimo corriero, ella dicea, io ho ricevuto una lettera di tuo padre, il quale mi manifestava, che il giorno era fissato a. . . ad oggi, mi pare. Vediammo meglio. . . sì, era proprio oggi; e chi mi avrebbe detto che questa sera istessa. . . — Questa avventura è proprio singolare! — Ed io amo sino alla follia le avventure singolari; raccontami tutto minutamente. Se bisogna tenerlo segreto, tu ben sai che io non dirò mai nulla.

Carolina sapeva positivamente l'opposto; ella intanto provò molta pena nel nascondere il suo segreto alla tenera amica, compagna indivisibile delle sue leggiere afflizioni, e de' suoi piccoli piaceri. Era la prima volta in sua vita, che le usava un mistero. Esso costò molto al suo cuore, e senza la terribile condizione, che eravi annessa, la buona madre avrebbe tutto saputo. Per non discostarsi almeno dalla verità, per quanto le fosse possibile, ella confessò che gli ostacoli derivavano unicamente da lei; che non avea potuto adattarsi alla eccessiva bruttezza del conte. « Che vi ha voluto, ella soggiunse, per accordarmi un pò di tempo, ma sono risoluta di non sposarlo giammai ».

Allora, in modo di scusa, ella fece alla sua amica il ritratto del conte senza abbellirlo. Costei appena le diè tempo di terminare il racconto, tanto era corruciata del progetto formato di unire la sua Carolina ad un mostro.

» È d' uopo che il ciamberrano abbia perduta la testa, ella ripeteva; ma consolati, figlia mia. Io posseggo, come tu sai, qualche ascendente sul suo spi-

rito ; o io l'avrò affatto perduto , o questo assurdo matrimonio non avrà il suo effetto finchè io vivo ; te! prometto. Conta sulla mia parola ; tu non diverrai giammai la contessa di Walstein , nè la moglie di un cieco, e di uno zoppo. Noi ti troveremo uno sposo come conviene, che avrà due buoni e begli occhi, e camminerà diritto. Che bello assortimento questo conte, e la mia vezzosa Carolina ! Io ti lodo assai di esserti opposta. Della età tua , voleano parimenti maritarmi senza mio consenso ; ma io me ne avvidi a tempo che il mio futuro sposo era orribilmente losco , nè volli sentirne parlare dippiù. È vero che io amava già tuo padre alla follia, poichè non vi è cosa capace ad inspirar coraggio quanto l'amore. Il mio sistema è quello di doversi amare alla follia colui, che si toglie in sposo; questo solo può rendere tollerabile le pene di un tale stato. I matrimoni di passione , ecco i soli che sono felici ; e perciò io non ho voluto farne un secondo, nè sentir parlare più di matrimonio dopo quello di tuo padre, perchè il mio cuore non era più suscettibile che di una tranquilla amicizia , la quale non basta alla felicità. L'amore , lo scambievole amore , ecco quel che si richiede in famiglia ».

Carolina , imbarazzata del suo segreto , ascoltava in silenzio, e con gli occhi bassi questa tiritera di parole ; e la canonichessa, che, da tre mesi , non avea avuto occasione di parlare a suo modo, se ne compensava largamente, e non esigeva da lei alcuna risposta.

Dopo breve pausa , per poter respirare, ella ripigliò d'un aria scaltra : « Ma ora che vi penso meglio , figlia mia , forse l'amore ti ha somministrato la forza onde resistere ? Confidati a me ; dimmelo francamente, tu conosci alcuno, che ti va più a genio del conte (— Oh ! tutti quei che ho veduti mi piacerebbero più di lui , disse ingenuamente Carolina)

— Tutti ? questo è troppo ! e tu non hai distinto alcuno in particolare ? non hai tu scelto colui, col quale vorresti menare i tuoi giorni ? il tuo cuore non è preoccupato ? — No , mamma, disse Carolina sospirando , io non sento amore per alcuno , nè altri ne ha per me — No ? questo è proprio singolare ! fa mestieri conchiudere che non vi siano in corte più uomini come tuo padre. Ma pazienza, figlia mia ; si offrirà la occasione ; ha da venire una volta ; e soprattutto non parlarmi più di questo conte. Io ti prometto che non lo sposerai in tutta la tua vita.

La povera contessina rispose con un sospiro profondo , abbracciò la sua buona madre , le disse che la di lei amicizia bastava per renderla felice, ed andò nel suo appartamento per riposare dopo una giornata di ambasce.

Risvegliandosi all'indomani, ella non sapea dov'era, o che cosa si fosse.

Cielo ! diss' ella , raccozzando le sue idee, è vero dunque che io son maritata , legata , incatenata per tutta la mia vita ? non godrò che un'ombra di libertà, che può rapirmisi da un momento all'altro , di cui vado ora debitrice alla generosità di colui cui appartengo ! Io dunque appartengo ad un uomo , ed ho perduto per sempre il diritto di disporre di me stessa ?

Malgrado la natural leggerezza della sua età, questo pensiero occupò alquanti giorni il suo cuore, con una forza bastante a distruggere quasi tutta la sua ilarità. La indulgente canonichezza attribuendo la di lei tristezza alla privazione de' piaceri , fingeva di non accorgersene, e raddoppiava le cure e le carezze per meglio farle sopportare la sua solitudine. Cominciando da lei , fino a' piccoli animali, che Carolina avea cresciuti , tutti gl'individui del castello le manifestavano a modo loro il piacere per il suo ritorno, e l'affetto che nutrivano per lei.

Il tenero cuore di Carolina non potea non mostrar-

visi sensibile; i luoghi incantevoli, in cui avea trascorso la sua fanciullezza, il piacere che le recava l'essere oggetto di amore a quanti la circondavano, produssero il loro effetto ordinario. A poco a poco riprese ella le sue antiche abitudini; e le di lei giornaliere occupazioni tornarono a divenir per lei piaceri sì vivi, come innanzi di stanziare a Berlino. Il viale del suo giardino, negletto dopo la di lei assenza, acquistò, mediante le sue cure, un nuovo splendore, e fu ben presto smaltato di mille e mille colori. La sua uccelliera ripopolossi. La raccolta del fieno e delle biade, i numerosi armenti, che coprivano le praterie, le danze sotto gli olmi, le pastorali zampogne la divertirono, la interessarono altrettanto quanto pria di aver veduto gli spettacoli, e le feste, che offriva la corte. Ella non avea che di passaggio gustato tutti quei piaceri artificiali; essi l'aveano abbagliata piuttosto, che inebbiata. I piaceri semplici e reali della natura, preferibili sempre da coloro, il cuore de' quali non è stato corrotto dall'aura del gran mondo, gli ebbero ben presto cancellati; e la state trapassò senza recarle noja o rincrescimento.

Carolina avea raramente nuove da Berlino. Suo padre, ancora sdegnato contro di lei, e tutto occupato delle sue dignità, le scriveva poco, lo sposo non mai. Il ciambertino avea un' altro motivo per guardare il silenzio; sperava ricondurla per mezzo della noja.

Il conte avendo in considerazione l'imbarazzo, che ella avrebbe a rispondergli, non pensava che a risparmiarglielo; per altro egli non sapea troppo che dire di se medesimo ad una fanciulla, che non conosceva, dalla quale non era conosciuto, e che non ravvisava senza dubbio in lui che un odioso tiranno. Sperando tutto dal tempo, e da' progressi della ragione, egli si armò di pazienza, e ripartì per Pietroburgo subito dopo il suo matrimonio.

Incaricato in seguito di affari rilevantissimi , che interamente l'occuparono , forse egli allora considerò come una fortuna il ghiribizzo della sua giovane sposa , poichè erasi naturalmente ritirata, durante la sua assenza , come egli l'avrebbe desiderato senza osar di pretenderlo.

Quindi ne risultò , che Carolina non ebbe passato tre mesi a Rindaw che tutto quanto l'era avvenuto le parve un sogno, di cui ella ricordavasi appena, a cui non pensava giammai. Ella da se stessa eliminava dal suo spirito ogni idea relativa al conte ; e nessuno si prendeva pensiero di ricordarglielo. La sua amica, essendosi accorta che a quel nome solo una nube oscurava i suoi lineamenti , non lo nominava più. Il suo impegno dunque si dileguò talmente dalla memoria , che se alcuno le avesse detto che ella era maritata, avrebbe di buona fede francamente affermato, che non era vero.

Non le rimase del suo soggiorno in corte che la sola passione di perfezionare i suoi talenti.: l'intero inverno fu dedicato a questa occupazione. Buoni maestri di musica e di disegno accorrevano di quando in quando per coltivare le sue naturali disposizioni. Vi unì anche lo studio dell'idioma inglese, e dell'italiano: ella era già perita nel francese. Libera da ogni distrazione , con una memoria fresca di quindici anni , con una gran smania di apprendere, e sufficienza di tempo, ella fece de' rapidi progressi. Il suo spirito si arricchiva nel medesimo tempo con le continue letture, che faceva in tutte le sere alla sua buona madre. Il di lei personale parimenti vantaggiava, seguendo un tenor di vita così metodico e tranquillo. Ella era altronde in quella età avventurosa , quando ogni giorno accresce nuove bellezze, ed ogni anno che passa sviluppa una grazia novella, ed unisce alle attrattive dell'innocenza tutte quelle della giovinezza.

Ella crebbe. La di lei statura sviluppò, ed acquir

stò tutte le proporzioni, e tutte le forme della bellezza. La sua carnagione divenne come rosa nascente: essa, ne avea tutta la freschezza e lo splendore. Una nuova espressione animò la sua fisionomia ed i suoi lineamenti. Ella non è più quella ragazza, i cui sguardi incerti altro non annunziavano che la storditaggine o la timidezza. I suoi grandi occhi azzurri scintillavano talora del solo fuoco dell'intelligenza e del genio, e quando li tenea bassi e velati a mezzo dalle lunghe palpebre, erano l'immagine parlante della sensibilità e della modestia.

La sua voce ancora divenne più dolce, più piacevole, ed apprese a ben modularla. Senza aver molta estensione, era così aggiustata, così flessibile, che incontrava il comun gradimento; e quando cantava delle romanze, quando si accompagnava coll'arpa, o colla chitarra, non si potea resistere alla dolce emozione che ispirava, e di cui ella medesima rimaneva compresa.

A tutti quei talenti univa quello, il più raro forse che si possa immaginare, di essere sempre vestita con una nobile e semplice eleganza, che accresceva ancora tutti i suoi vezzi.

Una veste di mussolina o di tela, fermata a mezzo da una cintura di velluto nero, dava risalto, senza imprigionarla, ad una vita pieghevole e delicata; un cappello di paglia, sormontato di piume, pareva una selva di capelli castagnini; i ricci, che ne uscivano di sotto, andavano a cadere con grazia sopra un collo di alabastro; il vezzoso suo piede non avrebbe avuto bisogno, per mostrarsi più bello, della nera scarpetta che lo imprigionava.

Era tale Carolina a sedici anni; e tante attrattive non erano vedute, tanti talenti non erano ammirati da altri che dalla buona canonichessa, la quale, a dire il vero, n'era rapita, e non cessava mai di considerare i felici tempi cavallereschi, ne' quali Caro-

lina sarebbe stata certamente lo scopo di tutte le imprese, l'oggetto di tutti i tornei, e la ricompensa del valore.

Oh! quante volte, gnardandola, giurò per quanto avea di più sacro, che il conte di Walstein non andrebbe lieto di possedere tanta bellezza! Oh! qual furore l'avrebbe invasa, se saputo avesse che già gli apparteneva, e che Carolina diveniva leggiadra per lui solo! Ella stimavala per lo meno degna di un principe, e le augurava ancora un marito romantico; bello come Esplandiano, fedele come Amadigi, tenero come Celidone, e si maravigliava non poco, come essi non accorrevano in folla a Rindaw per disputarsi la mano della vezzosissima Carolina.

In quanto poi alla sua giovine pupilla, non bramava altro che di rimanere nello stato in cui era. La sua vita tranquilla, e sempre occupata, le sembrava il colmo della felicità; però qualche volta, quando vedevasi sola, ed anche in mezzo alle sue più gradite occupazioni, provava una specie di dolce melanconia, o di fissazione indeterminata e senza oggetto, di cui non sapea rendersi ragione. Questa specie di tristezza era assai diversa da quella, che cagionato le avea il suo matrimonio. Quello era uno stato penosissimo; questo al contrario avea un'attrattiva incredibile. Se ella non l'avesse con isforzo sormontato, sarebbe rimasta delle ore intere a vaneggiar dolcemente senza poter dire il perchè.

Facendo castelli in aria, e versandosi in varie faccende, se ne passò ben presto l'inverno. Tutti i momenti di Carolina erano occupati in modo, che non le rimaneva tempo di ozio. Intanto ella divenne incantata per il bel ritorno della primavera: ma non appena avea incominciato a goderla, che la di lei tranquillità fu crudelmente turbata.

La sua buona madre, che era da qualche tempo infermiccia, cadde gravemente ammalata. Converrebbe

avere il cuore di Carolina, conoscere a fondo l'affetto che nutriva per lei, per potere esprimere l'eccesso della sua inquietudine, e delle cure, che le prodigava: circa un mese che durò il pericolo, ella non abbandonò mai il suo guanciale; ed a stento toglieva qualche momento di riposo.

Si crederà forse che il timore di ricadere, dopo la morte della sua amica, in potere di suo padre, e di suo marito, le cagionasse dolore sì profondo. No, tal pensiero, benchè naturale, non mai si affacciò al suo spirito: fuori di se per l'afflizione, unicamente occupata ad aver cura della sua amica, a raddolcirne le pene, Carolina dimenticava anche se stessa.

Se per restituirla in vita, fosse stato d'uopo consacrare al conte la sua, ella, senza neppure esitare un istante, vi avrebbe volentieri acconsentito: ma non fu posta a pruova tanto crudele, perchè il cielo, impietosito alle sue lagrime, le conservò l'oggetto amato; la buona canonichessa si ristabilì a poco a poco. Le tenere cure della sua allieva forse vi contribuirono più de' farmaci stessi: almeno ella così le dicea, e le raddoppiò, per quanto l'era possibile, la sua gratitudine.

In questa epoca ebbero la visita del gran ciambellano. Costernato, egli dicea, per la malattia della sua vecchia amica, corse a Rindaw con la segreta speranza di non più ritrovarla, e di poter ricondurre seco la figlia: ma, sempre contrariato ne' suoi progetti, ritrovò l'ammalata quasi convalescente, e Carolina inebriata di gioja, che non sapea saziarsi di riguardarla, e non la perdea di vista un solo istante.

Non era questo il momento opportuno a parlar di ritorno; perciò non se ne fece parola, nè anche del conte, che trovavasi ancora alla sua ambasceria.

La canonichessa avrebbe voluto dir qualche cosa di lui, per dimostrare la sua indignazione circa questo matrimonio: ma troppo debole ancora per attaccare

una disputa , si limitò di ripeter solo al gran ciambellano , che sua figlia era un angelo, che andavale debitrice della vita , e che volea consagrarla alla di lei felicità.

Egli ripartì ben presto , promettendo una seconda visita nell' autunno, epoca del ritorno di suo genero; dicendo a sua figlia, che sperava allora di ritrovarla ragionevole.

In qualunque altro tempo , la visita di suo padre avrebbe vivamente richiamato al pensiero di Carolina ciò che ella si sforzava di obbliare : ma era allora molto occupata della sua amica: era stata ultimamente troppo agitata per pigliarsi pensiero di altre cose. Un male presente allontana, o indebolisce almeno, il timore di un male avvenire, e Carolina si trovava molto felice di aver ancor quell' amica, che sembrava di non aver altro a temere.

Intanto , mentre suo padre partiva , questa visita anticipata per l' autunno venturo, con un tuono di solennità , la comprese di un' ambascia, di cui ella non fu più la padrona. Senza pensare alla emozione, che andava a cagionare alla sua cara convalescente, corse a precipitarsi nelle sue braccia, e baciandole le mani , ch' ella bagnava di lagrime , le dicea : Mamma , mia cara mamma , ora che vi ho acquistato , vorrei non lasciarvi più , e passare con voi tutta la mia vita !

La baronessa, oltremodo intenerita, le contraccambiò le sue carezze, e le promise che, se possibil fosse, elleno non si dividerebbero giammai. Passato questo momento, tornò la calma nell' anima di Carolina: dimenticò ben presto quella visita di autunno; il termine n' era molto lontano.

A sedici anni spaventarsi per quello che de' avvenire da qui a sei mesi ? D' altronde era quella la posizione da spaventarla? Dessa era fuori di se per la gioja; percorrea da mane a sera i suoi giardini, i suoi bo-

schetti, e non potea non ammirare i progressi, che la natura avea fatto in quel mese di solitudine e di dolore, in cui ella non avea altro veduto che la languente sua amica.

Non mai il ritorno della primavera le avea recato una impressione sì viva, o piuttosto era questa la prima volta in vita, che ella avvertiva, e provava tutto l'incanto di quella bella stagione, in cui tutto rinasce, in cui si respira un'aria più pura, e ciascun giorno offre uno spettacolo nuovo, e sempre più interessante.

La natura era allora nel suo maggior rigoglio, e parve ancora più bella a Carolina. Qual contrapposto commovente fra quella stanza ermeticamente chiusa, quel letto di dolore, inondato dalle sue lagrime, quei lamenti strazianti della sua amica inferma, con tutto quanto si vedeva allora d'intorno! I campi e le praterie facean mostra da lungi di amena e ridente verzura; la rosa di maggio incominciava a sbucciare; tutti gli alberi fiorivano: i gigli, i caprifogli, e la violetta imbalsamavano l'aria; il giacinto, il ranuncolo, l'anemone, ed il tulipano smaltavano tutti quei stradoni de' loro più vaghi colori.

Dallo spuntar del giorno, si udiva da per ogni dove il vario gorgheggiare di mille differenti uccelli; e la sera, dopo il tramonto del sole, l'usignuolo, e la capinera prolungavano soli i dolci lor canti, e corrispondendosi a vicenda da un albero all'altro, formavano i concerti più armoniosi.

Niente sfuggiva a Carolina. Essa sentiva tutto, godea con trasporto di tutto, credeva di abitare un mondo incantato; e la sua felicità non era più turbata da veruna inquietudine. Questa deliziosa stagione, che la vita ridona alla natura, che rianima gli esseri tutti, influiva parimenti sulla salute della sua amica. Essa si ristabiliva visibilmente: una gran debolezza nel-

le gambe, ed una flussione agli occhi la confinavano ancora nel suo appartamento : ma può ben respirare dal suo balcone l'aria balsamica della primavera; può vedere la sua Carolina correre nel giardino, raccogliere fiori, formar de' mazzetti; ascolta la dolce sua voce confondersi col canto degli uccelli, e gode, egualmente a lei, de' suoi innocenti piaceri.

Un'altra interessante occupazione si aggiunse ancora alla felicità campestre della vezzosa contessina. Le venne in mente di ergere un piccolo monumento per consacrare l'epoca fortunata del ristabilimento della sua amica; e, volendo recarle una piacevole sorpresa, profittò del tempo in cui la canonichessa si stava ancora nella sua camera racchiusa, per farlo costruire all'insaputa di lei. Scelse a tal'uopo l'angolo più remoto, e propriamente nell'ultima estremità del giardino.

Eravi un sinuoso boschetto, ed assai folto di elle-ra, di nocciuoli, di ghiande odorifere, di acaci, intersecato di stradoni, e di pergoleti, ed attraversato da un piccolo ruscello di acque correnti, che zampillava di mezzo il viale, e produceva un effetto meraviglioso.

La canonichessa avea fatto piantare questo boschetto in tempo della sua passione sventurata. Il nome del perfido ciamberlano stava di sua mano intagliato sulla scorza degli alberi; ella avea sempre conservato della predilezione per questo sito, testimone della sua tenerezza. Carolina l'amava del pari, perchè l'ombra e la frescura richiamavano gli uccelli; e la state passata vi avea goduto dei momenti deliziosi colla sua buona amica.

In fondo di questo asilo pertanto volle ergere il monumento della sua tenera amicizia. Confidò un tal disegno a suo padre: egli vi si prestò di buon grado, e le inviò tutti gli operai necessari alla esecuzione. Una porta, che rispondeva sulla strada maestra, re-

se agevol cosa introdurli, senza che se ne accorgessero nel castello. Ella era tanto amata dalle genti di casa per temere la loro indiscrezione; e la canonichessa, sempre nel suo appartamento, non sospettò cosa alcuna.

Forse Carolina da se stessa si sarebbe tradita: ma già principiava a saper custodire un segreto, e questo ultimo le costò meno del precedente. Ella non perdonò nè a cura, nè a spesa alcuna; dispiegava uno impegno, un'attività, che trasfondevasi a tutti gli operai. Essa suggeriva loro delle idee; ella stessa si lavorava i disegni, ed il mattino era sempre la prima al lavoro. Tutto fu eseguito con una prontezza meravigliosa, ed in meno di un mese affatto compiuto.

Appena il padiglione fu in istato di accogliere la sua amica, ella le facea premura di andarvi. «Mamma, l'aria del vostro boschetto vi gioverà; oh! quanto è leggiadro in questo anno! — Lo credo bene, figlia mia; ma fin là non posso andarvi — Mamma, vi ci porterò io.» Finalmente la premurò tanto che la canonichessa, la quale non sapea in modo alcuno resistere, vi si fece trasportare nella sua sedia a braccioli, e fu ben rimeritata della sua compiacenza, quando vide questo novello attestato di tenerezza della sua figlia adottiva.

Presentava la forma di un piccolo tempio, o padiglione ottagonò; della più semplice e bella architettura, sostenuto da otto colonne di stucco, le quali formavano al di sotto un salone aperto, lastricato di marmo bianco e nero alla mosaica. Sorgeva in mezzo un'altare di bianco marmo, adornato di festoni di fiori elegantemente intagliati. Stava sull'altare il busto della canonichessa, copiato da un ritratto somigliantissimo, che Carolina teneva di lei. Dessa era stata bella nella sua giovinezza; e quando il ciambelano amavala, ebbe più di un rivale. Sovente di-

cea , pavoneggiandosi , nelle sue fattezze essersi ravvisato molta somiglianza con le statue della bella Cleopatra. Sebbene i dispiaceri e gli anni avessero alterato la sua freschezza e la rassomiglianza ; pure i suoi lineamenti erano sì ben conservati da poterne fare un busto non isgradevole.

Carolina avrebbe desiderato eziandio d'incidere quattro versi sur una facciata dell' altare, affin d'indicare l' oggetto cui era consagrato : ma ella non voleva soggettarsi altrui: avrebbe dovuto farli da se stessa; e siccome non è agevol cosa riunire i talenti tutti, ella non avea anche quello della poesia. Tuttavia si provò. Chi è dotato di esquisito sentire, immagina nulla esservi più agevole quanto lo esprimersi. Le idee si affacciano in folla : ma quattro versi non erano bastevoli ; conveniva rendersi serva della rima e del metro : finalmente , dopo aver molto scritto , cassato , lacerato, ricominciato da capo, giunse a comporre dei versi , che potevano esser letti con piacere , ma non scolpiti in marmo. Da principio ella ne fu rapita: ben tosto fremè all' idea che i suoi versi rimarrebbero là per sempre, e che tutti li leggerebbero. Rinunziando dunque alla gloria di essere poetessa, fece solo scrivere sotto la statua a cifre di oro : « Nel dì . . . del mese . . . dell' anno, madama di Rindaw fu ridonata alla vita, e la diletta allieva, Carolina di Lichtfield, alla felicità.

Una doppia scala, di bianco marmo menava nel padiglione, costruito al di sopra delle colonne. Era questo un secondo salone della medesima struttura di quello di basso , cioè , ottagono, ma chiuso, illuminato da quattro grandi finestre, terminato da una cupola elevata , e dipinto con tanta maestria, che rassomigliava perfettamente il cielo più puro. Ne' paraventi , che custodivano le finestre, alcune pitture emblematiche alludevano all' oggetto, per cui questo padiglione era stato innalzato.

In uno si vedea Carolina in ginocchio, avanti una statua di Esculapio, ferventemente invocandolo, e additandogli la sua amica presso a morire.

Nel secondo ella l'ajutava ad alzarsi, mentre de' piccoli genti le danzavano intorno, removeano i guanciali, rovesciavano un tavolino pieno di medicamenti, e spezzavano la falce della morte, che confusa fuggiva.

Nel terzo era dipinto il padiglione. Carolina collocava il busto sull'altare; il genio dell'amicizia, e della riconoscenza scolpivano la iscrizione.

Finalmente, nell'ultimo, si vedeva lei sostener con una mano la canonichessa, il cui atteggiamento esprimeva la sorpresa e la gioja, e con l'altra mostrarle il piccolo edificio, che le offriva in omaggio. Dietro questi paraventi, si erano posti degli armari pe' libri, un piccolo cammino sotto una delle finestre, una tavola rotonda in mezzo, ed intorno delle sedie comode e portatili.

Non si era cosa alcuna trascurata, e tutto era stato eseguito per cura di una ragazza di sedici anni: ma questa ragazza veniva guidata in se stessa da un vivo e tenero sentimento, che riempiva di presente il suo cuore. La sua totale ignoranza di ogni altra specie di affezione, ridondava in bene dell'amicizia; e quell'anima amante, non conoscendo ancora altro oggetto di affezione, fuorchè l'unica sua amica, avea concentrato unicamente su lei tutta la sua passione, che il timore di perderla avea notabilmente accresciuta.

Carolina per altro trovavasi nell'età, in cui il genio si sviluppa, ed in cui lo spirito e l'immaginazione hanno un fuoco una attività, che inchinano a spaziarli. Indipendentemente dal piacere, ch'ella preparava alla sua amica, n'ebbe di più per conto suo proprio nel far costruire questo piccolo edificio. Era ciò in certo modo un' inventare. Ciascuna idea nuo-

va era un nuovo godimento , e la esecuzione e l'effetto le cagionavano de' trasporti di gioja incredibile. Forse Carolina non fu mai più felice, che durante questa dolce occupazione : ella lo ripeteva spesso in seguito , nè giammai rivedeva senza una dolce emozione questo monumento.

Immagini il lettore , se il può , l'estasi della sentimentale canonichezza. Era veramente una sorpresa romantica, fatta espressamente per lei. Quel padiglione era ivi comparso quasi per incanto. Bello il vedere stringersi al petto la piccola fata, autrice di questo prodigio. Bello il veder costei gittarsele ai piedi, bacciarle le mani , esprimere , col suo commovente silenzio, tutto ciò che sente, ed entrambi versar dolci lagrime di tenerezza e di riconoscenza.

Carolina provò in questo istante la felicità più pura : senza alcuna mescolanza di pene, senza che fosse turbata da alcuna idea molesta.

Età felice quando il presente è tutto, quando si gode con tutto il trasporto senza memoria del passato , o tema dell'avvenire !

Il soggiorno di Rindaw era allora per Carolina l'intero universo, ed il suo piccolo padiglione il tempio della felicità. Ella erasene innamorata a segno di passarvi tutto quel tempo, in cui non era presso la sua amica. Semprechè da lei si dipartiva , volava al padiglione , da cui le rincresceva sempre di uscire. La costruzione di esso elevata, e finita da una cupola, era favorevole alla musica Tutti gli instrumenti vi furono trasportati, e quindiinnanzi non fu possibile di sonare, o di cantare altrove fuorchè nel padiglione. La luce era opportuna pel disegno. Nel mezzo delle quattro aperture , e delle gelosie , si poteva avere in ogni ora ciò che si bramava , e tutti gli attrezzi necessari per la pittura ben tosto vi furono recati. Vi fu trasferita tutta la biblioteca di Carolina , perocchè vi si leggeva tranquillamente , senza strepito e senza distrazione ; da ultimo, il padiglione forma-

va il suo appartamento. Non entrava nel suo che per far *toiletta* alla sfuggita; e sovente in quello della sua buona madre entrò coll'impazienza di uscirne; tanto è vero che una nuova passione può distruggere tutte le altre! Intanto conviene rendere giustizia a Carolina: ella desiderava ardentemente che la sua amica venisse ad abitare con lei nel padiglione. Costei, che non avea altro genio che di contentare la sua allieva, rideva del di lei capriccio, e le agevolava i mezzi di abbandonarvisi. Stiamo a vedere quanto duri; e per quanto altro tempo il padiglione per se solo continuerà ad esserle caro. Finora la sua vita tranquilla è passata fra lo studio e l'amicizia, senza che alcun sentimento più vivo ne abbia turbato il corso, senza ch'essa abbia conosciuto nè l'amore, nè l'odio: perchè la sua repugnanza pel conte, il suo timore di vivere con lui non era odio, e se per caso rivolgeva a lui il pensiero, era piuttosto con sentimento di riconoscenza per la libertà, che le avea concesso.

Egli è però giocoforza confessare essere intervenuto ben di raro, perocchè il conte non se le affacciava quasi mai al pensiero, e giorno per giorno il nodo, a cui erasi legata, se le cancellava dalla di lei memoria. Godeva della sua libertà come se fosse stata reale, somigliante a quegli uccelli, che ad un filo annodati, si slanciano per l'aria cantando, e credendosi liberi e sciolti al pari de' loro compagni, che miransi svolazzare d'intorno, dimenticano il loro laccio, e non se ne accorgono se non quando la mano di colui che l'imprigiona a se li tira, e li rimette pian piano nella loro gabbia.

Carolina non era molto che avea ricevuti da Berlino nuovi pezzi di musica, e fra questi una raccolta di romanze, di cui era appassionata. Una le piaceva a preferenza: il motivo era adattato alla sua voce, e le parole al suo cuore. La cantava da mane a sera, l'accompagnava alternativamente coll'arpa, col pianoforte, e con la chitarra, e provava nel ripeter-

la un piacere sempre nascente. Noi ne facciamo un dono a' nostri leggitori. Si troverà forse alcuno, cui essa tornerà egualmente gradita, ed avrà caro senza dubbio di sapere ciò che a Carolina piaceva.



ROMANZA.

Fra chiusi recessi di selva romita
 Assisa scherzava sull'erba fiorita
 La bella Clarice degli anni nel fior,
 Che solo per nome conosce l'amor.
 Quel nome sovente le riede alla mente;
 Fra brama e timore ondeggia il suo core:
 La fredda apatia, che in seno mi stà
 Un bene, a se dice, o un male sarà?
 Già tutto dintorno di amore è ripieno;
 Io sola nol sento, nol provo nel seno:
 Se nulla resiste di amore al poter,
 È in esso riposto l'estremo piacer?
 Di vita novella ei tutto rabbella;
 Io sola non sento nè gioja, o tormento:
 La fredda apatia, che in seno mi stà
 Un mal dunque fia, o un bene sarà?
 La vaga farfalla pei campi passeggia,
 Or lambe quel fiore, or l'altro careggia,
 E involasi a quello, che tanto pregiò;
 Così degli amanti l'affetto cangiò.
 Immago parlante di mente incostante,
 Tu insegna al mio core fuggire l'amore:
 La fredda apatia, che in seno mi stà,
 Un mal non fia dunque, ma un bene sarà?
 Leggiadre fanciulle oh! quante vid'io
 Da ingrato amatore lasciate in obbligo,
 I giuochi innocenti, le danze fuggir,
 E trarre la vita fra pianti e sospir.

Io scherzo frattanto fra 'l suono , fra 'l canto ;
 E sempre il sorriso mi siede nel viso :
 La fredda apatia , che in seno mi stà
 È l' unico bene , che sorte mi dà.
 Tai note dal labbro la ninfa sciogliea ;
 Amore sdegnato vendetta volea.
 Già incocca sull' arco l' acuto suo stral ,
 Che al cor di Clarice fa piaga mortal.
 Amabile , e bella , leggiadra donzella ,
 Già un dolce legame contenta tue brame ,
 La fredda apatia sbandita ne andrà ,
 E il bene verace conoscer ti farà.

Ella un giorno la cantava nel padiglione sulla chitarra. Mentre con molta vivacità ripeteva , *La fredda apatia , che in seno mi stà , è l' unico bene , che sorte mi dà* ; ella intese un' altra voce dolce ed armoniosa, come la sua, ma più forte e più sonora, che rispondea da tenore: *La fredda apatia sbandita n' andrà , e il bene verace conoscer ti farà*.

Questi accenti, assai diversi da' rustici canti, a' quali essa era avvezza , le recarono molta sorpresa. Ella ta-que; porse l' orecchio, e non sentendo più nulla, ricominciò a cantare con più dolcezza, e ad accompagnarsi più leggermente, per sentire più distintamente la voce, che le rispondea. Allora, con la sua chitarra in mano, corse alla finestra, che metteva sulla strada. Mira poco lungi un bel giovine, in abito da caccia, appoggiato sul suo fucile, e con gli sguardi fissi sul padiglione : io dico ch' ella lo vide appena , da poichè nel medesimo istante in cui lo scoprì , sbigottita e confusa per essere stata intesa e veduta, rinculò ben presto nel fondo del padiglione: donde rizzandosi sulla punta dei piedi, ed allungando il collo, guardò con tutta attenzione verso il sito che avea abbandonato. Ma era troppo in distanza per poterlo scorgere ancora. Avrebbe voluto cantare la sua romanza, a sol me-

tivo di osservare se fosse tuttavia accompagnata: ma la voce le mancò; non osò farlo più, e potea appena leggermente toccare qualche corda della sua chitarra.

Finalmente, spinta da curiosità, dopo aver fatto quattro passi avanti ed altrettanti addietro, ripigliò coraggio, e si trovò alla finestra. Il bel cacciatore non vi era più. Lo scorse nella strada venti passi più oltre, allontanandosi a lento passo, e rivolgendosi ad ogni istante il capo verso il padiglione.

Questa avventura non era niente, meno anzi che il niente. Un uomo passa a caso cacciando, avanti un padiglione nuovo e bene adorno; l'osserva. Sente una bella musica; l'ascolta. Vede ad una finestra una graziosa ragazza; la guarda.

Tutto ciò è naturalissimo; ed intanto ne fu occupata la giornata intera, come di uno avvenimento assai strano. Egli è vero che tutto le dovea far senso: ed ogni essere, che interrompe una solitudine, tanto profonda quanto la sua, diviene un essere interessantissimo.

Ella dunque pensò assai spesso a costui. Cento volte chiese a se stessa chi si fosse colui, e cosa facesse per quella solitaria strada. Ma di questo non fece motto, perchè le corse per la mente una idea vaga; che le si potrebbe interdire il suo caro padiglione, e ciò sarebbe lo stesso che torle la vita.

Ella vi corse l'indomani più presto ancora dell'usato; e dopo aver passato quasi un quarto di ora alla finestra, che metteva sulla strada, e resa certa, guardando attentamente da tutte le parti, che non potea esser nè intesa, nè veduta, prese la sua chitarra, si assise sul vano della finestra, e cantò la prediletta sua romanza dalla prima strofa sino all'ultima; e quella ultima, ch'ella avea sempre amato meno delle altre, in questo giorno molto le piacque. La ripeté due volte, poi ricominciò la intera romanza da

principio sino all' ultimo. L' accompagnò coll' arpa, e non già col pianoforte. Quella stava all' altro lato del padiglione; e Carolina trovavasi molto bene da questa finestra. Avvertì il tenore, che avea inteso il giorno innanzi: ella ripeté sullo stesso tuono: *La fredda apatia, che in seno mi stà, è l' unico bene, che sorte mi dà*, e non intese risponderli il contrario.

Finalmente, annojata, e forse forse un poco indispettita di cantare per tanto tempo essa sola, gittò via la sua musica, pose da banda i suoi istrumenti, corse nel giardino, raccolse de' fiori, ne riempì in confuso un piccolo canestro, che ivi si trovava, e non sapendo a chè divertirsi, si pose in sulle prime a dipingere. Stentò un poco a fissarsi. Guardava più spesso la finestra, che la sua pergamena: ma pian piano il suo lavoro la occupò interamente. Lavorava con applicazione, ed i fiori nascevano sotto il suo pennello; quando intese ad un tratto da lontano il galoppo di un cavallo. Questo rumore la sorprese quanto il tenore del giorno precedente. Non rassomigliava all' andatura lenta e monotona dei cavalli del villaggio.

Carolina gittò via il pennello, e forse in mezzo al quadro, e corse veloce alla finestra, guardando da ogni banda.

Vide alla distanza di cinquanta passi un bel giovine sopra un cavallo bigio, snello, e focoso, che egli maestrevolmente frenava. Vedete come le donne hanno la sguardatura giusta e penetrante! Ella avea veduto appena lo straniero del giorno innanzi: egli non era in abito verde di caccia, ma indossava la divisa delle guardie; quegli era a piedi, questi a cavallo: cantava quegli, questi galoppava. Tutte queste cose non avevano relazione fra loro, e pure Carolina riconobbe in lui all' istante quello stesso giovine, che faceale da tenore. Come mai resistere alla brama di vederlo passare, e di osservare se egli montasse a cavallo colla

medesima leggiadria onde accompagnava le romanze?

Andava innanzi il bel cavaliere, o piuttosto il di lui cavallo, che a stento teneva, e cui allentò le redini appena ravvisò Carolina. Volea salutarla, ma l'animale profittando della libertà concessagli, e forse sbigottito dal movimento, diede un salto, che avrebbe scavalcato un cavaliere men destro, ed a galoppo sforzato fuggì qual lampo, trasportando il suo padrone, malgrado tutti i di lui sforzi per trattenerlo. Carolina, più che spaventata, mandò fuori un grido, e li seguì con gli occhi più che potè lontano. Essi disparvero ben tosto alla sua vista: ma ella non rimase più rassicurata, o più tranquilla, e guardò ancora per lungo tempo dopochè gli ebbe perduti di vista. Se le pingeva al pensiero il cavaliere caduto giù da cavallo, calpestato, ferito, schiacciato.... Se almeno quel maledetto cavallo si fosse portato nel villaggio, sarebbesi potuto fermare, porgere dei soccorsi al suo padrone, riceverlo nel castello. Pensò di fargli correre dietro un domestico: ma dietro chi? essa stessa nol sapeva: e per quale strada? Ve n'erano molte, che s'intersecavano. Per altro, non era cosa agevole correre dietro un cavallo scapolato; e poi, come mai darne gli ordini? non l'oserebbe giammai; fu mestieri rimanere con la sua inquietudine.

Ella procurò di tranquillarsi, ricordandosi che quell'uffiziale stava bene in sella; che avea l'aria ferma e sicura, pria di quel saluto malaugurato, di che si rimproverava. Sperò che il padrone non avendo altri a salutare, il cavallo si sarebbe subito calmato: pensò in fine ch'egli potrebbe passare altra volta nel giorno vegnente.

In verità, ella dicea, lo dovrebbe per rassicurarmi. L'emozione avendole tolto la voglia di cantare, e di disegnare, fece qualche giro nel giardino, sempre pensando al cavaliere, e ritornò presso la sua buona madre, cui nulla disse, senza dubbio per non met-

terla a parte del suo spavento. Si coricò quindi con l'impazienza di veder sorgere il dì vegnente, e con la speranza che non passerebbe la intera giornata, senza essere assicurata della salute dell'incognito. Ieri, quando pensava a lui, era mossa da una semplice curiosità; oggi è un sentimento di umanità, eccitato dal vedere un pover uomo in pericolo. Dopo di essersene occupata molto per bontà di cuore, si addormentò molto stizzata contro i cavalli briosi, che non permettono impunemente esser civili a' loro padroni.

L'indomani l'indomani piovve a torrenti tutta la giornata. Erano quindi due cose impossibili, la gita al padiglione, e la passeggiata a cavallo. Carolina, contrariata molto, trovò il giorno di una lunghezza ristuccante. si annojò a morte, e non seppe in che occuparsi. Tutto era riposto nel padiglione, e libri, e carte di musica, e pastelle. Avrebbe voluto trovarvisi ciò nullameno, ma era impossibile. Chiacchierò alla meglio colla buona amica; si parlò ancora con inolto interesse della pioggia, e del bel tempo; si fecero de' servidi voti pel ritorno di quest'ultimo: si cantò un pochetto il ritornello della romanza, sempre pensando al tenore, ed al cavallo che galoppa: e così la giornata scorre nella speranza del domani.

Questo domani ahimè! pioveva più del di innanzi. Le nubi tutte sembravano aversi dato appuntamento a Rindaw. — Per il momento, Carolina prese tutto di buon umore, e lo dimostrò di buona fede. « Vedete che guajo! dicea alla baronessa; il canestro da me principiato è laggiù; i miei fiori, li troverò tutti disseccati; e quei del giardino, che questa infausta pioggia rovina! Io son certa che tutte le rose si sfoglieranno, ed altro non mi rimarrà che le spine » — Povera fanciulla! son esse già nel tuo cuore. Tu non hai più quella ilarità, quella noncuranza, che ti facea sopportare ogni tempo, e ridere e cantare ne' giorni piovosi, egualmente che in quelli,

ne quali il sole più fulgido rischiarava l'orizzonte.

Ella s'impazientava tanto di rivedere quel sole, che passò il giorno intero nel consultare tutti i barometri, e tutte le persone di casa, e in osservare ad ogni istante se il cielo si rasserenasse: ma era continua la pioggia. Finalmente, sull'imbrunir del giorno, una lieve nube di porpora arrecò qualche speranza; un fresco venticello la confermò, ed il giorno appresso, aprendo gli occhi, Carolina ebbe il piacere di rivedere i raggi del sole penetrare a traverso la cortina, e la luce più pura illuminare il suo appartamento.

La contrarietà, che avea provato ne accrebbe il pregio. Potè ella aspettare a stento che i viali fossero asciutti, per correre al padiglione. Ma i di lei fiori, tanto compianti, non meritavano neppure i suoi primi sguardi, nè le prime sue cure.

Ella è di già alla finestra con gli occhi fissi sulla strada, ora da una parte, ora da un'altra. Ella guarda, ascolta, e non ravvisando, nè ascoltando cosa alcuna, cerca di scovire sul terreno, ancora bagnato, le orme fresche di qualche cavallo. Oh! se io potessi saper soltanto ch'egli sia passato, e che non gli sia avvenuto alcun sinistro, sarei contenta e tranquilla; perchè, a dire il vero, se io non mi fossi rimasta alla finestra, se egli non mi avesse salutato, il suo cavallo non si avrebbe preso la mano: basta solo che io lo vegga, me n'entrerò dentro, onde non gli salti il grillo di salutarmi.

Intanto non solo giunse a scorgerlo, ma lo ravvisò distintamente, con la stessa divisa, sullo stesso cavallo bigio, che si avanzava a gran trotto verso il padiglione, da cui era ancora molto lontano. Bravo! egli sta perfettamente bene: quindi Carolina, resa tranquilla sulla sorte dell'incognito, rientrò come avea risoluto, senza pensarvi più.

Ma perchè quel tremito leggiero onde è compre-

sa? Donde nasce quella emozione, che imporpora le sue gote, e raddoppia i palpiti del suo cuore? Io nol so: ma non è men vero però ch'ella li sente, e tutti i suoi nervi ne sono scossi. Tenta scostarsi dalla finestra. Il suo fazzoletto, che avea disteso sul parapetto, e sul quale appoggiava i gomiti, le sfugge, e cade in mezzo alla strada. Questo avvenimento era naturale, e potea sembrare studiato: comprese parimenti ch'era peggio del saluto, che volea evitare, e che è molto più difficile, allorchè si sta a cavallo, raccorre un fazzoletto, che cavarsi il capello.

Cotesto ragionamento era giusto: ma non così quello, che fece circa la distanza. Giudicò che il cavaliere fosse ancor molto lontano dal padiglione, in guisa che ella avrebbe tempo di andare a prendere subito il suo fazzoletto, e così rientrare pria ch'egli passasse di sotto alla finestra. Questa idea le parve eccellente: ella trovava il modo di accomodar tutto; così si argomentava dimostrar chiaramente, che il fazzoletto non era stato gittato espressamente, onde dar campo a lui di riportarglielo: ma non avea tempo di perdersi in riflessioni.

Corse più presto che potè alla piccola porta, la quale metteva sulla strada, e l'aprì precisamente nel momento in cui l'uffiziale, smontato da cavallo, rilevava il fazzoletto. Egli con grazia, e dignità le si avvicina, e glielo presenta, dirigendole un complimento lusinghiero. Essa accolse l'uno e l'altro tutta confusa, e non seppe che rispondergli, quando egli le chiese permesso di veder più da vicino quel padiglione e quel giardino, che gli sembravano incantevoli.

Interpretrando come un consenso il silenzio della tremante Carolina, attaccò tosto il cavallo alla porta stessa, e la seguì. Ella avea presentito segretamente che avrebbe dovuto impedirlo: ma come mai? Chi avrebbe potuto suggerirle i mezzi? per altro

non vi ravvisò alcun che di male. La di lei innocenza, la totale ignoranza del mondo, le ascondevano il pericolo di ricevere un' incognito. Del resto, l' uniforme, ed anche più il portamento nobile e disinvolto dello sconosciuto annunziavano un'uomo di chiaro lignaggio: egli possedea quella natural pulitezza, quella grazia, quel tuono di buona compagnia, che non lasciava alcun dubbio del grado elevato, che quegli occupava nella società.

Non già ch' egli avesse forme molto avvenenti, perchè Carolina osava appena guardarlo: pure non era sfuggito, che l'incognito avea grandi occhi-neri pieni di espressione; sorridendo con grazia, lasciava vedere bellissimi denti; avea naso aquilino, ovale il mento, folti i sopraccigli, statura alta, svelta, e proporzionata; la carnagione bruna, era piena di freschezza e di salute; la fisionomia ingenua e franca, ispirava a primo incontro la confidenza e l'amicizia.

Fu questo il risultato dei fuggitivi sguardi su l'incognito lanciati dalla contessina, e tanto era bastevole a scusare la facilità, con la quale ella lo introduceva nel padiglione, purchè non vogliasi accagionare la di lei semplicità. Comunque sia, egli entra; guarda, ammira, loda con spirito e con garbo il buon gusto ed i talenti di colei che l'ha decorato. L'altare e le pitture lo sorprendono: egli ne chiede la spiegazione; saputala, coglie l'occasione di conoscere destramente dove si trova, e con chi, senza dare a vedere di volersene informare: ma i nomi della baronessa di Rindaw e di Lichtfield non avrebbero per parte sua le dimostrazioni di rispetto e di stima, perchè era impossibile. La chitarra e la romanza, ancora sul pianoforte, gli diedero agio di parlar sorridendo del *tenore*, e chiedere perdono di aver osato unire la sua voce agli accenti lusinghieri, ch'egli ascoltava, e che vorrebbe nuovamente udire: ma vedendo crescere l'imbarazzo di Carolina, non v'insi-

stè di più; parlò di musica come un conoscitore, e fu il primo a proporre di uscire dal padiglione, e di passeggiar nel giardino.

Carolina principiava a rassicurarsi. La conversazione dell'incognito, semplice, piacevole, animata, dovea dissipare la sua inquietudine. Dopo aver passeggiato un poco insieme, essa gli parlava con tanta scioltezza come se fosse stato un'antico suo conoscente.

Gli raccontò ingenuamente lo spavento, che avea provato, quando il cavallo gli guadagnò la mano, ed il suo dispiacere in quei due giorni di pioggia. Ma benchè fosse desiderosa di conoscere il di lui nome, non osò mai dimandarglielo. Seppe soltanto ch'era egli capitano delle guardie, e suo vicino di campagna. Queste due circostanze le arrecarono molto piacere: l'una le assicurava ch'era un personaggio degno di essere ammesso in casa sua, e l'altra che lo potrebbe agevolmente rivedere. Finalmente dopo un quarto d'ora, che sembrò assai corto ad entrambi, il focoso cavallo bigio, attaccato alla porta, s'impazientò tanto, che il suo padrone fu obbligato, suo malgrado, di rimontarlo.

A dire il vero, gli disse Carolina mentre lo scioglieva, sia con vostra pace, io non amerei un cavallo, che non vuole nè che si saluti, nè che si passeggi. Lo sconosciuto, sorridendo, l'assicurò ch'esso l'avrebbe cambiato, perchè gli facea dei cattivi acherzi, a segno che vedesi astretto a disfarsene; e saltando in arcione con molta sveltezza, dopo aver ringraziato mille volte Carolina della sua compiacenza, si allontanò da lei più lentamente che gli fu possibile, obbligando questa volta il cavallo ad andare di passo.

E Carolina parimenti ritornò pian piano al padiglione, finchè più nol vide. La sua mente, ed il suo cuore ancora, erano occupati unicamente dello sconosciu-

to. Quanto è amabile ! ella pensava; e perchè il cielo non mi ha concesso un fratello come lui ? Oh ! quanto io l'avrei amato ! Ma perchè non amarlo come un fratello , come un'amico , chè il cielo m'invia nella mia solitudine ? Eh ! chi mi assicura che io lo rivedrò più in mia vita ? . . . Non saprei qual triste pensiero si associasse a questo. Carolina intese il suo cuore oppresso , ed i suoi occhi bagnati di lacrime ; essa medesima ne rimase colpita ; e , volendo distrarsi, ricorse alla musica : ma quei due giorni di pioggia aveano rallentato le corde dell'arpa e della sua chitarra : fu obbligata lasciarle ; e, dopo di aver sonato sul pianoforte alcuni adagi , che non fecero se non che accrescere la sua tristezza, si provò a disegnare , e questo neppure le riuscì ; si pose a leggere , e neppure : tre o quattro libri ch'è aprì le parvero noiosi, malamente scritti, sebbene ne leggesse appena una frase ; in quel giorno finalmente niuna cosa le tornava a grado. Lasciò tutto, ritornò nel giardino, e fece esattamente gli stessi giri, che avea fatto con l'incognito , arrestandosi a' medesimi punti , e richiamandosi sino alla menoma delle sue espressioni.

Seguentemente domandò a se stessa se facesse mestieri di parlarne alla sua buona madre. Ella sentiva pena di farle anche di ciò mistero: ma era meno essenziale dell'altro, che si esigeva da lei. L'abitudine di nascondere un tal segreto, avea dovuto necessariamente renderla meno aperta. « Del rimanente, perchè dirglielo ? A qual proposito parlare di un uomo che forse non rivedrò mai più, di cui ignoro anche il nome ? Se egli ritorna saremo sempre a tempo ; e se mi sgriderà di averlo ricevuto, mi proibirà di recarmi nel padiglione , guardare quelli che passano ? » Ella ne fremette , e risolvè di esser discreta : ma ritornando dalla baronessa, non potè astenersi di far-

le mille domande sopra i luoghi vicini a due leghe all'intorno.

Come madama di Rindaw non vedea mai alcuno dei suoi vicini, Carolina ignorava chi si fossero, e fino a quel punto non avea avuto premura di saperlo. Quanto alla sua amica, si piccava di conoscere a fondo le loro famiglie, e tutti i loro parentadi. Interrogarla intorno agli affari dei suoi vicini, era proprio il suo debole. Povera Carolina! quante istorie non le toccò di ascoltare, e quella sola, cui avea interesse, non veniva mai: non vi era cosa alcuna che avesse il menomo rapporto con lo sconosciuto.

Là vi era un vecchio barone ritirato dal servizio, e sua moglie vecchia al par di lui, che vivevano solo a sola nel loro castello.

Qui, un marito ed una moglie con molti figli: ma tutte femmine.

Là, vicinissimo a Rindaw, un antico commendatore dell'ordine teutonico, ammalato, ed avarissimo con la sua governante. Un poco più lungi una vecchia vedova vive con un figlio unico di venticinque anni.

Qui, Carolina, che sbadigliava, si desta; ed ascolta con attenzione: ma questo figlio è deforme, e quasi quasi imbecille; egli non ha altro genio che di andare a caccia, e di ubbriacarsi; e, ad onta dei suoi vasti poderi, non ha trovato ancora un partito. Ah! questi non è il mio incognito, pensò Carolina. Intanto la baronessa tirava innanzi e non rifiniva mai di ciarlare. Finalmente, Carolina tediata, apprendendo ciò che non curava di sapere, e desiderando esser sola, affettò un dolor di capo, e si ritirò più presto del solito.

Dunque egli non è mio vicino di campagna, disse ella sospirando; dunque mi ha ingannato, è certo io non lo vedrò mai più. Via, bisogna dimenticarlo, non pensarvi più affatto. « Ma, come dice Monterif,

quanto più si procura di dimenticare taluno, tanto più se ne risveglia la memoria ».

Confermandosi interamente nella sua bella risoluzione, si addormentò richiamando alla mente ciascun tratto, ciascuna parola di colui che volea dimenticare. Il progetto senza dubbio di non più pensarvi fu la prima idea, ch' ebbe svegliandosi. Si alzò risoluta di non andare al padiglione in fino a mezzogiorno. L'abitudine contratta era sì forte, ch' ella stentò a superarla; intanto ne venne a capo. Si occupò del suo viale, della uccelliera, del ricamo, ripetendo in ciascun momento: *non bisogna pensarvi più*; e dando spesso una occhiata verso il padiglione: « oh quel caro padiglione! ella dicea, ivi io son felice: non mi fido resistere alla voglia di andarvi: ma andrò ben tardi, ben tardi, allorchè sarò sicura che nessuno vi passeggia più ».

La giornata l'era sembrata sì lunga, che, circa le quattro o le cinque pomeridiane, si persuase che era ben tardi; andava ad incamminarsi alla volta del padiglione, quando intese, nello stesso cortile del castello, il trotto di un cavallo, a cui non era nuova, e che fece palpitare il suo cuore. Un momento dopo entra un famiglio, annunzia il barone di Lindorf. La canonichessa ne resta sorpresa, si rammenta intanto di aver conosciuto questo nome, ordina di lasciarlo passare, e tosto, facendo mostra di tutta la sua avvenenza, apparisce l'amabile ingognito del padiglione.

Oh! povera Carolina a qual segno è commossa! quanto le incresce di non aver fatto parola di lui alla sua amica! Quanto rossore dovea provare della sua dissimulazione a fronte dell'uno e dell'altra! O parli, o taccia la spaventano del pari la di lui indiscrezione, ed il suo silenzio. Lindorf si appigliò a questo ultimo partito. Uno sguardo dato a Carolina, che tremante, confusa arrossiva, ed im-

pallidiva a vicenda, e salutavalo abbassando gli occhi tutta smarrita, lo instrui all'istante di tutto. Ei le rese il saluto quasi fosse la prima volta che la vedeva in sua vita; e indirizzando il discorso a madama di Rindaw, si chiamò fortunato dell'onore di essere suo vicino, rimproverandosi di aver soverchiamente indugiato a profittare di questo vantaggio.

La canonichessa, che non avea il bene di conoscere questo amabili vicino, chiese dei dischiaramenti. Il vecchio commendatore dell'ordine teutonico era stato anche animalato: ma, men fortunato di lei, era morto da poco, ed il barone Lindorf, suo nipote e suo ereditiere, era venuto per prendere possesso dei feudi e del castello di Risberg, che continuava con la baronia di Rindaw. Egli da principio contava di non intertenervisi molto: ma quei luoghi gli piacevano immensamente, e da due giorni avea risoluto di passarvi almeno tutta la bella stagione. Allora fu suo primo desiderio di far conoscenza coi suoi amabili vicini, di presentar loro i suoi omaggi, e procurarsi il piacere d'intervenire talvolta alla loro conversazione.

Tenendosi cotesto discorso, egli dava sovente degli sguardi a Carolina, la quale, con gli occhi fissi sul suo telajetto, lavorava, o, per meglio dire, guastava il suo lavoro, e serbava il più profondo silenzio. Ma, grazie alla buona canonichessa, la conversazione continuava sullo stesso piede.

Da principio la canonichessa gli regalò la storia lunghissima della malattia, che avea sofferto; poi si fece a raccontare quella del commendatore, e la seguita morte, che avea affatto ignorata. « Guardate! jersera appunto io lo nominai a Carolina, la quale mi chiedeva conto dei miei vicini ». Qui al barone sfuggì un mezzo sorriso, e Carolina fremea internamente di rabbia e di vergogna: dopo seguirono le felicitazioni per la eredità, che dovea essere immen-

sa; e quindi le inchieste sul grado di parentado, che vi passava fra il defunto ed il suo erede. « Aspettate; io devo saper ciò a meraviglia: voi siete Lindorf, non è vero? Così v'è senza dubbio; e la parentela è del lato materno? E non era questa una delle baronesse di Risberg, mi pare, la più intima del defunto? Eh! io non conosceva altri; cioè, non lei precisamente; ma una dama fra le vostre zie è stata educata con me nel medesimo monastero. Ella mi raccontava il matrimonio di sua sorella con vostro padre; sì, il barone di Lindorf. Me ne ricordo come se fosse stato jeri. Si amavano scambievolmente, era proprio un'incanto! Io le faceva ancora le mie confidenze ... Mi sembra l'altro jeri; ed ecco che pezzo di giovine ... Il primogenito mi figuro? ... Siete molti di famiglia? Vivono ancora papà e mamma? Si vogliono molto bene certamente ... Questo solo può render felice la vita ... E vostra zia, quella buona amica, di cui io vi ho parlato pocanzi, è morta? sì è maritata? Son tanti anni che non ne ho avuta più nuova ».

Tutte queste dimande furono fatte con tanta rapidità, che il barone, sorpreso del di lei genio tanto volubile, poteva appena di quando in quando rispondere un sì, un nò, « Io era unico figlio; ho avuto la sventura di perderli ec. ». Ma gli occhi suoi, sempre fissati su Carolina, avrebbero detto tante cose, s'ella avesse voluto comprenderle.

Ella non ancora avea alzato gli occhi, nè pronunziato un solo accento, quando la canonichessa, volendo fargli onore dell'idea del suo padiglione, le disse di condurvi il barone, e, non prevedendo la menoma difficoltà, cominciò, senza attendere la risposta, a raccontargli in quale occasione era stato eretto e l'altare, e il busto, e la iscrizione, e le pitture, e la sorpresa, e tutto ciò ch'ei conosce-

va al par di lei , ma che fece mostra di sapere per la prima volta.

Questo era troppo , troppo davvero per Carolina. Ella non potea più sostenere uno stato tanto penoso; e quando la sua amica, sorpresa della di lei poca premura di recarsi nel padiglione, gliene reiterò l'ordine, ella potè a stento rispondere, che una orribile ed inaudita emicrania, la impediva di dare un passo: e veramente era essa così cambiata, e tanto alterata la sua voce, che la baronessa le prestò fede, e se ne inquietò molto ». Buon Dio! cosa è mai dunque questo! le disse ella toccandole la fronte. Già da jersera tu mi recasti spavento quando rientrasti: tu avevi una fisionomia pensierosa, annebbiata. Tu mi lasciasti più presto del solito; e nei giorni precedenti avevi una tristezza ed una agitazione singolare: certamente ti sentivi la febbre: è il padiglione che ti uccide... Barone, ella ha una smania per quel padiglione, e specialmente da qualche giorno a questa parte. Vi corre subito dopo la pioggia; affronta il sole, e l'umidità: eccone la cagione ... ».

Da tuttociò che le si dicea, il barone potea, senza jattanza, lusingarsi di avervi contribuito in parte: ma avendo pena veramente per Carolina, e volendo toglierla d'impaccio, abbreviò la sua visita, si congedò dalle dame, sperando, diss'egli, che la emicrania sarebbe cessata. Carolina non rispose che con un saluto; e la baronessa ripeté a Lindorf, che lo priegava a profittare dalla vicinanza, e di venire spesso a tener loro compagnia ... « Voi abitate pochi passi discosto. Quel povero commendatore soffriva la gotta nove mesi dell'anno, e non usciva mai di casa. Per voi, signore, che siete giovine, svelto, non sarà che una passeggiata. Madamigella di Lichtfield non avrà sempre la emicrania; voi vedrete un' altro giorno il suo padiglione, il quale è mo-

to opportuno pei concerti musicali. Voi siete diletta-
te mi pare? eseguirete qualche pezzo insieme ».

Questo ultimo colpo mancava a Carolina per aumentare il di lei imbarazzo; non fu risparmiata per nulla. Finalmente il barone partì, e la canonichessa si tacque: ma Carolina non restò più sollevata. Poggiata sul suo seggiolone col capo nascosto fra le mani, frenava a stento le lagrime ed i singhiozzi, che la soffogavano. La di lei amica attribuendo tutto alla violenta emicrania, di cui si era lagnata, la obbligò a ritirarsi, e Carolina profitto di buon grado di un tal permesso. Ridottasi nelle sue stanze, non cessò pertanto di soffrire: ma potè almeno abbandonarsi interamente al suo dolore, e ripeter mille volte: Giusto cielo! cosa dev'egli pensar di me? La canonichessa, dal canto suo, avea anche delle idee meno triste. L'avvenente, l'amabile Lindorf ne avea interamente guadagnato il cuore. Era questi per lo appunto lo sposo degno di Carolina. Qual felicità di poterla tenere a lei vicina, almeno per una parte dell'anno! e poi un partito tanto conspicuo per tutti i riguardi! Lindorf avea tutti i numeri, gioventù, bell'aspetto, spirito, natali, fortuna; perchè, oltre la sua, di cui era in possesso, perchè figlio unico e senza genitori, la eredità dell' avaro commendatore dovea essere immensa.

Contando ormai molti anni di servizio, esso sembrava in istato di poter tutto pretendere e conseguire. Arroge tanti vantaggi alla fortuna di Carolina, chè avea disposto in di lei favore, e Carolina stessa, che non erano da rifiutarsi; ... finalmente egli sembravano convenirsi a meraviglia. Ella giurò che la sua allieva diverrebbe *baronessa di Lindorf* a qualunque costo; fissò ancora l'epoca delle nozze per l'autunno veggente, ed alla visita promessa del ciambelano.

Fino allora ella risolse di tener celato, ed anche

a Carolina, la sua idea ed i suoi progetti. Senza dubbio le sarebbe molto difficile nascondere qualche cosa : ma la sua passione per tutto quel che sapeva di romanzesco , la rendeva superiore alla sua naturale imprudenza. Ella assaporava il piacere secondando la vicendevole simpatia , seguitandone gradatamente i progressi nel cuore di questi giovani, osservando giorno per giorno crescere la loro passione fra il timore e la speranza , e di coronare in fine tutti i loro voti al momento in cui meno se lo aspetterebbero. Questo piacere , per lei delizioso, non poteva assicurarselo che serbandosi il segreto più profondo. La unione progettata col conte di Walstein non le dava veruna inquietudine ; era impossibile che il ciambellano non si acquietasse alle sue ragioni. Egli dovea, e per propria esperienza , conoscere cosa sia un amor corrisposto. « Basterebbe fargli risovvenire quel che noi abbiamo provato l' uno per l' altra , ed egli cederà maggiormente, giacchè la mia eredità sarà a tal espressa condizione. D' altronde egli vedrà questo avvenente Lindorf; e potrà essere in forse fra lui ed un mostro ? Lasciamo operare alla simpatia, all' amore, alla tenerezza di padre , e la felicità della mia diletta Carolina è assicurata per sempre ».

Intanto che la buona canonichessa formava il suo piccolo romanzo , pregustava le tenere scene di cui ella sarebbe testimone , ed il piacere di rendere due esseri felici , Carolina continuava a smaniarsi sulla idea, che Lindorf avea dovuto concepire di lei la più cattiva opinione possibile. Ella si richiamava alla memoria tutto ciò che la baronessa gli avea detto innocentemente , e non vi ravvisava che nuovi motivi di confusione e di onta. Oh ! io voglio partir di qui , ella dicea , e non più rivederlo in mia vita. Ma questa fuga sì subitanea sarà quasi una nuova confessione : e lasciarlo con la idea , con la crudele idea che io sia falsa , dissimulata , intrigante , ah ! que-

sto è impossibile. Allora ella cercava , immaginava tutti i mezzi di giustificarsi nella sua mente , e non ne trovava un solo, che non la compromettesse mille volte di più.

Tutta la notte se la passò in cosiffatto turbamento ed imbarazzo. Fu questa la prima volta in sua vita , in cui il sonno non chiuse le sue pupille. Quanto le parve lunga , e crudele questa notte ? e quanto non crebbe la di lei agitazione nel mattino seguente , allorchè le fu consegnato un piego a lei diretto , che il corriere di Lindorf le portava , e di cui attendeva la risposta !

Carolina , indignata , volea rimandarlo all'istante: e che , ella disse , egli già osa scrivermi ? A questo segno egli mi dispregia ? Ah ! la opinione spaventevole che io jeri gli feci concepire di me , può sola autorizzare siffatto ardimento : ma non ha egli forse ragione di farlo ? e non è tutta mia la colpa ? Pria di questa visita malaugurata , come era egli civile , rispettoso ! Ah ! io sola sono cagione della mia ruina.

Ma cosa ella farà di questo plico ? Aprirlo , è impossibile ; respingerlo , è troppo duro ; e d'altronde non verrà a capo di conoscere ciò che egli pensa ? Ella lo tenea fra le mani , lo girava in tutti i sensi , e lo guardava in maniera , come se gli occhi suoi avessero potuto penetrare al di dentro dell'involto. Finalmente , scossa ad un tratto , come da un raggio di luce , prende il partito di correre nell'appartamento della sua buona madre , di aprir le cortine , di precipitarsi in ginocchio accanto al suo letto , ed ivi farle , stemprandosi in lacrime , una confessione completa di tutto quello , ch'era accaduto fra lei e Lindorf. Le raccontò tutto : ed il tenore , ed il cavallo scapolato , ed il fazzoletto caduto , e la passeggiata nel giardino ; confessò tutto , sino a' segreti motivi

del suo silenzio , di cui ella era stata sì crudelmente punita.

« Giudicate voi tutto quel che io ho sofferto durante la sua visita ! ella dicea ; cieli ! io credea di morirne. Ed egli che non profferiva accento alcuno, come se noi fossimo stati di accordo ; e voi, o mamma , che , senza saperlo , mi ferivate il cuore ogni momento ! Ah ! potrete voi perdonarmi ? Caricatemi di rimproveri quanto volete ; io li merito tutti : saranno essi meno pungenti di quelli , che io fo a me stessa ».

Ahimè ! la buona canonichessa , tutta commossa , ed intenerita dai suoi pianti e del suo racconto , non pensava a farle alcuno rimprovero. Ella in tutta la notte si era occupata dei suoi progetti di matrimonio , che sempre più la trasportavano. Era suo solo timore che Lindorf , il quale da lungo tempo serviva , e che senza dubbio era nel gran mondo assai versato , non avesse altro impegno : ma la breve istoria di Carolina , ed il modo in cui eglino aveano fatto conoscenza , la rassicuravano perfettamente. Ella credè scorgervi un' intreccio romanzesco , una simpatia segreta , che le offrivano le più grandi speranze per la riuscita dei suoi progetti. Rialzò per tanto Carolina abbracciandola teneramente , e dicendole , ch' ella non avea inteso cosa più interessante di quanto le avea narrato. « Soltanto se io avessi saputo ciò ... egli è vero che io non avrei detto molte cose : gli uomini sono già tanto presuntuosi , portati a credere di essere guardati con distinzione ! ... Del resto questi mi pare molto differente degli altri. Egli ha una fisionomia sì modesta , sì civile ! — Ah , mamma ! disse Carolina , crollando il capo , io credo che si rassomiglino tutti. Costui ha avuto l'ardire di scrivermi stamane ! — Scriverti , figlia mia ! Lasciami vedere subito : come ! e con qual contegno ? — Ahimè ! io nol so , disse Carolina cavando fuori il plico : ecco

la lettera; io non l'ho aperta ancora. Prendete, mamma; usatene a vostro grado: » suo volere fu quello di rompere il suggello con una premura più viva di quella di Carolina, il di cui timore diminuiva molto la curiosità.

Sul principio, nell'apertura del plico, si trovò un semplice viglietto, in cui era scritto « Il barone Lindorf fa i suoi complimenti alle sue vicine, chiede contezza della lor salute, e della emicrania di madamigella di Lichtfield. » Questo era un pretesto, e quella carta non meritava sicuramente il gran suggello appostovi. Si passò dunque ben presto ad un foglio piegato in quarto, che trovavasi soccartato. Carolina l'aprì tremando, ci diede prima una scorsa, e lesse alla sua amica quanto segue.

Dal castello di Risberg, 9 Giugno, 18

« Madamigella, io comprendo pur troppo che dirigendovi cotesta mia, pongo il colmo a miei torti, ed alla collera vostra; vedo già la vostra indignazione; io ne sento tutto il peso, ed intanto persisto nella mia temerità. Se vi degherete soltanto leggere questa lettera, padroneggiare il primo moto, che vi spingerà senza dubbio a lacerarla, ed a rinviarla senza leggerla, voi comprenderete forse i miei motivi, e converrete almeno che io non potea dirigermi che a voi sola.

« Voi non conoscete tutti i miei torti; no, madamigella, voi non li conoscete interamente, e nondimeno mi trattate con tanto rigore quasiché vi fosse noto quanto sono colpevole. Vengo dunque a confessarveli, poichè se l'ignorarli voi nulla mi giova, la mia schiettezza mi otterrà forse un generoso perdono.

« Jeri mattina per ben quattro volte io passai, in ore diverse, sotto al vostro padiglione, con la spe-

« ranza di trovarvi, onde chiedervi permesso di
 « presentarmi a casa vostra. La mia speranza restò
 « delusa; voi non vi faceste vedere nel padiglione
 « gradito, che per lo addietro abitavate continua-
 « mente; ed io, lungi dall'immaginare il vero, lun-
 « gi dall'accusarvi di questa assenza, osai imputarlo
 « interamente a madama di Rindaw. Instruita della mia
 « temerità; non conoscendo in verun modo colui, che si
 « era introdotto nel vostro asilo, senza dubbio ella esi-
 « geva da voi di rinunziarvi. Insensato! ... io osai
 « ancora credere che voi forse obbedivate a malincuor-
 « re. Io era certo, palesandomi, di sincerarla, di
 « far rivocare quel crudele divieto, e non esitai più
 « di presentarmi il dopo pranzo in sua casa. O ma-
 « damigella! quanto avete voi punito la mia folle pre-
 « sunzione! La vostra accoglienza, tanto diversa del-
 « la sua, mi provò ben tosto sino a qual segno io
 « mi era lusingato, e che tutto dipendeva da voi so-
 « la allontanarvi dall'infelice sconosciuto. Voi non
 « avete voluto lasciarmi a tal riguardo il menomo
 « dubbio, la menoma illusione. Io vidi a primo
 « scontro, che cotesta madama di Rindaw ignorava la
 « mia esistenza, e che alla giovine e bella Carolina,
 « che io credeva sottomessa agli ordini, a' consigli di
 « un' amica troppo severa, erano bastevoli quelli del-
 « la prudenza, troppo rara alla sua età. Felice an-
 « cora se questa prudenza non avesse per oggetto che
 « lo sconosciuto! ma io mi sono palesato, e non ho
 « ottenuto uno sguardo! Il vostro ostinato silenzio,
 « il vostro rifiuto di condurmi nel padiglione, mi
 « hanno abbastanza chiarito essere io personalmente
 « l'oggetto del vostro sdegno. Ah! qualunque sieno i
 « miei torti, io non avrò quello di presentarmi più
 « a Rindaw senza il vostro consenso: ma io oso do-
 « mandare questo consenso, che saprò meritare. Voi
 « siete stata testimone della maniera obbligente, con
 « cui madama di Rindaw mi ha ricevuto. *Risguardate*

« *la mia casa come vostra*, mi disse ella partendomi.
 « O madamigella ! che poteva io risponderle , e che
 « debbo io fare ? Parlate; decidete assolutamente del-
 « la mia condotta , e della mia sorte. Debbo io ri-
 « fiutarmi alle tante cortesie di madama di Rindaw,
 « e sottomettermi alla tacita sentenza , che voi ave-
 « te pronunziato contro di me ? Debbo io supplicar-
 « vi di revocarla ? Attenderò i vostri cenni , e , vel
 « giuro , essi saranno sacri per me. Ma sarete voi
 « inesorabile ? E colui , che la vostra degna amica
 « onora di sua protezione , non otterrà egli , a que-
 « sto titolo , un perdono, divenuto necessario alla fe-
 « licità della sua vita ? ».

Carolina , leggendo questa lettera , provava un mi-
 sto di sentimenti confusi , opposti gli uni agli altri,
 e quasi indefinibili ; sulle prime la più gran sorpre-
 sa di trovarsi , senza averci posto mente , una pru-
 denza così consumata ; in seguito , quella specie di
 rossore di un cuore schietto e gentile , che riceve una
 lode poco meritata ; poi la gioja più pura di vedersi
 ancora stimata e rispettata , turbata intanto pel dis-
 piacere di quel povero barone , e l'imbarazzo di far-
 lo cessare senza smentire l'opinione , ch'egli avea
 di lei. Questi diversi affetti le comparivano alterna-
 tivamente sul volto ; ma signoreggiava la gioja. Le
 sembrava che il suo cuore si fosse sgravato di un'e-
 norme peso. Avendo terminato di leggere, ella avrebbe
 voluto imprimere un bacio su quel foglio; ma lo posò
 sul letto di sua madre , e prendendo una delle sue
 mani , la coprì di baci , e di lacrime. La baronessa
 ripigliò la lettera , la scorre ella ancora , ed era tut-
 ta commossa. « Ebbene ! quando io vi diceva che
 questo giovine non rassomigliava al resto degli uo-
 mini , avea forse io torto ? L'ho conosciuto a prima
 vista. Con qual delicatezza ha interpretato il vostro
 silenzio ! havvi un contegno più modesto, più gentile ?
 Un qualche presuntuoso della corte avrebbe saputo in-

terpretrare la vostra condotta a suo vantaggio : ma questo Lindorf ... In verità è amabile; bisogna rassicurarlo. Prendete un calamajo , figlia mia , mettetevi là , e scrivete. — Io , mamma ? disse Carolina arrossendo , io credea che questo spettasse a voi. — Voi ben sapete che io soffro molto a scrivere (infatti ella avea un mal d'occhi dopo la sua malattia , e la di lei vista di giorno in giorno s'indeboliva) . ma vale lo stesso , voi scrivete in mio nome , ed io vi detterò.

Carolina ubbidì : ma secco era l'inchiostro , la penna andava male , era cattiva la carta. Finalmente , a stento , preparato il tutto , e la canonichessa avendo meditato un momento , le dettò quanto segue.

« Signor Barone »

« La vostra lettera è giunta molto a proposito per consolar Carolina ; essa avea passato tutta la notte nella più violenta disperazione ». — A dire il vero , mamma , disse Carolina arrestandosi , io non iscriverò a questo modo ; ciò è lo stesso che contraddire assolutamente a quel ch'egli pensa di me ». La baronessa , dopo aver un poco insistito , ne convenne. Lacerò la lettera incominciata ; prese un' altro foglio di carta : si pose a riflettere nuovamente , e dettò da capo.

« Signor Barone »

« Madamigella di Lichtfield è fuori di se per la gioja , osservando che ... » — Eh ! mamma , disse Carolina gettando via la penna , io ve ne scongiuro , non parlate nè della mia disperazione , nè della mia gioja. » Allora la canonichessa s'incollerì davvero , le disse che la risposta l'avesse fatta da se stessa. Carolina cominciava a persuadersi in fatti che così an-

drebbe assai meglio ; e dopo aver riflettuto un poco a sua posta , e lacerato , e ricominciato tre, o quattro volte la lettera , giudicò che l'andamento il più semplice è sempre il migliore. E così scrisse :

« Noi vi rendiamo grazie, Signore, della premura, che
 « vi prendete , per la salute delle vostre vicine. La-
 « mia emicrania è affatto dileguata ; la baronessa di
 « Rindaw soffre tuttora il mal d'occhi , che la pri-
 « va del bene di rispondere al vostro foglio, di che
 « le ho dato lettura. Ella m'incarica di fare le sue
 « parti , e di pregarvi in nome suo , e mio , di ve-
 « nire stasera a Rindaw. Il barone di Lindorf deve
 « essere certo, dopo di essersi dato a conoscere, del
 « modo qude sarà accolto ».

C. D. L.

La canonichessa trovò lo stile di questo viglietto assai comune e triviale. Vi erano , secondo lei, mille altre cose ad aggiugnere ; ma Carolina tenne fermo, non volle mutar sillaba , rabbuiò la sua amica con alcune carezze , e rinviò il corriere incaricato della sua risposta.

Si pretende che la lettera di Lindorf fosse stata riletta più volte nel corso della giornata, e che quando giunse la sera , si sarebbe potuto recitargliela senza sbagliare una parola. Quel che vi ha di sicuro almeno si è , che questa lettura ripetuta finì di dissipare, fino alla menoma ombra , il dispiacere di Carolina. A forza di leggere, che ella era di prudenza ben rara , ne restò persuasa ella stessa , confessando che non avea pensato mai al buon effetto , che produrrebbe la sua assenza dal padiglione , ed il mistero , che avea fatto alla sua amica. È incontrastabile almeno , che era stata tutta sua la idea di non recarvicisi , e di tacersi.

In tal guisa sublimata a' suoi propri occhi , non

avendo più motivo di arrossire nè colla sua buona madre , nè con se stessa , nè coll' amabile Lindorf , ella l'attese con impazienza , e lo vide giugnere con gioia , ma non senza emozione : era egli stesso imbarazzato : un dolce sorriso ben tosto lo rassicurò. Essi rimasero in piena libertà , e la baronessa fu loro di gran soccorso. Ella scherzò piacevolmente su l'incognito , sul mistero , sulla lettera , e risparmiò a Carolina una spiegazione , ch'ella bramava evitare.

L'avveduto Lindorf senza dubbio se ne accorse. Andarono al padiglione , ed egli non profferì un solo accento , che si riferisse all' accaduto. Egli la pregò di cantare la romanza della *giovine Clarice* , la quale fu da lui accompagnata sul pianoforte. Pure , tuttochè valentissimo nella musica, sbagliò la battuta nel ritornello , e Carolina imbrogliò le parole. Ciò non ostante , questa romanza gli piacque tanto che gliela chiese ; mentre la toglieva piegata in rotolo , si fece ardito di baciare la mano , che gliela porgeva , ed a mezza voce pronunziò : oh ! quanto siete buona quest' oggi ! L'ingenua Carolina quasi dir volea che si sentiva molto più soddisfatta , ma se ne astenne. Tornarono poi dalla canonichezza. Poco dopo Lindorf le lasciò , promettendo una nuova visita all' indomani.

Il giorno vegnente , e tutti gli altri consecutivi passarono per essi della stessa guisa del tenor seguente.

Carolina ripigliò nel mattino l' abitudine del suo padiglione , e Lindorf quella delle sue passeggiate. Quel cavallo tanto impetuoso era divenuto sì saggio , che si arrestava qualche volta per mezzora intera sotto quella finestra , che imparò finalmente a conoscere , dinanzi la quale non passò più senza arrestarsi. In tutti i giorni nel dopo pranzo , il barone si recava di buonissima ora a Rindaw , ove sovente era trattenuto a cenare : ed in tutte le sere , allorchè era partito , la canonichezza , sempre più invaghita di lui , ne parlava con entusiasmo ; Carolina modestamente ap-

provava. Esse si dividevano a vicenda dicendosi, ch'egli era il più amabile degli uomini. Carolina si addormiva ripetendolo senza pensarvi, e la sua buona madre confermandosi nei suoi progetti di una unione, che tutto pareva favorire.

E Lindorf? ... Lindorf amava con una passione, ch'egli più non cercava combattere, e che di giorno in giorno cresceva. Nato colla sensibilità più attiva, e le più vive passioni, non era egli pervenuto a venticinque anni senza conoscere l'amore, o senza credere di conoscere. Ma qual differenza tra quell'ardor tumultuoso, ch'egli avea provato, e questo sentimento tenero e profondo, ch'egli sentiva per Carolina! Felice di vederla, di udirla, di vivere con lei in questa dolce familiarità, permessa dal soggiornare in campagna, ei non desiderava nel momento altra felicità. Se qualche volta, ne' loro abboccamenti, che la passeggiata, la musica, e le infermità della baronessa rendevano molto frequenti, egli era stato quasi per tradirsi ad avventurare una confessione dei suoi sentimenti, una specie di timidezza e di rispetto, conseguenza ordinaria di un vero amore, l'avea sempre trattenuto. Carolina si confidava a lui con piena innocenza e sicurezza; egli distingueva molto bene ch'ella non leggea nè nel di lui cuore, nè nel suo proprio, ch'egli avrebbe riguardato come un delitto di turbare quella fortunata ignoranza, pria di quel momento in cui fosse libero di decidere della sua sorte; e forse, ahimè! egli non gode una libertà maggiore di quella di Carolina! D'altronde a qual prezzo questa confessione? Per sapere ch'era amato quanto egli amava? Di questo non sorgeva dubbio; e quando gli uomini non avessero su di ciò il discernimento tanto sicuro quanto le donne, Carolina era troppo franca, ella conosceva poco l'arte di dissimulare, per saper nascondere i suoi sentimenti. Ella sola ne dubitava ancora: essi erano nel di lei cuore velati

sotto il nome di amicizia. Credeva amare Lindorf come un fratello; si applaudiva di rinvenire ogni giorno delle nuove ragioni onde amarlo di più, e non immaginava che uno attaccamento sì puro potesse offendere menomamente i nodi da lei rispettati, ma sempre più eliminati dai suoi pensieri.

E in qual momento avrebbe ella potuto occuparsene? Finchè Lindorf era presente, il che spesso interveniva, pensava a lui solo; quando era assente, pensava ancora al piacere di averlo veduto, ed alla impazienza di rivederlo. Altro oggetto non si presentava al suo spirito: vicino, o lontano egli era sempre con lei; e Lindorf, e la sua amica erano allora per Carolina i soli esseri dell'universo.

Questa imprudente amica accresceva ancora, col suo entusiasmo, le seduzioni, di cui Carolina era circondata. Avvezza fin dall'infanzia a non pensare che da se stessa, a non vedere che per gli occhi suoi, e questo solo sarebbe forse bastato per affezionare Carolina all'oggetto di predilezione della baronessa, e questa predilezione di giorno in giorno aumentavasi. Parecchie volte, allorchè ella si trovò sola con Lindorf, il suo segreto le sfuggì per metà di bocca. Gli fece intendere in termini molto chiari, che non dipenderebbe che da lui di ottener Carolina, e ch'ella di già lo riguardava come un figlio.

Così il felice Lindorf, teneramente amato da una di queste donne, adorato dall'altra, godendo forse più deliziosamente che se fosse stato amante dichiarato, credendosi certo del suo intento appena direbbe un motto, attendea senza troppa impazienza il momento in cui, sciolto dai nodi, che fino allora lo tenevano avvinto, egli diverrebbe libero di dichiarare i suoi sensi a Carolina, e di offrirle il cuore e la mano. Egli procurava intanto di affrettare questo momento; e, da qualche tempo un poco più di agi-

tazione, taluni momenti di tristezza, palesavano la sua inquietudine ed i suoi timori.

Una sera, partendo da Rindaw, prevenne le dame, che temeva di non rivederle il giorno appresso; dovea recarsi in persona nella città vicina, per cercar delle lettere importanti, che con impazienza attendeva ... Ma mi sarà concesso, aggiunse con più vivacità del solito, di venire posdimani mattina a rifarmi di questo giorno perduto. La canonichessa l'invitò per la colazione; Carolina l'accompagnò sino al giardino, e si separarono con l'impazienza di trovarsi al posdimani.

Questo dimani, il primo da più di due mesi, che era scorso senza veder Lindorf, parve ben lungo ad entrambi. La buona canonichessa l'amava a segno, che, senza la sua amicizia per Carolina, la quale portava sempre il primato, egli forse avrebbe saputo sostituire affatto il ciamberlano nel di lei cuore; ella affermava almeno ch'ei glielo richiama alla mente in ciascuno istante, com'era nel tempo dei loro amori. — « Mio padre dunque è assai cambiato? diceva Carolina. — Ahimè! sì, figlia mia. Egli era bello come lui, e mi amava alla follia ... Se tua madre non fosse stata tanto ricca ..., io son certa, egli non mi avrebbe abbandonato. Ma quel caro ciamberlano era oltremodo ambizioso. — Ah! pensò Carolina con affanno, egli non ha dunque cambiato indole; e la sua povera figlia è parimenti la vittima di quella crudele ambizione, alla quale egli ha sempre sacrificato ».

Questa conversazione, questa dolorosa rimembranza sopra se stessa, la indussero naturalmente a pensare al conte, ed alla sua unione con lui. L'assenza di Lindorf, la certezza di non vederlo in tutta la giornata, avevano preparato sin dal mattino l'anima sua all'abbattimento ed al languore. Verso sera si portò ad alleviare la sua noja e la sua melanconia passeg-

giando nei giardini , ove le tetre sue idee la seguirono e l'accompagnarono ; quella del conte segnatamente la tormentava. Non ostante tutti i suoi sforzi per allontanarla , ed occuparsi di tutt'altro , vi tornava sempre col pensiero. Gli alberi , che si spogliavano delle foglie vizzite, gialle, e sparse sul terreno, le annunziarono prossimo l'autunno , e s'intese stringere il cuore , quasi aggravato di enorme peso.

E che ! così rapida dunque volò la state , la più bella , la più avventurosa di mia vita ? Essa è sparita qual lampo , nè farà più ritorno ; no, non vi sarà più felicità per Carolina. Ecco l'autunno ; e se mio padre verrà a strapparmi da questi luoghi tanto a me cari , a separarmi dalla mia buona madre ; e se quel conte volesse ... Ed il caro Lindorf , il mio fratello, l'amico , l'unico amico non lo rivedrò più ... Ah, povera Carolina ! e perchè l'hai tu conosciuto, quando dovevi separartene ?

Era questa la prima volta che faceva tale riflessione. Le parve crudele oltremodo , e la commosse a segno , che insensibilmente assorbì tutti i suoi pensieri,

Abbandonandosi alla idea di quella separazione da lei tanto temuta , arrivò innanzi la porticina del padiglione. Era aperta ; e Carolina fu quasi tentata a profittare di questo giorno di solitudine , per recarsi a passeggiare in un bosco, che le veniva di fronte dall'altra parte della strada. Da molto tempo eralene sorta la brama : ma non conveniva allontanarsi tanto dal castello in compagnia del barone. Allora trovavasi sola ; non vi era alcuna difficoltà : era questo il momento propizio di appagare la sua fantasia , e di portarsi a vaneggiare nel bosco. Vi giunse ben tosto , e nell'entrarvi fu commossa dallo spettacolo che si parava alle sue attonite pupille. Era una bella sera ; gli ultimi raggi del sole cadente , scintillando di porpora e di oro, smagliavano l'orizzonte, e versava-

no torrenti di luce, che penetravano a traverso il denso fogliame di annose querce, le cui superbe cime si estolleivano sino alle nubi. Si udiva d'intorno il musico concento dei pennuti augelletti della sera, ed il soave e misurato gorgheggiare del grillo.

Or se v'ha sulla terra un solo fra gli esseri dotato di sensibilità, che non resti colpito da cosiffatto spettacolo, quale impressione produr non dovea sopra un cuore dominato da un' ardente passione? Carolina per altro non si era mai allontanata dal recinto del castello. Avvezza ai piccoli alberi dei suoi boschetti, si vedeva sola per la prima volta in sua vita, sotto quelle opache e maestose volte innalzate dalla natura; e la sua attuale disposizione allà melanconia cresceva ancora la emozione che provava.

Ella si avviò a caso pel sentiero primo, in cui s'imbattè, e che sembrava traversare il bosco in tutta la sua lunghezza. Tirò innanzi per lungo tempo senza avvedersene. Finalmente un qualche strepito scuotendola immantinenti della profonda distrazione, che la dominava, alza gli occhi, e si vede con sorpresa a fronte, e quasi nell'ingresso di un magnifico castello. Ella non ebbe agio di riflettere a chi potesse appartenere... Lindorf si mostra in quell'ingresso; egli ha di già veduto Carolina: ha saltato il parapetto che li separava, ed è a lei vicino, e le dimostra più con gli sguardi, che con le parole la sorpresa e la gioia di trovarla quasi nella sua dimora.

Carolina, confusa, sbigottita, arrossiva sino al bianco degli occhi, non osava alzarli sopra Lindorf, e diceva per monosillabi che si era smarrita, che ignorava assolutamente... ch'ella credeva Risberg in tutto altro sito. Lindorf mostrò sembianza di crederla, e, lungi di premurarla a fermarsi qualche altro tempo, lungi dall'offrirle di riposarsi nei suoi giardini, ebbe la delicatezza di dirle, ch'egli immantinenti la ricondurrebbe a Rindaw, e che per variare

la sua passeggiata, prenderebbero altra strada più dilettevole. Per lui era la voce dilettevole sinonima di più lunga; ed era più lunga al doppio. Carolina lo avvertì, e fu costretta di appoggiarsi al di lui braccio, che avea da principio ricusato, e che il trapazzo la obbligò di accettare: « Questa strada diss'ella, è assai più lunga di quella del bosco. — Sì, è vero: è una via che gira attorno. Chiedo scusa; ho voluto farvi percorrere una volta quello che io fo giornalmente. — Come? — Sì, quando vado a Rindaw, passo sempre per la strada del bosco; e quando ritorno al mio castello, fo sempre questa. » Carolina arrossì, e non rispose. Sia che questo fosse una conseguenza delle riflessioni del giorno, o dell'imbarazzo, che avea provato trovandosi presso Lindorf, la sua presenza non avea prodotta questa volta il solito effetto. Lungi di dissipare la sua tristezza, l'avea aumentata; avea gli occhi impregnati di lacrime; comprendeva che se pronunziato avesse un solo accento, avrebbero inondato le sue guance.

Lindorf, al contrario, erasi mostrato al principio più contento del solito. La gioja più pura stava dipinta sulla di lui fisionomia; essa animava tutte le sue espressioni. Parlava con fuoco delle bellezze della campagna, e del piacere di vivere vicino all'oggetto amato. Ella appena rispondea con qualche monosillabo, ed il suo cuore era sempre più oppresso. L'abbattimento di lei colpì Lindorf. Egli tacque, e le diede delle occhiate, nelle quali si dipingevano alternativamente il dubbio, il timore, la tenerezza, e la speranza. Sembrava voler dire qualche cosa, che non ardiva pronunziare. Bella sull'orizzonte appariva la luna; la candida sua luce rischiarava il taciturno loro cammino, e cresceva ancora la loro scambievolmente emozione. Finalmente Carlina essendo in istato di poter pronunziare qualche parola, gli domandò se avea ricevuto le lettere, che con tanta impazienza at-

tendeva. — Quelle lettere, rispose Lindorf di un tuono appassionato ... Oh Carolina! voi non sapete, voi non immaginate a qual segno potessero influire sulla mia felicità ... Domattina io andrò, io ve le comunicherò. Diletta Carolina! oh mia tenera amica! voi leggerete finalmente in questo cuore, che anela di schiudersi interamente a voi... Voi saprete tutto quel che io penso, tutto ciò che sento; e questo abboccamento, che io vi domando deciderà la mia vita.

Queste parole, e più ancora il tuono con cui venivano profferite, spaventarono Carolina, e senza dubbio finirono di squarciare il velo, che già principia a dileguarsi. Senza aver la forza di rispondere un accento solo, ebbe quella di sprigionare il suo braccio, ch'egli con ardore stringea; e trovandosi allora precisamente avanti la porticina del suo boschetto, vi si slanciò precipitosamente, dicendogli con voce soffocata e mesta: Addio, Lindorf, dimani. Ed io ancora vi parlerò, vi parteciperò ... saprete ...

Allora ella non potè più resistere. Abbandonò il capo sul petto; le sue lacrime, lungamente trattenu- te, ebbero libero il varco; un tremito universale la forzò a sedersi sopra un banco, che le stava vicino. E Lindorf? ... Lindorf l'ha tenuta dietro; egli è già ai suoi piedi. Oh! mia cara! egli dicea, lasciami tergere queste preziose lacrime, che sono il pegno della mia felicità... Adorata fanciulla, ti calma, ti rassicura, è il tuo amico; il tuo amante, ed è colui che diverrà ben presto il tuo sposo, che te ne scongiura. Questo nome terribile richiamò Carolina a se stessa, ed ai suoi doveri. Ella si alzò con ispavento, lo respinse lungi da lei, tentò parlare, nè valse ad articolare un solo accento; e fremendo alla idea dell'incontrato periglio, conobbe la fuga essere il solo partito a prendere in quel critico momento. Svinco-

landosi pertanto a viva forza 'dalle braccia di Lindorf, che voleva trattenerla, sen fuggì, e corse a rinchiudersi nel suo appartamento. Si gittò sulla prima sedia, che le venne innanzi, e fu quasi sul punto di perdere la conoscenza. Un tale stato fu di breve durata, e quello che lo seguì fu assai più spaventevole.

Fortunatamente per lei, la sua amica erasi posta a letto prima della cena, lo che spesso avveniva, e dormiva profondamente. Ella fu dunque dispensata di comparire; e per essere ancora più libera, nel darsi in preda al dolore senza testimoni, prese il partito di coricarsi, e di rimandare la sua cameriera.

Da che fu in istato di riflettere, non già a sangue freddo, ma con un poco più di calma nella sua attuale situazione, conobbe che faceva mestieri informare Lindorf ch' ella non era più libera, o condannarsi a non più rivederlo. La sentenza era troppo dura; la pronunziò la virtù, ma ebbe a gemerne il suo cuore. Non era più possibile a Carolina il farsi la menoma illusione circa la natura dei suoi sentimenti. Era questo l'amore in tutta la sua forza, e tanto più violento, in quanto manifestavasi pei segni più patenti del dolore. Crebbe, è vero, la di lei disperazione, ma ciò valse a convalidare viemmeglio la presa risoluzione. Era troppo grave il pericolo per essere in forse anche un solo istante.

Ma come mai fargli questa terribile confidenza? La scena del passato giorno era troppo presente al suo spirito per rischiare di rinnovarla. Ella sentiva che le sarebbe impossibile vederlo, parlargli, intimargli una eterna separazione. Una lettera pertanto era l'unico mezzo; se ne occupò in tutta la notte. Era però cosa assai malagevole comporre questa lettera; ogni espressione, ogni frase le sembrava o troppo tenera, o troppo fredda. Finalmente, quando giunse a scegliere il torno, che voleva dar-

le , attese il giorno impaziente per iscriverla. Apriva ogni momento le cortine del suo letto , e quando scorse i primi raggi della ridente aurora , balzò in piedi , si gittò addosso una veste , e volle dar principio alla penosa sua opera. Ma comechè tutti i suoi mobili avean preso insensibilmente la via del padiglione , il suo scrittojo era ivi passato come tutto il resto. Ella non trovò nella sua camera come scrivere una sola linea. Fu mestieri attendere che le genti del castello si fossero levate , ed avessero aperto le porte. Ma siccome nessuno di loro avea un' amante da congedare , così seguitarono a dormire per un' altra buona ora. Carolina la passò alla finestra.

Avebbe potuto senza meno godere il più bello spettacolo ; e senza dubbio , per la prima volta in sua vita , l'apparire del nuovo giorno , le gradazioni della luce , ed in fine lo spuntar del sole , che fa pompa di tutta la sua bellezza , e ravviva tutta la natura , non fecero impressione alcuna sullo straziato suo cuore. Lindorf , ch' essa congedava per sempre , e rendeva infelice ; Lindorf , di cui ella non avea conosciuto l'amore , ed inteso quanto l'era caro , ch'era al momento della separazione estrema , oscurava tutto agli occhi suoi. Ella non pensò che a lui ; ed i brillanti colori dell'aurora , ed i raggi del sole , ed il ravvivarsi della natura , tutto fu perduto per lei.

Appena le fu dato mettere il piede fuori la soglia , corse al padiglione. Era indispensabile che Lindorf ricevesse la sua lettera pria di arrivare a Rindaw , e Carolina era sicura ch' ei vi giungerebbe al più presto possibile. Ella dunque s' incamminò tristamente. Ma che addivenne allorchè , entrando nel padiglione , di cui la porta era già aperta , ella vide , o le parve vedere Lindorf stesso , seduto in fondo , pallido , abbattuto , coi capelli scompigliati , e che , con la testa appoggiata sur una mano , sembrava immerso in un profondo delirio ! Le parve di vederlo , perchè vi fu

un primo momento, in cui lo attribuì ad una alterazione della sua fantasia, perchè troppo occupata di lui. Ella mandò fuori un grido acuto; ma non potè più dubitare che fosse lo stesso, quando, a tal grido, lo vide lanciarsi dal suo sito, correre a lei, precipitarsele ai piedi, e dirle con un impeto, ch'ella non potè impedire: deh! Carolina, perdono!... colui che vi adora non vi ha compromesso. Ieri, dipartendomi da voi, mi ridussi a casa: ma pensate voi che nella intera notte il sonno sia venuto a chiudere le mie pupille? Levatomi al far del giorno, sono uscito; era rimasta aperta questa porta... Non so io stesso come mi son qui trovato. Ma, Carolina, io lo giuro, io non uscirò se pria non deciderai della mia sorte... o piuttosto lascia interpretare il tuo silenzio ed il turbamento al felice tuo amante. Un sorriso mi basta; e sicuro del tuo consenso, di quello della nostra amica, io volo per ottenere anche quello di tuo padre... Domani forse, domani senza rossore potrai confessare al tuo sposo che l'ami.

Era questo senza dubbio il momento di parlare, di distruggere con una sola parola tutte le dolci illusioni dell'amante: ma oh! quanto era penoso profferire questo crudele accento! Morì su i labbri di Carolina; essa tentò invano di pronunziarlo.

Lindorf, lusingato, seguiva ad interpretare questo silenzio in suo favore, ed attribuirlo alla modestia, all'imbarazzo, ed alla timidezza; e volendo in fine vincerle, e costringere Carolina a parlare, si alzò precipitosamente, corse per dar di piglio al suo cappello, che avea lasciato sul pianoforte: diletta amica! le disse prendendolo, io non ho un momento da perdere, quando si tratta di assicurare la mia felicità. Io non pretendo un'assenso, che parmi troppo costarvi: ma se voi non m'impedite partire, io volo sull'istante a Berlino, e ben presto farò qui ritorno e, come spero, col dritto di domandarlo. Allora Ca-

rolina, spaventata, raccogliendo tutte le sue forze, gli tenne dietro : Che fate , o Lindorf ? dove andate ? voi non sapete ... sentite quà ... — Che dunque ? — Un segreto. — Qual segreto ? Parlate , Carolina , voi mi fate morire. — Sappiatelo dunque : io sono ... — Siete che ? — Maritata ... ».

Un fulmine caduto a' piedi di Lindorf l'avrebbe senza dubbio meno abbattuto. — Maritata ! esclamò col l'accento del terrore ; ed a questa parola , o per dir meglio a questo grido , sottentrò il più cupo silenzio. Carolina tremante stava seduta , e con un fazzoletto coprivasi il volto . . . Lindorf camminava a passi concitati... Maritata ! ripeteva egli ancora battendosi la fronte. — E dopo un qualche intervallo di silenzio ... No , no , questo è impossibile , assolutamente impossibile. Voi m'ingannate Carolina; voi volete farvi gioco di un infelice , cui voi avete fatto perdere la ragione. Lasciate pure questo scherzo crudele ; dite ... ditemi che non siete voi maritata. — Lo sono pur troppo , rispose Carolina con voce alterata. — Ma la vostra amica ? — Ella nol sa ; io ve l'ho detto ch'è un segreto. — Oh Carolina. Carolina ! ove mi avete voi trascinato ? Segreto fatale ! Sventurato per tutta la mia vita !!! —

Per alcuni istanti smaniava come un forsennato: si sedeva , si alzava , dava il capo pel muro ; si dime- nava come un uomo invaso dal furore. Lindorf, caro Lindorf ! diceva Carolina , in nome del cielo, calmatevi. E quanto non sono io più sventurata !... Voi sventurata ! Oh Carolina ! ... Allora istantaneamente intenerito , cominciò a versare un torrente di lacrime ... lacrime , che quantunque amare, valsero a sollevarlo. E dopo qualche momento fu in grado di avvicinarsi a lei.

Carolina , le disse con un tuono più dolce, spiegatemi dunque questo mistero , la di cui rivelazione dovrà costarmi la vita. Chi è mai questo incomprendi-

bile sposo , che sa lasciarvi in balia di voi stessa , ed avere in tanta noncuranza il bene più prezioso ?

Carolina, che poteva appena parlare, sollevata intanto di vederlo un poco più tranquillo, narrogli in breve la storia del suo matrimonio con un signor della corte, di cui tacque il nome, volendo rispettare il segreto del conte; e senza far motto neanche dei connotati, si limitò a dire che una repugnanza invincibile per un nodo, in cui l'aveva avvinta la ubbidienza, l'avea obbligata di chiedere quella separazione, almeno per qualche tempo; e che l'era stata concessa a condizione di custodire il segreto. « Io forse, diss' ella, manco ad uno dei miei doveri palesandolo: ma almeno saprò compiere tutti gli altri, quantunque penosi al mio cuore. Addio, Lindorf, separiamoci; fuggimi per sempre; dimentica, se ti fia possibile, la infelice Carolina. — Fuggirti! dimenticarti! ripigliò Lindorf, la di cui fisionomia si era rasserenata durante il breve racconto di Carolina: ah! non mai, non mai ... Le mie speranze si rianimano, ed io oso ancora travedere la felicità. — Cosa dite voi, Lindorf? Il dolore vi trasporta. — No, io posso essere ancora felice, se vi degnate di acconsentirmi ... O mia Carolina! ascoltami: il tuo cuore mi ha parlato: tu ti schermisci invano. Appartiene a me quel cuore, di cui uno amore il più tenero mi ha reso meritevole; ed i miei diritti sono più sacri, che non già quelli di uno sposo tiranno, il quale abusò della autorità paterna. Profferite solo un'accento, e questi nodi abborriti saranno infranti; sì, lo saranno, oso io assicurarvelo. (1) Il re è giusto; egli mi ama;

(1) Il matrimonio è indissolubile sotto l'egida dei governi cattolici, perchè, oltre alla natura di contratto civile, sotto il quale aspetto è regolato da un codice, e può subire alcune modificazioni dal potere legislativo, ha la qualità più nobile e sublime, quella, cioè, di sacramento,

accoglierà le mie suppliche; e d'altronde, ho io un mezzo sicuro, un'appoggio. — Infelice Lindorf! interruppe Carolina, rinunziate pure ad una speranza chimerica; il re stesso ha formato questi nodi, che non può sciogliere alcuno. E quale appoggio può per un momento bilanciare il favore del conte di Walstein? — del conte di Walstein! ripigliò Lindorf. — Il suo nome mi è sfuggito di bocca, disse Carolina ma io conto sulla vostra discrezione. Giudicate dunque se rimaner vi possa la menoma speranza. — Come! desso è colui che ... — sì, il conte di Walstein è appunto il mio sposo.

Lindorf, con gli occhi fissi al suolo, con le braccia incrociate, non profferì più parola; egli sembrava interamente assorto nei suoi pensieri. Finalmente, uscendo tutto ad un tratto da questo stato di stupore: « Carolina, egli disse a mezza voce, e senza guardarla in volto, io vi lascio: ma ritornerò domani. È indispensabile che io abbia un altro abboccamento con voi. Domani, all'ora istessa, fatevi trovar qui in questo padiglione. Io lo esigo dall'amicizia vostra. Ditemi, posso io contarvi? verrete domattina alle otto? vi troverò io qui? — Verrò, rispose Carolina, senza badare a quel che si dicesse. — Domani dunque, ripigliò Lindorf movendo qualche passo per avvicinarle: ma indietreggiando tutto ad un tratto, prese il cappello, e disparve ».

Si giudichi or dello stato, in cui egli lasciò Carolina, delle idee confuse, che riempirono la sua men-

cui fu innalzato dal Rédentore degli uomini. La mancanza del consenso, la violenza, il timore grave inducono la nullità dell'atto, e l'esame di dette circostanze, e la dichiarazione di una tal nullità costituiscono propriamente quello, che la nostra Autrice appella scioglimento di matrimonio, di cui asserisce essere l'autorità ed il potere presso il sovrano. *Nota del Traduttore.*

te ed il suo cuore : la prima ad affacciarsele innanzi fu quella di rivederlo.

Ma qual cosa potea aver egli a confidarle , e che non avesse potuto manifestare allora ? A che questo appuntamento richiesto con tanta premura, ed ancor con un'aria di solennità ?

« Ella quasi se ne pentì di avervi acconsentito ; intanto come dargli un rifiuto ? Per altro, poteva darsi ch'egli non avesse deposto il pensiero di fare annullare il suo matrimonio. Egli non avea motivato di rinunziarvi ; era quindi indispensabile di vederlo di nuovo, onde dissuaderlo a maneggiarsi inutilmente, lo che menerebbe soltanto a scoprire la loro unione, e rendere Carolina più infelice. Ciò la determinò ad essere esatta all'appuntamento. Pensò quindi agl'imbarazzi di nascondere più lungo tempo la sua posizione alla canonichessa. Come avrebbe interpretato l'assenza del suo caro Lindorf ? e Carolina stessa sentiva , che sarebbe una consolazione per lei il poter sfogare il suo dolore , e versar delle lacrime nel seno di quella indulgente , e tenera amica. Le si era strappata una promessa sì forte , sì positiva , ed il castigo minacciato sembrava a lei cotanto terribile, che non o-sava confidare il suo segreto senza permesso. Bastava . anzi era anche troppo , di averne instruito Lindorf, e solo il motivo imponente che n'ebbe, era valedole a giustificarla. Ella prese dunque il partito di scrivere immantinenti a suo padre per chiedergli questo permesso.

» Non erale più possibile , ella dicea , di dissimulare colla sua buona madre, nè nascondere più lungo tempo il suo matrimonio. La ignoranza di lei intorno a ciò la esponeva a delle conversazioni penose, e sovente ripetute. In pericolo di tradirsi ad ogni momento , essa domandava in grazia il permesso di manifestare un segreto , che troppo costava al suo cuore , ed offendeva la riconoscenza e l'ami-

» cizia , ch' ella dovea a madama di Rindaw. Che si
 » avea da temere ? La salute cagionevole della ba-
 » ronessa , il suo trasporto per la solitudine , erano
 » garanti della sua discrezione. A chi dirlo , quando
 » essa non vedeva mai alcuno ? D' altronde , aggiun-
 » se Carolina , la quale volle prevenire la visita e le
 » persecuzioni che temeva , decisa come io lo sono
 » di non mai abbandonarla , di restare con lei finchè
 » vivrà , mi è penoso di non potere aprire il mio
 » cuore a colei , che mi ha tenuto luogo di madre...
 » Sì , padre mio , mi rincresce senza dubbio l' affligger-
 » vi , il privarvi di una figlia che , se voi avreste
 » voluto , non vi avrebbe abbandonato , la cui vita sa-
 » rebbe stata consagrada a dimostrarvi la sua tene-
 » rezza : ma voi avete disposto diversamente. Per-
 » mettete dunque che alla mia volta io usi della li-
 » bertà , che il mio sposo , ed il mio re mi hanno
 » donato. *Io posso far dimora a Rindaw finchè vorrò.*
 » È questa la sentenza ch' eglino hanno pronunziato ,
 » e che io non ho dimenticato ... Dichiaro dunque
 » volerlo finchè la mia amica esisterà e finchè il mio
 » cuore , e la mia ragione saranno avversi al nodo ,
 » cui sono avvinta ec : ec. ».

Carolina conosceva molto bene il dispotismo di suo
 padre per giudicare bastevole una tal lettera. Ma , a-
 vendo speranza egualmente della generosità del conte
 , risolse questa volta ancora di volgersi direttamen-
 te a lui , e di dichiarargli le sue future intenzioni con
 quella fermezza , con che erale riuscito nel giorno del
 suo matrimonio. Ma desiderando che cosiffatto modo di
 procedere , il quale pure costava molto alla sua virtù ,
 fosse almeno decisivo , e comprendendo che niuna scusa
 sarebbe valevole tranne una repugnanza invincibi-
 le , si adoperò di esprimersi , non già con una du-
 rezza , di cui era incapace , ma con modi tanto riso-
 lutì , da non lasciare al conte la menoma speranza di
 ricondursela. Dopo aver chiesto il permesso di pale-

sare il suo matrimonio alla baronessa, e l'approvazione per rimanere a Rindaw, ella aggiungeva: « Non » è più una ragazza, signor conte, che cede ad un » capriccio, -ad uno spavento immaginario; ma dopo » aver fatto, e le riflessioni le più serie, e gli sfor- » zi più grandi sopra me stessa, io comprendo l'im- » possibilità e di rendervi felice vivendo con voi, e » di esserla io stessa altrove che nella solitudine, » ove io dimoro, in cui bramo ardentemente passare » il resto dei miei giorni ».

» Io stimo, signor conte, più spediente confes- » sarvi adesso i miei sentimenti, che non già es- » porvi a veder perire sotto i vostri occhi una sven- » turata vittima della obbidienza. Questo spettacolo » non è fatto per la ben formata e generosa anima » vostra, mentrechè essa, al contrario, può gode- » re la dolce certezza di aver formato la mia felici- » tà, accordandomi tutto ciò che io caldamente do- » mando.

» Io sento che questi vincoli, cui il mio cuore è » avverso, ad onta della mia ragione, debbano esser- » vi così gravosi, così increscevoli quanto lo sono a » me stessa ... Ah! perchè non mi è dato, a costo » di tutta quella fortuna, che formò la infelicità vo- » stra e la mia, rendervi la libertà! Voi fareste cer- » tamente la felicità di un'altra donna, ed io forse... » Noi non siamo padroni di ascoltare su di ciò i vo- » ti dei nostri cuori: ma voi lo siete di alleviare, » per quanto è possibile, il peso di questi nodi.

» Io oso attenderlo, e dalla vostra generosità, e da » una indifferenza, di che son troppo meritevole dal » canto vostro, per lusingarmi che vi sia increscevo- » le il non convivere con

Carolina ».

È verissimo ch'ella vi credeva a questa indifferen-za. Si era persuasa di non essere dal suo sposo ama-
ta più di quello ch'ella amava lui, e che di buon

grado il conte si sarebbe tenuto lontano da lei. La facilità con la quale egli acconsentì a separarsene, il suo silenzio assoluto da quel tempo, tutta la condotta del conte di Walstein, pareva confermare questa idea, scusava Carolina agli occhi propri, e deve scusarla di questa lettera agli occhi del lettore. Una tal lettera era così poco conforme all' indole di Carolina, che noi non dubitiamo asserire, che l'amor suo per Lindorf le somministrasse solo il coraggio di scriverla in quel primo momento di disperazione, per non potere esserle sposa. Senza darvi neppure una scorsa, la suggellò immantinenti, come anche quella di suo padre, ed impostar fece l'una per Berlino, e l'altra per Pietroburgo. (1) Ella s'intese un poco sollevata. Il suo segreto le pesò meno da che pensando che avrebbe fra giorni la libertà di manifestarlo, e la idea di non essere astretta a rivedere il conte, le fece sopportare con minor pena quella di non più rivedere Lindorf. È troppo duro soffrire e la pena di rinunciare a colui che si ama, ed il timore di vivere con colui che si odia.

Convinta che la sua fermezza la terrebbe al coperto da questa ultima sventura, s'intese la forza di sostenere l'altra. Io non lo vedrò più, ella disse, ma almeno non vedrò altri; e mi sarà dato pensar sempre a lui in questi luoghi, ch'egli mi ha reso tanto cari.

Ella fu da tanto, malgrado la sua interna agitazione, di sopportare la conversazione della canonichessa, la quale le domandava ogni momento, Lindorf verrà egli oggi? e si maravigliava molto che non fosse giunto di buon'ora come avea promesso.

Senza il suo mal d'occhi, che andava crescendo giorno

(1) All'arrivo della lettera il conte non era più a Pietroburgo, ma in viaggio per far ritorno a Berlino. Gli fu rimessa; e si vedrà in seguito in quale epoca gli pervenne.

per giorno, si sarebbe accorta senza dubbio del pallore, del rossore, del turbamento di Carolina: ma ella nulla vide, nè parlò che del suo caro barone; s' inquietò della di lui assenza, e stabilì di mandare nel giorno appresso a cercarne notizia, se non si faceva vedere in questo giorno. Finalmente si ritirò nel suo appartamento, e Carolina nel suo, ove passò anche la notte come la precedente.

Levatasi appena, corse al padiglione. L'ora dell'appuntamento era trascorsa, e Lindorf non giungeva ancora. Attese per una mezz'ora, che le parve un secolo, durante la quale essa aprì, e serrò per ben dieci volte la picciola porta, e la finestra, che sporgevano sulla strada. Andava continuamente dalla finestra alla porta, guardava per quella parte donde Lindorf solea venire tanto lungi, per quanto la sua vista si estendeva.

Finalmente lo vide, e fu sì viva la sua emozione, che fu costretta a sedersi, nè poté salutarlo se non con uno inchino. Il suo estremo pallore, il suo abbattimento la colpirono. Egli s'innoltrava tremando, e senza profferire un solo accento. Quando fu a lei vicino, pose a terra un ginocchio, le presentò un grosso involto suggellato, ed un portaritratti: « Prendete questo », egli disse con una voce bassa ed alterata, per parte di un amico. Addio, Carolina, addio; siate felice ». Ed avendole baciato per ben due volte la mano con passione e rispetto, si alzò col fazzoletto sugli occhi, ed uscì dal padiglione.

L'involto ed il portaritratti, che teneva sulle ginocchia, scossero Carolina, assicurandola che quell'apparizione improvvisa non era una illusione, un sogno. Ella accompagnò Lindorf con gli occhi stupefatti. Quando lo ebbe perduto di vista, le braccia di Carolina macchinalmente si tesero verso la porta. Oh Lindorf, Lindorf! esclamò. Ma Lindorf non vi era più, nè più la sentiva.

Si alza con trasporto, lascia andare a terra quel ch'egli le ha rimesso, corre alla finestra, e lo scorre ancora che con rapidità si allontana. Ben presto dagli occhi suoi interamente sparisce: allora le scorrono a gran copia le lacrime, e prevengono forse uno svenimento. Per lungo tempo essa si dà in preda alla più violenta disperazione. È finita, io non lo vedrò più; egli è perduto per me! ... E qui i singhiozzi troncavano gli accenti, arrestavano la sua respirazione, e ricominciavano le sue lacrime con più violenza. Finalmente i suoi sguardi si volgono sull'involto e sul portaritratti, che egli avea lasciato, e che trovavansi a terra a lei d'innanzi. Senza dubbio vi troverebbe qualche schiarimento su quell'addio tanto singolare. Ella prende da terra prima la scatola: è questo il suo ritratto, ella pensava, procurando di aprirla. Caro Lindorf! occorreva forse questo per risovvenirmi le tue fattezze? Era questo intanto una consolazione, di cui ella sentiva tutto il valore. Apre: ed oh! qual sorpresa! ... porta l'uniforme di Lindorf, è un capitano delle guardie; ma non è il suo amante; egli è un bellissimo giovine: ma non somiglia a Lindorf, ed è a lei ignoto. Chiude prontamente il portaritratti, lo gitta sulla tavola con isdegno, e da di piglio al cartolajo; vediamo, disse, se quest'uomo inconcepibile mi spiegherà un tal mistero. Di chi è questo ritratto? che debbo farne? Dissuggella l'involto, e vi trovò molte carte scritte da Lindorf, e lettere aperte scritte da altri. Carolina era così abbattuta, che sulle prime non comprendeva niente di ciò che leggeva; intanto riordinò tutte le sue idee, si pose a sedere vicino ad una finestra, prese i fogli vergati da Lindorf, e cominciò la sua lettura.

Dal castello di Risberg, alle nove antimeridiane.

« Il generale di Walstein, padre dell'ambasciatore, avendo, nella sua gioventù, viaggiato per l'Inghilterra, vide la signora Matilde Seymour. Egli kamò, guadagnò l'affetto di lei, dimandò la sua mano, e ottenuta che l'ebbe in isposa, la condusse nella sua patria, e la rese la più avventurosa fra le consorti. Una duplice prole fu il solo frutto di questa unione. Ebbero sulle prime un figlio, che fu il compimento dei voti loro, (desso è il conte attuale, unico rampollo di questa illustre famiglia, che colla morte di lui andrà ad estinguersi), e dodici anni dopo una figlia, che col suo nascimento tardi ed inatteso, costò la vita alla propria genitrice.

« Il generale era quasi immerso nella disperazione. Egli avea adorato la sua sposa; perciò rimase talmente fedele alla memoria di lei, che quantunque fosse ancora nel fior degli anni suoi, pure dichiarò che non formerebbe nuovi legami, ma consacrerebbe il resto della sua vita al servizio del principe, della patria, ed alla educazione dei suoi figli. La sua figlia, cui pose nome Matilde, fu affidata alle cure della sorella del generale, la quale avea sposato il barone di Zastrow, gentiluomo Sassone, ma stabilito allora in Berlino, di modo che era anche sotto gli occhi del suo genitore.

« Il figlio maschio, guidato da lui stesso nel sentier dell'onore e della virtù, annunziava dai primi albori della età sua quel che sarebbe divenuto un giorno. Ei dava al suo tenero padre le speranze più lusinghiere, e prometteagli largo compenso di sue sollecitudini.

(1) Portava la data del giorno precedente l'abbandono.

« Giovanetto infelice , cui non fu dato lungamente goderne ! Fra l' Austria e la Prussia ardea la guerra , ed il generale , che comandava una parte della nostra armata vittoriosa , avea in varie occasioni già mostrato il suo coraggio. Il re lo distingueva come uno dei suoi più prodi uffiziali , quando nella battaglia di Molwitz ebbe la sorte di testificargli il suo zelo , ed il suo attaccamento col sacrificio della sua vita (1).

« Il re , trasportato dal suo coraggio , ed obbliando la propria sicurezza , si trovò nel più gran pericolo. Inseguito da alcuni ussari austriaci , ferito il suo cavallo in guisa da non poter più marciare , era sul punto di perdere o la libertà , o la vita. Il generale di Walstein se ne avvide , ed accompagnato soltanto da suo figlio , che appena toccava il sedicesimo anno , e che ai suoi fianchi , come semplice volontario , facea la prima campagna , lasciò in mezzo agli ussari ed al re. Il giovine conte gli cede il suo cavallo , mentrechè il padre suo ferisce , o mette in fuga coloro che lo perseguitano , e riporta così egli stesso il colpo mortale , rivolto senza dubbio al monarca.

« Suo figlio , ed alcuni uffiziali , del numero dei quali era mio padre , suo più intimo amico , lo trasportarono nella sua tenda. Il re costernato li accompagnò. I cerusici avendo esaminato la sua ferita , dissero che non gli restavano che pochi istanti di vita. Il figlio , genuflesso a piè del letto , si abbandonava alla disperazione , e non cessava di ripetere ; O padre mio ! perchè non sono stato io ucciso in vostra vece ?

« Il generale adunò quel tanto che gli rimaneva di forze per consolarlo , e raccomandarlo al re. « Sire , gli disse , io vel consegno ; egli ha preso parte nei

(1) Ciò è tutto storico.

miei perigli, e nella mia gloria, e saprà, come me, vivere, e morire per voi; voi gli terrete luogo di padre: in tal guisa io troverò ed in voi ed in lui un sostituto.

E voi, o giovinetto, mostrate più di fermezza; invidiate la mia morte gloriosa invece di piangerla, e rendetevi, col vostro coraggio, degno del padre augusto, al quale vi affido ».

« Sì, gli sarò padre, soggiunse il re veramente commosso, e stringendo fra le sue braccia il giovine conte; io non manderò mai in obbligo, che egli per mia cagione è rimasto privo del padre suo, e che gli vado debitore altresì della vita. Egli sarà d' ora innanzi mio figlio, mio amico; e, per dartene una incontrastabile pruova, fin da questo istante non lo lascerò mai più capitano delle guardie, affin di averlo vicino durante la sua giovinezza, e tal promozione non sarà che il preludio dei benefizi, che diffonderò largamente sulla sua persona.

« Il giovine conte, assorto nel suo dolore, non dava alcuna risposta, e forse neanche intese quanto il re profferiva. Una espressione di riconoscenza e di gioja comparve sul volto del generale spirante, e rianimò i suoi occhi, già coperti dalle ombre di morte. Ei porse una mano al re, al figlio l'altra, e, facendo ancora uno sforzo, disse a quest' ultimo: figlio mio... a voi, sì a voi affido la cura della felicità di vostra sorella... della mia cara Matilde... Povera fanciulla!... Ma voi rimarrete a lei... voi sottenterete... — Qui finì, senza poter dire più una parola. Il conte volea rispondergli: ma i singhiozzi soffocavano la sua voce, e tutti i suoi sensi espresse in quel bacio, che stampò sulla di lui mano, ormai divenuta di gelo. Poco dopo spirò fra le braccia di mio padre, che lo sorreggea, dicendogli: E tu ancora, o Lindorf, tu amerai i miei figli... O mio re, figlio, amico, non mi accompagnate col vostro duolo! giac-

chè io mi muojo il padre e suddito il più fortunato della terra.

« Signora, voi forse siete pienamente istruita di queste interessanti novelle; ciò nullaoostante ho creduto spediente darvene per lo meno un cenno, presumendo, chè le aveste ignorate. Ed in vero, se voi non le aveste conosciute, avrebbero fatto adesso sull'anima vostra quella stessa impressione, che facevano sulla mia, quando mio padre, testimone di questa tragica scena, si compiaceva di farmene il racconto. Oh! come essa infiammava il mio cuore! come risvegliava in me l'ammirazione più viva per quel giovane eroe, il quale, in una età così tenera, avea già salvato la vita al suo monarca, e saputo dargli una pruova sì luminosa di coraggio insieme, e di sensibilità! Con quale ardore io desiderava di conoscerlo, di affezionarmi a lui, e se mai possibil mi fosse d'imitarlo! Oh! quante istanze faceva io a mio padre di condurmi a Berlino, o pure impetrar dal re che il conte di Walstein venisse a passare qualche tempo con noi!

« La salute cagionevole di mio padre l'avea obbligato di dimettersi dal servizio, pochi anni dopo la morte del generale; e fin da quel tempo si era stabilito in un territorio, sito in fondo alla Slesia.

« Passarono parecchi anni senza che io potessi soddisfare la passione, che nutriva di vedere il conte. L'età troppo tenera non permetteva che io mi presentassi in corte. Poesia non volli interrompere i miei studi incominciati, e mio padre, non ostante le sue reiterate istanze, non poteva ottenere dal re che si dividesse dal suo figlio adottivo, verso cui il suo affetto da un giorno all'altro maggiormente cresceva.

« Un tal grado di favore forse non si era da altri goduto giammai: ma però non vi ebbe chi più di lui lo avesse meritato. Il giovine conte però, lungi

dal prevalersi del suo ascendente sullo spirito del monarca, se ne serviva unicamente per formare la felicità dei suoi simili: in tal guisa, lungi da eccitare invidia, era adorato, ed il nome di Walstein non si pronunziava senza encomi e senza tenerezza. Tutti i genitori lo proponevano come modello ai loro figli; tutte le madri formavano dei voti perchè divenisse lo sposo delle figlie loro: ma poche erano quelle che osavano pascersi di una tale lusinga. Il re proponeva egli stesso voler dargli moglie, e senza dubbio era destinata a lui la più amabile fra le donne ... O Carolina! ... Carolina! ... Posso io arrogarmi il diritto di mormorare? No, tu dovevi appartenere al migliore degli uomini, essere la ricompensa delle sue virtù, ed il conte di Walstein soltanto era degno di offrirti la sua mano.

« Spuntò finalmente quel giorno da me desiderato cotanto, in cui mi fu dato vederlo, e fare la sua conoscenza. Ritornato il giovine conte da una laboriosa campagna, ed avendo bisogno di riposo, supplicò, di unita al mio genitore, il re, affinchè si compiacesse permettergli di passare il rimanente della età in Roneburgo, (terra ove abitava il padre mio). Sua Maestà, che non avea cuore di opporsi alle inchieste di lui, glielo accordò, però non senza qualche sentimento di pena. Io intesi con trasporto tale novella. Egli giunse; e vidi che la fama, lungi dall'aver esagerato, era al di sotto del vero.

« Il conte era nel fior della sua età, contando allora ventiquattro anni, ed accoppiava alla figura più nobile le più regolari fattezze, e la fisionomia più espressiva. Gli occhi n'erano segnatamente lo specchio dell'anima. In essi si scorgeva ad un tempo dipinta la bontà, la sensibilità, ed al solo racconto di un tratto di virtù, o di coraggio, si animavano, o brillavano a somiglianza del lampo. Egli era di una vantaggiosa statura, proporzionato nelle membra, ben com-

plesso, ed aveva una gamba, che pareva fatta al torto. Io scorgo in te, o Carolina, un certo che di sorpresa ... Sì, tale era allora il tuo sposo, in tale stato si troverebbe ancora, se ... Oh Carolina! io imploro la tua pietà! ... In quale spaventoso ragguaglio io debbo inoltrarmi! quale terribile confessione son costretto a farti! Chi sa! che in qualche momento io non divenga odioso a colei ... Ma no, no, l'anima sensibile di Carolina s'intenerirà sulla mia sorte; ella saprà perdonarmi, e compiangermi ... Ah! qualunque sieno i miei torti, io sono abbastanza punito.

Leggendo siffatte parole, Carolina, offuscata negli occhi dalle lacrime, fu obbligata a desistere. Le cadde di mano il plico, ed il suo sguardo corse spontaneo a fissarsi sulla scatola, che conteneva il ritratto. Compresa di chi esser poteva, distese il braccio per prenderla: ma la ritirò ineontanente senza aver osato toccarla. Il cuore le palpitava oltre l'usato; tutte le sue idee erano a tal segno confuse, che le fu mestieri di richiamarle, e raccogliersi un momento prima di proseguire la sua lettura. Ella sospirò profondamente, si asciugò gli occhi, li rivolse di nuovo su quella scatola, li voltò immantinenti altrove, e continuò con una emozione, che ad ogni linea cresceva.

« Quando il conte venne a Roneburgo, io non contava che diciannove anni. Malgrado la differenza delle nostre posizioni, ei mi prevenne con l'esibizioni, e l'assicurazione di un'amicizia, che mi tornò assai gradita, a motivo del bisogno preciso, in cui era di un'amico. Il mio cuore bruciava del desiderio di aprirsi a qualcuno, capace d'intendermi. Io era preso da un'amor furioso per... Ma no, no, io non amava; sarebbe un profanare il vocabolo amore, quell'amore verace tanto poscia da me conosciuto, da non confonderlo più col sentimento, che io provava.

« Io desiderava con passione , con trasporto , una giovane di condizione la più oscura , ma per le sue attrattive degna di un trono... Oh Carolina !... perdonate , se io ardisco parlarvi dell' oggetto di questa passione insensata , e distesamente narrarvi ciò , che deve interessarvi poco : ma io ho bisogno di scuse per gli eccessi , ai quali mi trasporta l' amore , nè posso trovarne che nei vezzi di colei , che me lo ispirava. Sì, Carolina ; Luisa era bella , dessa lo era indubitatamente , giacchè anche adesso posso di lei asserirlo , e farvene il racconto.

Quì rimase Carolina soffocata , sentiva stringersi il cuore in guisa , che le mancava il respiro. Si adagiò sulla sedia , ricorse al suo odorino , e , quando si fu un pò riavuta , proseguì la lettura.

« Dal manoscritto , che quì inserisco , voleva io da principio estrarre ciò che riguardava direttamente il conte di Walstein , e poteva impararvi a conoscerlo : ma lo stato attuale dell' animo mio , il disordine in cui sono , e la strettezza del tempo , non mel permettono. D' altronde , troppo io temerei di menomare la verità , cedendo al desiderio di lasciarvi ignorare sino a qual segno io fui colpevole verso il più sublime dei mortali. Leggete dunque questo scritto , qual fu esso nel tempo medesimo vergato , a solo obbietto d' imprimermi nella memoria i miei rimorsi non solo , ma la ricordanza ancora del mio misfatto. Io era lontano dal prevedere che potesse servire un giorno a ripararlo , e farne la più crudele espiazione... O Carolina... Carolina !... egli è dunque vero che tu hai il diritto di odiarmi , che io stesso tel dono , che distruggerò quei sentimenti , che mi avevano fatto obbliare quanto poco io era degno ! Il solo titolo di amico di Carolina mi rendeva altero della mia esistenza , annientava per me il passato. Dunque quel titolo sì caro , sì prezioso l' ho io perduto , irrevocabilmente perduto ? ... No , no , anzi ,

per l'opposto, adesso io comincio a meritarlo col farvi riconoscere il solo mortale degno di voi. Leggete questo plico.

(Tutto il precedente era scritto separatamente sopra un foglio spazioso, che racchiudeva un plico datato dal castello di Roneburgo, ed anteriore di cinque anni.

Carolina lo prese, e lesse quanto segue):

SCRITTO NEL CASTELLO DI RONEBURGO, NELLA
STANZA DEL CONTE DI WALSTEIN

Agosto. 27...

« Luisa era figlia di un antico sergente del reggimento di mio padre, e di una cameriera di mia madre. Essi vivevano un quarto di lega al di là di Roneburgo, in un piccolo campo, che i miei genitori aveano loro donato in compenso dei loro servigi. Nella mia infanzia io stavo continuamente in casa loro, e nelle braccia della buona Cristina, la quale mi avea pappato, e mi amava come suo proprio figlio. Francesco, mio fratello di latte, era il mio intimo amico. Luisa di qualche anno più giovane, lo era assai più per me. Io non poteva separarmi da lei un istante, nè abbandonare il campo del buon Giovanni.

« Nondimeno fu mestieri che mi allontanassi da questa famiglia, quale mi era tanto cara; ed allorchè fui mandato a studiare in una università, piansi molto più nel separarmi da Cristina, da Giovanni, e soprattutto dalla mia amata Luisa, che in lasciando la casa paterna.

« Mi fu permesso di far venire Francesco insieme con me, e tenerlo sempre in mia compagnia. Io non sapeva allora che l'anima di questo fanciullo fosse tanto bassa, tanto vile, quanto gentile quella dei suoi genitori; o piuttosto non si era in lui ancora svi-

luppato il germe dei vizi. Io lo vedeva attivo, intelligente, fedele, zelante pel mio servizio, e pe' miei interessi. Egli era il figlio della mia nutrice, il fratello di Luisa, ed a questi titoli io non potevo non amarlo, ed accordargli tutta la mia confidenza; e basti il dire, che lo riguardava piuttosto come un amico, che come un domestico.

« La ricordanza del campicello di Giovanni, e dei piaceri della mia infanzia, rimase indebolita di molto dalla dimora che io feci in Erlang per vari anni. Pur nondimeno le lettere che a volta a volta Francesco riceveva da sua sorella, ed a me presentava, ne risvegliavano la idea nella mia mente. Esse racchiudevano sempre un piccolo articolo sì tenero pel suo giovine padrone, gli raccomandava al caldamente di amarlo, e ben servirlo; gli domandava notizie di me con tanta premura, che io m'inteneriva leggendole; e provava una vera impazienza di rivedere colei, che le vergava.

« Un giorno ne pervenne una, che annunziava a Francesco la morte della madre loro, la mia buona e cara Cristina. Luisa se ne disperava, e dipingeva il suo dolore con una energia sì forte e sincera, che avrebbe commosso il cuore più duro. Io piangeva davvero colei, che dopo il mio nascimento, mi avea prodigate le più tenere cure; io versava per lei, più che Francesco, un torrente di lacrime amare, e non fu cosa agevole il consolarmi. In seguito mi son ricordato, che parlandogli un giorno dei miei dispiaceri per la morte di sua madre, ei proruppe in queste parole: Adesso voi potete più francamente rivedere Luisa.

« Se io fossi stato di una età più provetta, ed avessi avuto una esperienza maggiore, questa sola frase sarebbe bastata a discoprirmi il carattere odioso di lui: ma io era tuttora dotato di quella preziosa innocenza, che non lascia neppure sospettare

il male, e quindi ne avvenne che io non vi posi mente.

« Dopo poco tempo fui richiamato nella mia famiglia. Ritornai a Roneburgo pochi mesi prima dell'arrivo del conte, ed appena spuntò il nuovo giorno, corsi al campo di Giovanni in compagnia di Francesco. Giusto cielo! qual mi rimasi nel riveder Luisa! qual cambiamento inaudito si scorgea, dietro il corso di alquanti anni, sul suo sembiante! quale impressione ella mi fece! Io non avea mai veduto un oggetto sì bello, e sì leggiadro. Essa vestiva a duolo. Il suo giubbettino nero spiccava sulla graziosa corporatura, e risaltar facea la di lei bianchezza; l'emozione, ed il piacere ne animavano la carnagione coi colori più vaghi, ed i suoi grandi occhi neri con l'espressione più viva; i suoi capelli nerissimi, pari al pastro che gli annodava, formati in grosse trecce intorno alla sua testa, rilevavano tutta la freschezza e lo splendore della gioventù. Appena io l'ebbi veduta, che tutti i miei sensi furono sconvolti, e produsse su di me il più pronto e più terribile effetto.

» Prendendo la volta del campo, io avea risoluto per divertirmi, di lasciar indovinare a Luisa, quale di noi due fosse il suo fratello, e perciò io mi era vestito, presso a poco, come lui: ma la mia estasi, il mio turbamento, la mia sorpresa, bentosto mi scoprirono. Francesco rideva; ed osservava con gioia l'impressione, che sua sorella faceva sopra di me.

» Ella era accorsa colle braccia aperte, ed il piacere le brillava negl'occhi. Ma ad un tratto fermossi a me d'innanzi, facendomi una riverenza, che trovai ripiena di grazie, e poi gittandosi al collo di suo fratello, proruppe in tenero pianto. Io era al par di lei commosso, ed il vecchio Giovanni ancora concorse ad accrescere la mia illusione. Ei mi accolse

con rispetto e tenerezza : e così uniti noi entrammo nella fattoria.

Mi parlò di Cristina sua moglie , della morte di lei , dei suoi dissapori , e di tutto ciò che avea detto relativamente a Francesco , ed alla mia persona. Lo voleva rispondere , ma non sapea far altro che guardare Luisa , e piangere insieme con lei.

» Poi mi parlò dei suoi figli. Mi chiese se io fossi contento di Francesco . . . Luisa è una buona figlia , ei mi disse : ella sostituisce sua madre per quanto può. Fintantochè sarà saggia , e suo fratello seguirà il cammino della virtù , sarò felice e tranquillo , e discenderò nella tomba , ad unirmi alla mia cara Cristina, ricolmo di contentezza e di gioja. Dopo la mia morte , io mi affido a Dio , ed al sig. barone , affinchè piaccia loro aver cura della mia famiglia. Non è così , o figli miei , non formerete voi la consolazione del vostro vecchio genitore ? ... Luisa si precipita a' suoi piedi , fra le sue braccia. Francesco si approssima ancora : ma mi parve debolmente commosso , o piuttosto io non vedevo che Luisa , la bella e sensibile Luisa. Avrei voluto insieme con lei prostrarmi d'innanzi al vecchio venerando , e chiamarlo ancora mio padre. Strinsi le sue mani , ed impressi sopra di esse fervidi baci : il padre di Luisa era allora per me l'uomo più degno di rispetto e di venerazione. Ma era tempo ormai che finisse questa commovente scena ; il mio cuore non poteva più resistere a tutto ciò che provava. Uscii dal campo portando l'immagine di Luisa nel mio cuore divampante per lei di amore. Francesco se ne avvide facilmente ; era questo appunto ciò ch'egli bramava. Un legame tra me e sua sorella lo assicurava del mio favore , e della sua fortuna ; che anzi egli spingeva più oltre le sue mire , e si lusingava di divenire un giorno il fratello del suo padrone. Quell'anima vile , interessata contava per niente il diso-

nore della sua famiglia , o della mia , purchè vi trovasse il suo vantaggio. Egli dunque si adoperò in tutt' i modi possibili per alimentare il fuoco, dal quale io era divorato , e gli fu cosa agevole il riuscirvi

» Non è vero , o signore , egli mi dicea , che la mia sorella Luisa è divenuta assai leggiadra ? Che peccato, se mai qualche sciagurato contadino possedesse tanta bellezza ! Oh ! quanto amerei ch'ella divenisse piuttosto la sposa di un signore sì egregio come voi, che moglie di un villano, il quale non saprebbe pregiarne le doti !

» Un tal progetto ed altri somiglianti , non mi distolsero , come lo avrebbero fatto senza dubbio prima di riveder Luisa. Io era trasportato dalla sola idea di possederla a qualunque titolo si fosse. Giorno per giorno sorbiva a gran sorsi il veleno , che corrompeva il mio debole cuore : sovente mi recava al campo di Giovanni , sotto pretesto di andar a caccia, ove era bene accolto e da lui e da sua figlia , quando erano insieme. Appena io giungeva , Luisa correva alla latteria , ed ella stessa mi recava un gran vaso ricolmo di latte ; vi spezzava del pane bruno , e qualche volta ne mangiava con me. Il buon Giovanni mi raccontava le sue antiche campagne ; mentre vuotava la sua bottiglia di birra , io facea mostra di ascoltarlo , ma intanto con gli occhi divorava sua figlia , e la mia passione diveniva più ardente nel dipartirmi da lei.

» Se io la trovava sola , alle attenzioni sì commoventi , alla ciera di contento e di amicizia , sotten- trava l'imbarazzo il più evidente. Ella cominciava delle frasi , che poi lasciava incomplete , ed avea qualche volta il sembiante commosso ed intenerito. Allora io non era più padrone di me stesso , me l'avvicinava con trasporto , le ricordava gli scherzi della nostra infanzia : ma ella mi respingeva con un

tuono sì fermo, sì grave, e risoluto, che m'imponessa, mio malgrado, di allontanarmi.

» Ritornato in casa, mi lagnava con Francesco della riservatezza di sua sorella; lo seongiurava di vederla e parlarle in mio favore, per piegarla a mostrarmi più amicizia e confidenza. Egli rideva, e mi assicurava che io era amato, anzi passionatamente amato; ch'egli lo sapea con certezza, e che l'imbarazzo stesso di Luisa nei nostri abboccamenti n'era la pruova. Ma le donzelle, diceva egli, le quali nel fondo del loro cuore sentono il calor dell'affetto, vogliono esser certe di essere riamate.

» Divenuto ardito per questa speranza, io volava nuovamente alla fattoria: se vi era Giovanni, mi riceveva con ogni buona maniera; se non vi era, io trovava lo stesso imbarazzo, e, se mi rendeva importuno, la stessa resistenza. Una tale condotta, mi riduceva alla disperazione, ed il mio amore cresceva a segno, che non conosceva più limiti.

« Io era in questo stato di turbamento e di effervescenza, quando il conte venne a Roneburgo. Io non vedeva che Luisa; non esisteva che per lei: possederla, o morire era il grido continuo del mio cuore. Non vi volle meno della riputazione di saggio, che il conte si avea acquistato per impedirmi di svelargli, fin dai primi giorni, la mia passione. Sulle prime la severità dei suoi principj m'incuteva timore: ma egli sapeva così bene occultare una superiorità, che pareva che fosse a lui stesso ignota, tanto era dolce e sensibile il suo cuore a un tempo magnanimo, e forte; accoppiava sì bene la vivacità della giovinezza alla solidità della età matura, che questa compariva appena, nè mi recava più spavento. Prevalendomi della sua indulgenza, un giorno che passeggiava con lui, nell'atto ch'egli motteggiava sulla mia andatura assorta e pensierosa, osai svelargliene la cagione, ed aprirgli il mio cuore. Non trasandai alcuna circostanza

za , ma esposi tutto con quella vivezza ed ardore onde io era penetrato. Mi parve che Walstein mi ascoltasse con molta emozione ed interesse. Quando ebbi finito , mi strinse fra le braccia : Oh mio giovine e sensibile amico ! mi disse , a quali amarezze andate incontro ! Voleva aggiungere qualche consiglio : ma io lo interruppi , dicendo : Caro conte ! io non vi chiedo consigli , ma indulgenza e pietà ; consentite di vedere la mia Luisa ; per giudicarmi è mestieri averla prima veduta ; dicendo ciò , io lo menava alla fattoria.

« Luisa stava sola , ed era assai mesta ; mi parve che avesse pianto, ed intanto ispirava maggiore interesse. Al nostro arrivo, la sorpresa di vedere un forestiero, coprì il suo bel volto di un modesto rossore: la sua timidezza, il suo imbarazzo ne accrescevano i vezzi. Frattanto ella si rasserenò , e ci accolse con quella bontà, che le fu data maggiore. Io mi avvidi ch' ella guardava spesso il conte, che le sfuggivano dal cuore dei sospiri, che si sforzava di soffocare. Questi la seguiva con gli occhi pieni di meraviglia , e poi li rivolgeva a me con una espressione di dolore.

» Noi girammo il piccolo verziere , che Luisa coltivava : vi si vedevano ancora dei fiori. Ella colse a ciascun di noi uno variopinto garofano, ed osservai che diede il più bello al mio amico ; ma ciò derivava senza meno da un tratto di pulitezza , ed io non poteva divenir geloso del conte , ch' essa per la prima volta vedeva. Mi compiaceva piuttosto in vedendola diportarsi verso di lui in modo da prevenirlo in suo favore. Io osservava che nulla sfuggiva all'occhio di Walstein, la disposizione del giardinetto , la proprietà della coltura ; egli mostrò di veder tutto , e tutto sentire.

« Noi scorgemmo a pochi passi Giovanni, che ritornava dalla campagna. Il suo venerabile aspetto, il suo portamento , la sua lunga barba canuta fecero im-

pressione sul conte. È questi il padre di Luisa, io gli dissi. Ci si avvicinò; rivolse a noi la parola per qualche tempo, ragionando con assennatezza da suo pari, e quindi ne lasciò proseguire la nostra passeggiata. Io camminava al fianco del conte, senza dirgli un solo accento. I miei occhi infiammati cercavano di adentrarsi nel suo pensiero; egli parimenti tacevasi: finalmente io fui il primo a rompere il silenzio...

« Ebbene, mio caro conte, sono io dunque tanto colpevole amando Luisa? — No, no, ei mi rispose: voi finora non siete che infelice, io ben lo veggio; voi dovevate amarla, idolatrarla... Ed, abbracciandomi con tenerezza: No, voi non siete colpevole; ma un giorno che passi forse lo diverrete. Fuggite, mio caro Lindorf, fuggite questa pericolosa donzella; non vi rimane altro scampo. Se l'amicizia più tenera, più sincera è valevole a raddolcire le vostre pene, la mia è tutta per voi. Io non vi lascerò; vi condurrò a Berlino, nella mia terra, dovunque vi piaccia, purchè vi allontaniate di qui. — Fuggirla! allontanarmene! vivere senza Luisa! non mai, non mai. — Eh giusto cielo! che pretendete voi? mi disse egli vivamente; quale può esser mai la vostra speranza nel darvi in preda ad una tale passione? Sposarla? pensate ai vostri genitori, cui cagionereste la morte; sedurla? io non posso credere che ne abbiate la detestabile idea. Luisa è l'immagine della virtù, dell'onestà; ed avreste cuore di tradire la confidenza di quel rispettabile vecchio, il quale vi stima, vi ama, vi accoglie in sua casa col rapirgli ciò ch'egli ha di più caro al mondo? No, Lindorf non si renderà mai colpevole di tanti delitti. Egli ascolterà la voce dell'onore, della vera amicizia, e se sparge delle lacrime, non saranno almeno spremute da straziante rimorso.

« Lo sguardo, e la voce del conte aveano una espressione, che io non valgo a dipingere, e che mi pe-

netrò sino al fondo del cuore. Pareva che fosse una divinità, una intelligenza suprema, discesa dal cielo per illuminarmi. Le parole, che uscivano dal suo labbro erano affatto diverse da quelle, che giornalmente mi diceva Francesco. Io era sì poco avvezzo a considerar la mia passione sotto un aspetto così criminoso, che rimasi assolutamente atterrito, senza aver neppure la forza di rispondergli. Il conte, che mi osservava, scorgendo ciò che avveniva nel mio cuore, mi prese per mano, e, stringendola fra le sue, disse: Io mi accorgo che i miei detti fanno impressione sopra di voi, e che la virtù comincia a ripigliare il suo impero. Venite, amico; andiamo a chiedere a vostro padre il permesso di fare un piccolo viaggio; noi partiremo dimani. — Dimani! gridai con trasporto; partir dimani! allontanarmi da lei! non rivederla! ignorare se io sono amato, se la ritroverò! No, Walstein, no, non lo sperate; io nol posso, sarebbe lo stesso che togliermi la vita. Allora appoggiando il capo ad un albero, e piangendo a calde lacrime, soggiunsi: sì, certamente i vostri detti mi hanno colpito, ed io ne ho inteso tutto il valore. Ah! perchè non ebbi un amico come voi in sul nascere di questa fatale passione! Adesso è troppo tardi; sento in me un fuoco, che mi brucia, che mi divora. Sì, troppo lo sento, non vi è altro per me che Luisa, o la morte. Intanto poichè voi lo volete, io cercherò di seguire i vostri consigli, di far passare alquanti giorni senza vederla, di non recarmi al campo. Concedamisi però almeno essere a lei vicino. O mio caro conte! io sono un ammalato, un infermo, cui fa mestieri dei lenitivi, cui un rimedio troppo violento ammazzerebbe immanlinenti.

« Il conte ne convenne, e cercò dolcemente di calmarmi, ed apprestarmi qualche consolazione. Si contentò della promessa, che gli rinnovai, di non andare alla fattoria per alcuni giorni, sperando senza dub-

bio d'indurmi gradatamente a consentire ad una più lunga lontananza.

« Fin da quella sera, io dissi di essere indisposto, e ciò per imporre a me stesso la obbligazione di restare nella mia stanza. Ben sentiva che se ne fossi uscito, i miei passi si sarebbero spontaneamente diretti alla casa di Luisa. Una malattia finta me ne toglieva la libertà; benchè da parecchi giorni essa era divenuta reale. Io era consumato da una febbre ardente, conseguenza ordinaria delle violente passioni. Non prendeva più sonno, ed appena gustava il cibo. Il mio cambiamento eccessivo faceva tremare i miei genitori: ma io assicurava loro che alquanti giorni di ritiro e di tranquillità, basterebbero per ristabilirmi. Il conte, che faceva i più grandi elogi della mia fermezza, non mi lasciava solo che per brevissimo tempo. Mentre egli era al mio fianco, animava il mio coraggio, sosteneva la mia ragione, ed io sentiva meno il tormento della mia passione: ma appena ei scostavasi, essa ripigliava tutto il suo impero, e Francesco concorreva a fomentarla.

« Egli si era bene accorto, da qualche parola che avea inteso, e da quelle ancora che uscivano dal mio labbro, che il conte combatteva l'amor mio; perciò affaticavasi con maggiore impegno ad eccitarlo, nè vi abbisognavano a tal' uopo grandi sforzi. Quando mi trovava solo con lui, non potea impedirmi dal parlargli continuamente di sua sorella. Ei mi assicurava ch'ella per la mia assenza gemeva, e per la mia malattia si disperava; e che da quattro giorni, che non mi avea più veduto, altro non faceva che piangere. « Quella povera giovane vi farebbe pietà, signor barone; ella vi ama alla follia, ed asconde tutto nel suo cuore. Quanto a me, io temo forte ch'ella ne muoja. Io la rassicuro sempre dicendole, che non è la prima contadina, la quale abbia amato un gran signore; ch'ella sarebbe troppo fortunata con voi, che

siete così buono, così generoso, e che certamente non l'abbandonereste giammai.

« Questi discorsi, spesso ripetuti, infiammavano la mia immaginazione ed il mio cuore, e indebolivano la mia risoluzione. Finalmente una sera, quindici, o sedici giorni dopo il mio ritiro, il conte avendomi lasciato per andare alla caccia, e Francesco parlandomi di Luisa e del suo amore un'ora dopo, io non potei resistervi, ed a guisa di un fanciullo, che il suo mentore ha lasciato a se stesso, esco ratto, e volo alla fattoria, sperando di ritornare prima dell'arrivo del conte ».

« Giovanni era al campo, e Luisa stava sola in casa, tenendo davanti a se la sua ruota; ma senza però essere occupata a filare; poggiava il capo sopra una mano, che copriva uno de' suoi occhi, e perciò da principio non mi vide: ma allo strepito, che io feci, chiudendo la porta, levò lo sguardo, e mandò fuori un grido: O mio Dio! il signor barone, ella disse arrossendo, come! siete voi! Si diceva che voi eravate tanto ammalato! oh! quanto son contenta di vedere che ... Io non le diedi tempo di terminare. L'interesse che io credei di vedere in quei pochi accenti, il suo rossore, i suoi occhi ancora molli di pianto, tutto mi parve confermare quell'amore, del quale Francesco mi parlava sovente ».

« Incantato, trasportato e dal rivederla, e dal trovarla sensibile, mi butto a' piedi suoi. Non so ciò che le dissi; io non avea più mente, e le mie espressioni erano accompagnate da tanto fuoco e da tanta vivacità, che Luisa ne fù spaventata, ma non sapeva risolversi di uscire di quella stanza; in questo la porta si schiude, ed apparisce il conte. »

« Io ignoro chi di noi tre fosse rimasto maggiormente confuso. La sorpresa mi fece sì attonito da non potere articular sillaba, Luisa intanto fuggiva con

precipitanza. Io mi era alzato, ma non ardiva fissare gli occhi sul mio amico. — Voi qui, Lindorf! mi dice alla perfine. Io vi ho lasciato nella vostra stanza, ed ora vi ritrovo a piè di Luisa? — Dunque voi non siete qui venuto per ricercare me, soggiunsi con una sorpresa più grande ancora della sua. Allora non so quali fossero i miei pensieri. Non formai però sospetto veruno; no, io non diedi luogo a sospetti: ma sol rimasi dubbioso senza saper come spiegare il suo arrivo inaspettato alla fattoria. »

« Sulle prime io avea pensato, che non avendomi trovato in casa, mi avesse ivi supposto: ma la sorpresa, ch'egli non avea potuto occultare, distruggeva questa idea. — No, mi disse rimettendosi, io non sono venuto qui per rintracciare voi, ma bensì per parlare con Giovanni. Vi spiegherò... e prendendomi sotto al braccio, mi menò via senza che io rivedessi Luisa. Quando uscimmo, mi raccontò che il suo sergente reclutava nel villaggio vicino, che gli avea parlato, e che avendo coscritto parecchi uomini conosciuti dal vecchio Giovanni, era entrato, passando, per dimandargli delle notizie. »

« Questa risposta mi parve plausibile, e distrusse quella specie di vaga inquietezza, che io avea mio malgrado. Permettetemi ora, mi disse il conte, che io vi dimandi che cosa facevate là, e qual discorso tenevate a Luisa? Perdonate, o Lindorf, voi mi avete accordato la vostra confidenza, ed io crederei tradirla indegnamente se non cercassi di salvarvi dal più gran periglio. Voi mi avete promesso di far passare diciotto giorni senza veder Luisa. Qual era lo scopo di questa visita, che mi avete nascosto? — Di convincermi, che io fossi amato, ed in tal caso... — Ebbene?... — Ebbene, in tal caso di sacrificar tutto a Luisa, di rinunziar tutto per lei: famiglia, patria,

fortuna, ella mi terrà luogo di tutto. Io fuggirò se-
 colei alla fine del mondo, se fa mestieri. Io le ho
 offerto, a sua scelta, un matrimonio secreto, op-
 pure un rapimento, e son già deciso all'uno o al-
 l'altro. Io non dimando dal conte di Walstein di as-
 sistermi in questa intrapresa: ma fido almeno sulla
 sua discrezione. — E Luisa, mi soggiunse egli con
 emozione, Luisa vi consente? — Ella non mi ha ri-
 sposto. Voi siete entrato: ma però faceva mostra
 d'intenerirsi. Ho veduto scorrere le sue lacrime, e
 mi sono assicurato di essere da lei amato. — Potre-
 ste però ingannarvi, ripigliò il conte. Io credo di
 sapere con maggior sicurezza ancora, che Luisa fo-
 menti un altro amore. Ah! io nol credo, ripetei
 con furore; perocchè Luisa è la stessa innocenza:
 ella non esce mai di casa; non vede che suo pa-
 dre, suo fratello, e me. — Ed un giovane conta-
 dino del villaggio, ripigliò il conte, chiamato Giu-
 stino, ama da ben tre anni Luisa, ed è corrisposto
 da lei in amore. Giovanni non vuole consentire a
 questo matrimonio, perchè Giustino è povero: ma
 è vero però ch'egli è amato... »

« Io non poteva sentir di più; il sangue mi bol-
 liva nelle vene; la gelosia, e tutti i suoi furori mi
 trafiggevano il cuore. Interruppi il conte, arrestan-
 dolo pel braccio; e fissandolo cogli occhi smarriti:
 posso io sapere, o conte, chi vi ha dato siffatte no-
 velle? Mi sembra una cosa molto sorprendente... La
 mia fisionomia era sì cambiata, ed il suono della
 mia voce tanto alterato, pronunziando queste parole,
 che il conte se ne spaventò »

« In nome del cielo, o Lindorf, mi disse abbrac-
 ciandomi, calmatevi, o caro Lindorf, rimettetevi,
 poichè può darsi che io sia stato ingannato. Me ne
 informerò, lo saprò, io vel prometto. Vi farò cono-
 scere da chi io abbia ricevuto questi ragguagli, e

se sieno essi fondati. O mio amico! aggiunse egli con voce commossa, voi mi lacerate il cuore: io farò tutto per rendervi a voi stesso, ed alla felicità. — Alla felicità! io dissi a mezza voce; ah! che non vi sarà felicità per me senza Luisa. »

« Pertanto le gentilezze del conte, i suoi modi teneri ed affettuosi mi aveano rimesso alquanto: giudicai che fosse veramente male informato. Io conosceva Giustino, e non avea mai sospettato di lui. Era esso un povero orfanello, che non avea altro pregio, tranne una figura assai leggiadra, nascosta sotto ruvidi cenci, indizio di sua estrema povertà. Allevato per carità nella parrocchia, era a lui affidata la cura di tutte le greggi. Avea inteso parlar sovente dell'abilità, della onestà, dello zelo, ed anche del coraggio, col quale eseguiva il suo piccolo impiego. Tutti gli animali prosperavano mercè le sue cure. Ei sapeva guarirli dalla maggior parte delle loro malattie; sapeva ancora difenderli, ed avea già uccisi due lupi, che attaccarono il suo gregge. Erano anche vantati i suoi talenti, perchè facea dei bei lavori in legno ed in vinco, semplicemente col suo coltello; avea una voce bellissima, e sonava assai bene la zampogna, senza aver avuto altri maestri che la natura, gli uccelli, e forse l'amore. Spesso andando a caccia, io mi era fermato per ascoltarlo: ma non mi era mai caduto in pensiero, che il povero pastorello Giustino potesse essere mio rivale. Luisa mi pareva molto a lui superiore. Egli è vero ch'ella mi sembrava superiore ad ogni cosa. Nondimeno facendovi allora qualche riflessione, trovava, che quanto ai natali fossero in realtà sufficientemente eguali fra loro; un pò più di fortuna soltanto vi poneva qualche differenza; e, malgrado la sua miseria, Giustino era un giovine assai bello. Mi ricordava benissimo, che nelle mie corse frequenti al campo, avea incontrato sovente Giustino avviato a quella volta col suo greg-

ge. Vero è che egli stesso vi era sempre , e non lo avea trovato mai in casa di Luisa. Alle volte io avea parlato a lei, o a suo padre dei canti, e della zampogna del giovine pastore : ma non mi era mai paruto che vi prestassero la menoma attenzione.

» Finalmente rassicurato a vicenda , e tormentato, io non sapeva che dover credere ; infatti , questa rivalità mi umiliava troppo per non cercare almeno di dubitare.

» Appena giunsi in casa, chiamai Francesco. Questi, intimamente legato con sua sorella, e che passava presso suo padre la metà della sua vita , dovea saper qualche cosa. Io lo interrogai premurosamente di Giustino, dei rapporti di lui con Luisa, della loro pretesa inclinazione, e del mistero che mi si era fatto. Dapprima ei mi parve assai sorpreso ; negò tutto , parlò del povero Giustino col maggior disprezzo, mi assicurò che sua sorella pensava allo stesso modo, e rimarrebbe non poco offesa da queste voci , e chiuse il suo discorso col dimandarmi, chi mi avesse suggerito una tale impostura. Io ebbi l'imprudenza di nominare il conte. — Il signor conte sa bene quel che fa , rispose Francesco scotendo la testa, egli si guarda dal dirvi di esser preso d'amore per mia sorella , ch'egli stesso ama Luisa , e che questa mattina ancora ... ma non bisogna dir tutto.

» Finse di voler uscire. Io lo trattenni a forza. Dopo molte istanze mi svelò che da quel giorno in cui, di unita al conte , mi era portato al campo, egli era divenuto amante appassionato di Luisa ; che durante la mia ritiratezza , non era passato un giorno solo senza ch'ei vi facesse ritorno , e cercasse di sedurla colle più lusinghiere offerte ; che egli stesso l'avea trovato quivi vicino a lei; che avea voluto obbligarlo al segreto, il quale egli avrebbe forse guardato per non dare dispiacere al signore: ma ora, soggiunse, che veggio calunniata mia sorella, accusando-

la di amare un mascalzone qual' è Giustino, non posso più tacermi; ed era già risoluto di cercar consiglio dal signor barone intorno a questo. Luisa è saggia; oh! ella ama tanto il signor barone ch'è impossibile che ami un' altro ... Ma con tutto ciò, chi sa! le donzelle ... quel conte è così ricco, sì obbligante! e poi è il padrone di se stesso, non avendo nè padre nè madre. Questo è una formidabile tentazione; e se egli la rapisse? dappoichè l' ama a segno ch' è capace di tutto. E non sarebbe meglio prevenirlo? Se il signor barone lo volesse, sarebbe eseguito in un colpo. Noi metteremo in tal modo Luisa in sicurezza. Per me, io sempre l' ho detto, amo meglio che ella sia vostra, che di qualunque altro.

» Mentre Francesco parlava, la mia agitazione era al colmo. Io passeggiava a gran passi nella mia camera, non sapendo che cosa dovessi pensare della condotta del conte. La mia stima per lui era tanto bene stabilita nell'animo mio, che non poteva persuadermi di una simile perfidia. Dunque que' discorsi sì teneri, tanto persuasivi, quella eloquenza sì commovente della vera amicizia, erano tanti agguati per allontanarmi da Luisa, per rapirmi quell' oggetto adorato!

» Io non potei soffrire questa orribile idea. Essa mi parve assolutamente incompatibile col carattere nobile del conte, e lanciando a Francesco uno sguardo di collera, gli ordinai di partire dalla mia presenza, e di non oltraggiare più il mio amico con imposture, alle quali io non prestava veruna fede. Feci ancora di più; mi recai dal conte per parlargli di questa infame accusa, sicuro che lo stesso con una sola parola avrebbe dileguato ogni mio sospetto.

Trovai però mio padre in sua compagnia, il quale non ci lasciò per tutta quella sera, ed innanzi a cui era impossibile un tale abboccamento: il collo-

quìo si aggirava sopra i costumi , sul vero onore: Il conte disse a tal proposito delle cose assai forti e sensate: egli espresse con tanta energia la maniera più nobile di pensare , e la morale più sana , che io arrossii internamente di aver potuto dubitare un istante della sua virtù , e proposi ancora di non parlargliene. Mi pareva che ciò fosse un nuovo oltraggio, e che in faccia ad un uomo tale , qual' egli era , avrei dovuto vergognarmi de' miei sospetti. Bisognava d'altre comprometterlo insino ad un certo punto col mio domestico , e questo non poteva effettuarsi: risolsi dunque di tacermi , e di non far più parlare Francesco , che un falso zelo pe' miei interessi avea potuto far cadere in errore ».

« Ma quantunque io allontanassi dal mio cuore ciò ch' egli mi avea detto relativamente al conte , pure era deciso di avvalermi della buona volontà di lui circa il rapimento di sua sorella. Io ammirava i principi del conte senza sentirmi forte abbastanza per imitarli, o piuttosto io era divenuto cieco da non vedere le conseguenze di questa azione. Mi proponeva di consolare il vecchio Giovanni a forza di benefizi. Insensato! quasiché l'oro potesse riparare il danno recato ad un padre dal disonore di sua figlia , e di una figlia tale qual era Luisa! Ma il lume della mia ragione era spento , ed io non era più signore di me stesso. Funesto, e terribile effetto delle passioni! oh! quanto sono esse formidabili , allorchè giungono a corrompere a tal segno un cuore fatto per essere virtuoso e gentile! »

« Il giorno dopo , il conte venne da me prima di levarmi ; egli era in uniforme e con gli stivali a' piedi. — Lindorf , mi disse , io vado insino al villaggio per vedere il mio sergente , e i miei coscritti. Io non vi propongo di venire con me , perchè sono nella idea di passare per la fattoria di Giovanni , cui debbo parlare. Dopo la scena di jeri , io mi figu-

ro, che voi e Luisa sareste del pari sconcertati rivedendovi innanzi ad un terzo. Io vi avverto che vi vado, aggiunse ridendo, affinchè se voi vogliate farvi una scorsa, non abbiate la medesima sorpresa di jeri; e, dopo di avermi stretta la mano, mi lasciò solo ».

« Questa visita alla fattoria, di che mi parlava con tanta ingenuità, avrebbe dovuto assicurarmi piuttosto, anzichè mettermi in costernazione. Ei non poteva sapere se io ne venissi avvisato; dunque non vi era alcun mistero: e pure io era diffidente assai, e compreso di una tal diffidenza sino al fondo del cuore, mi posi a sonare. Francesco non era quivi. Un cameriere di mio padre venne a ricevere i miei ordini. Egli era del villaggio, ed ogni giorno vi andava. Io gli dimandai, con un'aria la più indifferente, che mi fu possibile, se il sergente del conte fosse ivi incaricato per la reclutazione. Mi rispose che sì, e mi fece sentire ancora che uno de' suoi fratelli si era iscritto, ed anche quel Giustino, che il conte avea preteso esser l'amante di Luisa. Il signor conte, mi disse, è un uomo sì degno, che tutt'i nostri giovani vorrebbero servire sotto di lui ».

« Questo elogio sincero mi fece nuovamente arrossire de' miei dubbi. Tranquillo e sul conte e su quel Giustino, io non pensai più che al progetto di rapire Luisa, ed unirmi per sempre a lei. Questa idea fermentava nella mia mente e nel mio cuore. Nella età di venti anni, acceso da una passione tanto ardente, non si dà luogo ad alcuno ostacolo, che possa impedire ciò che si brama. Secondato da Francesco, tutto mi pareva possibile, ed io lo attesi con impazienza per concertare insieme: ma egli non comparve affatto, ed il conte fu di ritorno ».

« Occupato nel mio disegno, ed oppresso dalla sua presenza, egli mi trovò con una ciera molto stravolta, e me lo manifestò francamente! Mi accorsi che

egli cercava scandagliarmi: ma io non volendo troppo comprometterlo, non gli scoprii che per metà il mio pensiero; nondimeno dissi abbastanza per fargli comprendere, che io persisteva ne' miei progetti del giorno innanzi. Nel dopo pranzo, ei mi lasciò per andare, come mi disse, a scrivere alcune lettere nella sua stanza, dopo di che noi dovevamo fare insieme una cavalcata ».

« Mi venne voglia di profittare di questo istante, in cui mi lasciava solo, per andare da Luisa, ed essere rischiarato da lei, non che ottenere questa confessione tanto desiderata, e deciderla a partire: ma poteva io trovarci suo padre, e la mia corsa sarebbe inutile. Pensai che un foglio recato da me stesso a lei metterebbe riparo a tale inconveniente: mi posi dunque a scriverle; vi era dipinta l'agitazione del mio cuore, e, rinnovando a Luisa le mie proposizioni del giorno precedente, le giurava un amore eterno, e mi obbligava di dargliene tutte le pruove, ch'ella potrebbe esigerne. In fine chiedevale suo riscontro, e la persuadeva di disporre con suo fratello tutto l'occorrente ».

« Fatta, e piegata la lettera, era per esser portata da me, quando Francesco, che non si era fatto vedere da due giorni, entra precipitoso nella mia stanza: Signore, mi dice, voi jeri mi trattaste da impostore; dove pensate voi che si trovi adesso il signor conte? ... Un tremore mi corse per le vene ... — A casa, senza dubbio: perchè mi dici tu questo? ... — Sì, a casa, cioè a dire, da mia sorella, ove l'ho veduto co' miei propri occhi. — Bada a ciò che dici ... Il conte ... egli è impossibile. — Voi potete convincervene, signore; recatevi, forse voi lo troverete ancora nel giardino, ove aspetta Luisa. Ella non era in casa, neanco mio padre: egli ha incaricato il piccolo garzone della fattoria di andarne subito in traccia. Io era in un angolo del

cortile ; ei non mi ha veduto , ed appena l' ho scorto ch' entrava sul giardino , son venuto a chiarirvi , che io non era un mentitore. »

» A misura che Francesco parlava , la mia rabbia gradatamente cresceva , sino a tanto che giunse al suo colmo. Schernito con tanta perfidia e indegnità ... e da chi ? dall' uomo che io rispettava , e venerava nel mondo a preferenza di ogni altro ; da un amico , al quale io avea aperto il mio cuore ! »

» Rimandai Francesco. Un movimento quasi macchinale mi fece dar di piglio alle mie pistole ; le caricai a palla senza avvedermi che esse già lo erano ; e prendendole uscii infuriato , ed in pochi minuti giunsi presso alla fattoria. Bisognava passare al di sotto del giardino ; la siepe era da questa parte assai bassa. Infatti ravvisai il conte , che passeggiava con impazienza , e guardava continuamente dalla parte dell' uscio del giardino , opposto a quello ove io era. Io non avea avuto il tempo di pensare a ciò che far dovessi , quando quella porta si apre , e veggio Luisa , la timida e modesta Luisa , alla quale io non avea mai potuto negare il minimo favore , correre colle braccia aperte verso il conte , precipitarsi in quelle di lui , baciargli le mani , permettergli di stringere le sue , fissare sopra di esso i suoi begli occhi , scintillanti di amore e di gioja. Io non so come non morii : mi parve però essere vicino all' ultimo istante di mia vita. Un freddo mortale agghiacciò le mie vene , le forze mi abbandonarono , e fui costretto di appoggiarmi ad un tronco. »

» Il furore ben presto mi rianimò ; io lanciava gli sguardi su quel giardino fatale. I due amanti (poichè non dubitai più della loro corrispondenza) parlavano con fuoco ; il viso del conte raggiava di piacere ; non mai l' avea veduto così animato. Io non giungeva a sentirli : ma mi pareva dal suo gestire , che

dimandasse con ardore qualche cosa , che Luisa debolmente ricusava. »

» Da ultimo il conte cava fuori una borsa , che mi parve piena d' oro , e la presenta a Luisa. Ella abbassa gli occhi , esita ancora un istante : ma in fine la prende di un' aria fra tenera e confusa. Il conte entra con lei in casa , appunto quando io era per saltare la siepe , che ci separava , per immolare due vittime alla mia rabbia. Io avea smarrito la conoscenza , e mi sarei ucciso senza altro , se non avessi veduto il conte uscire dal campo colla tranquillità della innocenza e della virtù , che io presi per quella dell'amor soddisfatto ; e correndo verso di lui colle pistole alla mano : — Difenditi, traditore, gridai appoggiandogliene una sul petto , e presentandogli l' altra ; toglimi una vita, che hai a me resa odiosa tanto , o pure lascia che io liberi la terra da un perfido mostro ... Ei volea arrestarmi il braccio , e parlarmi. Io non ascolto più nulla , gli dissi : mi son convinto co' miei propri occhi ... Difenditi, altrimenti io son capace di tutto. »

» Nel dir questo , portai la bocca di una delle mie pistole sulla mia fronte : oh quanto più felice senza dubbio se il colpo fosse scoppiato ! Ma il conte lo prevenne , ed impadronendosi della pistola : Voi lo volete ? disse , e retrocedendo alquanti passi , tira il colpo nell' aria ; il mio parte nel tempo stesso , e ferisce il generoso amico. Lo veggio vacillare , e cadere a' miei piedi intriso di sangue , gridando : Ah ! infelice Lindorf ! quando voi saprete ... Ah ! voi siete più di me degno di esser compianto ! »

» Il mio furore si sparse nell'istante medesimo. Gittai lungi da me l' arma omicida , e , inchinandomi sul mio amico , cercai di arrestare il sangue , che grondava dalla sua ferita. Il colpo avea preso il viso , e portato via per metà una guancia. Ei mi disse che credea di avere il ginocchio infranto : ma che sen-

tiva che non erano mortali le sue ferite. Mi affaticai per alzarlo a metà , per appoggiarlo in faccia ad un albero , e prestargli tutt' i soccorsi , che il luogo mi permetteva. Io era così turbato da non pensare che avrei potuto trovarne nella fattoria, da cui non eravamo che venti passi lontano. In questo primo istante , io non sapeva neppure la cagione di questa orribile disgrazia ; ogni altra idea , tranne la sua , era cancellata dal mio spirito. Io lo sosteneva sul petto , e , malgrado il mio tremore , giunsi a fargli, co' nostri due fazzoletti , una specie di fasciatura. »

« Quando ebbi finito , riacquistai immantinenti la memoria. Oh Dio ! sono io quell' infelice , che l' ho ridotto a sì deplorabile stato ! diceva gemendo , e tenendo bassa la fronte profferiva voci inarticolate. — Lindorf, mi dicea il povero ferito, caro Lindorf, calmatevi ; sentitemi. Vi rimane un mezzo per riparare i vostri torti , per conservare la mia stima , la mia amicizia , ed accrescerla ancora. Sì , voi mi sarete più caro che mai , se mi promettete sul vostro onore di fare ciò che io esigo da voi ... Io non dubitavo che si trattasse del sacrificio del mio amore : ma l' azione atroce da me commessa , avea operato tale rivolgimento nel mio cuore , che io non esitai un istante , e mi obbliga i coi giuramenti più forti. Ebbene , mi disse il più generoso degli uomini , io esigo che questo avvenimento sia tra me e voi ravvolto in profondo segreto. Fortunatamente noi non abbiamo testimoni ; lasciatemi dire ciò che io vorrò sulla mia disgrazia , e guardatevi dallo smentirmi. Voi l' avete giurato , ed io lo ripeto , che a questa condizione vi accordo il perdono , e vi prometto il mio amore. Un solo accento vi priverebbe per sempre dell' amicizia mia. »

« Io volea parlare ; ma i singhiozzi me lo impedirono. Non potei che baciare la sua mano , e stringermela al cuore lacerato dai rimorsi. Malgrado le

mie cure , il sangue continuava a sgorgare dalla ferita. Egli volle , col mio ajuto , tentare di rialzarsi: ma si avvide allora che la ferita nel ginocchio era più grave di quel che avea creduto. La pistola era carica a doppio colpo ; una palla si era addentrata ; e noi giudicammo che l' articolazione fosse spezzata ; mentre, non potendo assolutamente reggersi, ricadde per terra. Io mi arrabbiava , dava urli di dolore; mi prosternava a' piedi del mio amico , il quale mi consolava. Andate alla fattoria per cercare dei soccorsi, mi disse egli alla fine , voi vi troverete la pruova , che io non era , come avete pensato, il più indegno degli uomini. Andate , e soprattutto pensate al vostro giuramento ; se non lo adempite , io non vi rivedrò più in tutta la mia vita. »

» Corsi , senza rispondergli , alla fattoria. Entro precipitosamente, e lo spettacolo che mi si para d'innanzi mi disvela tosto la condotta del conte , e rende detestevole la mia. Il pastore Giustino , galantemente vestito , stava a fianco di Luisa , tenendo fra le sue mani una di lei. Ella si piegava verso di lui colla espressione della tenerezza , e della felicità. Il vecchio padre Giovanni , seduto di rimpetto ad essi , contemplava con gioja quel dolce spettacolo , non che la borsa , che il conte avea dato a Luisa, ed io avea giudicato che fosse il prezzo del suo disonore. Essa era sulla tavola unita ad un'altra di grossezza eguale. Io scorsi d'un colpo d'occhio un tal quadro, e posso attestare, che la sola impressione che mi fece provare, fu quella di accrescere i miei rimorsi. Il mio pallore , il sangue , del quale era intriso , gli spaventò. — O' miei amici ! dissi entrando , venite tutti in soccorso del conte ; egli è qui vicino , ferito : accorrete. — Oh Dio ! il nostro caro benefattore ! gridarono insieme Luisa e Giustino. Noi corremmo tutti in disordine , ove io lo avea lasciato. La perdita del sangue, e il dolore l'aveano in-

debolito ; egli era quasi privo di conoscenza. Luisa corse a prendere dell' acqua , e dell' aceto. Il conte si riebbe, e disse loro a stento, che una maledetta pistola , colla quale avea voluto divertirsi , scoppiando fra le sue mani, avea cagionato tutto quel disastro, e che io mi era attrovato ivi per caso.

« Facea duopo trasportarlo al castello, Giustino corse al campo per prendere una specie di slitta, ed un materasso ; noi ve lo stendemmo. Giustino giovine robusto , e abituato alle rurali fatiche , e non avendo , come me , il pesante aggraviò dei rimorsi , ci fu utilissimo. Luisa ed il suo vecchio padre ci aiutarono ancora per quanto poterono. Ci ponemmo in cammino. Durante questo lento e penoso tragitto, alcuni discorsi di Giustino e di Luisa , mi fecero comprendere ch' essi si amavano da lunghissimo tempo, e che , in quel giorno stesso, il conte avea vinto tutti gli ostacoli , e conchiuso il loro matrimonio, dando a Giustino una fattoria assai considerevole nel suo feudo di Walstein , a solo patto che dovessero maritarsi , e partire incontanente. Giovanni dovea andarci con loro. Questa notizia , e questi ragguagli , mi rendevano assai più colpevole : ma la mia passione per Luisa era così spenta, che io intesi, anche con un certo che di piacere, ch' ella si allontanarebbe, e che io non la rivedrei più. Sentiva che la sua sola presenza sarebbe stata per me un rimprovero continuo.

« Finalmente arrivammo ; ed allorchè deponemmo la slitta nel cortile , e chiamammo gente per aiutarci , fu mio primo pensiero di montare a cavallo , e correre a briglia sciolta per cercare dei cerusici nella città più vicina. Era essa situata tre leghe al di là ; nondimeno io mi affrettai in guisa , che sul far della sera li condussi con me. Trovai tutto il castello nella più terribile costernazione. La maniera con cui mio padre mi ricevè , abbracciandomi teneramente, e lodando il mio zelo , mi provò ch' egli interamente i-

ignorava che io avessi qualche parte a quella disgrazia. Egli era già in tale disperazione, che avrebbe provato un colpo mortale, se avesse saputo la verità. Questo riflesso, più che il mio giuramento, mi fece guardare il silenzio: ma oso affermare che il mio cuore ne risentiva, e che avrei voluto, in que' primi momenti, rendermi tanto odioso a tutto l'universo, quanto lo era a me stesso.

« I cerusici, dopo di aver cavato fuori le palle, e medicate le ferite del conte, dichiararono non esser mortali: ma che si doveva temere che perdesse interamente un occhio, e l'uso della gamba, che proposero anche di amputare. Il conte, che diffidava un poco della loro abilità, vi si oppose gagliardamente, e sostenne con un coraggio senza pari, non solo la medicatura, che fu dolorosissima, ma ancora il decreto che gli fu pronunziato. Io non potei assistervi; ma dopo che fu applicata la medicina, entrai nella sua stanza, e giurai di non uscirne che insieme con lui.

« Io non so come la mia profonda afflizione non tradisse il mio segreto; era essa all'estremo: le mie lacrime scorrevano incessanti, e la infelice vittima della mia spietata condotta non cessava di consolarmi. Egli giunse finanche a dirmi, ed a giurarmi, che riguardava questo avvenimento come un bene, che il suo genio dominante l'aveva sempre inchinato piuttosto allo studio; che alla milizia; che aveva obbedito a suo padre ed al re; e che allora vedendosi in quello stato era contento di avere un pretesto specioso per abbandonarlo, e consacrarsi unicamente alla politica. D'altronde, mi disse, io vi credo guarito della vostra passione. Il rimedio in vero è stato violento, ma se ha sortito il suo effetto, io non posso che benedire il cielo per l'accaduto.

« Sì, senza dubbio io era guarito, e lo era a segno, che tre settimane in circa dopo questa disgrazia, seppi senza la menoma emozione, anzi con gio-

ja per bocca di Giustino, il quale veniva ogni giorno per raccogliere notizie del suo benefattore, ch' egli avea sposato Luisa, e ch' erano disposti a partire per la loro nuova abitazione. Il conte, su tal soggetto, entrò in alcuni particolari con me. Per delicatezza egli non avea voluto infino allora parlarmene: ma io gliene feci premura.

« Il dì seguente la visita, che noi avevamo fatta insieme alla fattoria, spaventato dalla violenza della mia passione, il conte investigava i mezzi per impedire i terribili effetti, quando il suo sergente gli presentò un giovine, che avea reclutato: la sua buona ciera, e la sua profonda tristezza colpirono, e interessarono il conte; egli lo interrogò circa i motivi, che lo forzavano a farsi soldato. L'ingenuo Giustino non cercò di nasconderli. Appassionatamente innamorato di Luisa da parecchi anni, ma senza veruna speranza, perchè rifiutato da Giovanni, minacciato da Francesco, voleva morire da giovane valoroso, combattendo i nemici del suo re. Egualmente, egli dicea, io morirò di dolore nel veder Luisa in potere di un altro, e questa disgrazia è inevitabile, giacchè suo padre ha giurato ch' ella non sarebbe mai la mia sposa. Il conte gli dimandò, se egli era corrisposto da colei, che amava. — Eh! senza dubbio, egli rispose, senza di questo l'amerei io da un tempo sì lungo? Povera Luisa! io l'ho veduta jeri per l'ultima volta in mia vita, e noi abbiamo versato tante lacrime, che non so come non siamo rimasti privi di vita. Io mi ricordai, disse mi il conte, che quando voi mi menaste da Luisa, la sua tristezza ci colpì... Ma io spero, soggiunse Giustino, che quando sarò partito, sarà essa meno infelice. Suo padre, e soprattutto suo fratello, la maltrattano ogni giorno per causa mia; perciò io ho voluto assolutamente allontanarmene. Desidero ch' ella si consoli; per me, io non mi consolerò giammai...

« Il conte fu estremamente colpito , e concepì all'istante il generoso progetto di formare la felicità di quei due amanti, salvandomi dal più gran pericolo. Ei non disse nulla a Giustino , volendo parlare prima con Luisa , e saper da lei la verità. Si recò in sua casa per ben due volte senza aver potuto mai trovarla sola ; finalmente colse il momento opportuno. Non durò fatica per ottenere da lei la confessione del suo amore per Giustino. Il suo cuore n'era pieno ; e da che avea saputo ch'egli erasi fatto soldato , non faceva altro che piangere , e cercava, dal canto suo, la occasione di raccomandarlo al conte. Ella gli disse che la loro inclinazione era cominciata molto tempo prima della morte di sua madre ; che fin d'allora, cotidianamente andava a vederlo ovunque pasceva il gregge , non solo perchè venisse a raggiungerla , ma ancora per accompagnarla quando essa cantava, sonando egli a meraviglia la zampogna ; per farle poi dei panieri , dei fusi , delle conocchie , avea cominciato ad intessere il vinco, ed a scolpire il legno. Ella mostrò al conte dei piccioli gruppi maestrevolmente lavorati : l'uno rappresentava Giustino medesimo seduto a' suoi piedi , ed ambidue molto facili ad essere riconosciuti ; l'altro, fatto in un modo assai migliore, esprimeva il giovine pastore in atto di atterrare un grosso lupo , imperocchè per lei ancora avea egli date le prime prove del suo coraggio, stramazando un lupo, che aggredì una vacca di Giovanni.

« Come mai la tenera e riconoscente Luisa avrebbe potute ricusare il suo cuore a colui, che l'avea così ben meritato ? Io l'amo ancora , diceva ella al conte con fuoco e sentimento, io l'amo con tutta l'anima, e l'amerò sempre ancorchè non lo vedessi più... Ahimè ! noi avevamo una speranza , una sola speranza. Spesso io diceva a Giustino , quando egli si affliggeva per essere così povero : consolati , mio buono

amico, lascia pure che ritorni il nostro giovine padrone; egli parlerà a mio padre, ed il cuore mi suggerisce che ci mariterà. Ei fece già ritorno, ma ... Ella si arrestò...—ma! — terminate... — Ma io ben veggo, diss' ella abbassando gli occhi, ed arrossendo, che non è cosa. Mi spiacerebbe ancora se egli sapesse che io amo Giustino, mentre mio fratello mi assicura ch' egli l'ucciderebbe all'istante. Del resto, adesso che Giustino si allontana, questo non mi torna a peso, ed io sarò la prima a dirglielo, e quante volte egli vorrà uccidere alcuno, ucciderà me sola...

« Il conte la rassicurò, e le promise che ben presto sarebbe felice; che Giustino era attualmente in suo potere, che poteva disporne, e che volea farlo divenire sposo di Luisa. Ella poteva credere appena ciò che sentiva, e questa speranza le pareva un sogno: ma egli le soggiunse, che vedrebbe tutto avverato nella sera stessa, che andrebbe a parlare con Giustino, e che in seguito ne informerebbe anche Giovanni.

« In quel giorno stesso, mio caro Lindorf, continuò il conte, dopo di aver stabilito tutto col giovine contadino, dopo di aver goduto il dolce spettacolo della gioja più viva e più pura, veniva a proporlo per genero al vecchio Giovanni, che ritrovai alle ginocchia di sua figlia. La povera Luisa, che mi aspettava con tutta l'impazienza dell'amore, fu turbata all'eccesso nell'esser sorpresa con voi. Confesso che io lo fui del pari, a segno di non potervelo ascondere, e quindi forse cominciarono a nascere i vostri sospetti. Io rimasi anche sospettoso in riguardo a Luisa. Come! avea essa ingannato Giustino, e me suo benefattore? Era essa di accordo con voi? Ecco ciò che io bramava sapere, e la risposta vostra non mi rischiarò che per metà. Ella mi confermò solamente nella idea, che voi correvate il più gran pe-

ricolo, e che era mestieri ad ogni costo involarvi l'oggetto di una passione, alla quale eravate risoluto di sacrificare ogni cosa.

« Io avventurai, se vi ricorda, una mezza confidenza intorno a Giustino, immaginando che forse l'amor vostro si accrescerebbe alla idea di esser diviso. Se voi l'aveste accolta con più moderazione, io l'avrei fatta intera: ma il vostro trasporto mi spaventò. Vidi la vostra ragione presso ad abbandonarvi; i vostri moti, gli sguardi, aveano qualche cosa di convulsivo, che mi fece fremere. Mi accorsi che non era il momento di battere a gran colpi; io avea parlato abbastanza, ma co' miei discorsi non avea fatto altro che aggiunger esca al fuoco.

« Cercai dunque di calmarvi, di farvi rientrare in voi stesso. Vi promisi d'informarvene. In tal guisa io sperava di guadagnare del tempo, di dare a Luisa l'agio di allontanarsi col suo sposo, e prevenire i vostri progetti di matrimonio, o di rapimento.

« Volendo dunque sollecitare questa unione, mi recai l'indomani da Giovanni, dopo di avervene avvertito; unicamente, il confesso, perchè non veniste a turbare la nostra conversazione. Io non vidi Luisa che per un istante: ma bastò per convincermi del torto, che le avea fatto il giorno avanti, supponendola d'intelligenza con voi. Questa idea l'avea tormentata tutta la notte: ma la sua inquietudine, il suo dolore, la sua ingenuità, non mi lasciarono dubbio veruno.

« Ritiratasi, io rimasi solo col padre. Gli parlai da principio de' miei coseritti; gli lessi la lista, che io serbava. Al nome di Giustino, gli apparve la gioja sul volto. — Come! egli disse, questo briccone si è ingaggiato? Sia lodato il cielo, ormai ci siamo sbrigati di lui! — Come, Giovanni, quel briccone? Ma io non voglio bricconi nella mia compagnia, ades-

so gli ridono la libertà. » — Guardatevene, signore, e lasciate che io mi spieghi meglio. Quando io dissi *briccone*, non intesi negare che egli sia il giovine più onesto del villaggio, e coraggioso al pari di un principe; poichè se gli basta l'animo di uccidere un lupo senza esitanza, giudicate che farà di un uomo! Voi non avrete un soldato migliore di lui; ma bisogna dirvi tutto, aggiunse abbassando la voce, non si era egli messo in testa di esser l'innamorato della mia Luisa, e la scioccarella non voleva ella sposarlo anche mio malgrado? Un giovine povero, allevato per carità! l'avrei piuttosto ucciso, che dargliela in isposa. Ma lode al cielo! eccolo partito, o prossimo alla partenza, ed io spero che non sentiremo più parlare di lui. Pertanto è un danno per noi! mentre egli custodiva le nostre gregge, ed ha salvato la mia vacca con un coraggio ... Senza quel diavolo di amore ... — E non pensate di maritar Luisa per consolarla della partenza di Giustino? Piacesse a Dio, ch'ella già lo fosse! qui non fa che tormentarci. Ora che da una parte io son tranquillo, dall'altra vado incontro alle inquietudini. Mi accorgo ancora che il nostro giovine barone gira d'intorno a lei. Mentre che ella avea il suo Giustino, era molto ben custodita: ma ora io non so che cosa succederà di lei. Io non posso proibire al baroncino l'ingresso nella mia casa, come l'avea inibito a Giustino. Ho degli affari, nè posso sempre rimanere accanto a lei. Morirei contento se la vedessi ben collocata: ma finora non vi è alcuna apparenza. In questo villaggio tutti son poveri, e Luisa non è ricca. — Ebbene! Giovanni, se voi volete, io la mariterò con uno de' miei coloni, giovane, onesto, e molto agiato. Egli ha possessione nel mio territorio di Walstein, una giornata lungi da qui, e perchè io molto lo amo, gli darò, maritandolo, una borsa di cinquanta ducati, ed altrettanto alla vostra figlia per

le spese delle nozze, e per ammobigliare l'abitazione. Se vi conviene un tal partito, contate che sia già fatto. Giovanni, tutto meravigliato, voleva prostrarsi a' piedi. — O mio signore, se io lo voglio! Io ne piango di gioja, e di riconoscenza; il mio timore sta ch'egli non voglia Luisa; e se egli venisse in cognizione di questo amorazzo di Giustino... — Non temete di nulla; ei non ne sarà geloso. Giustino è il suo migliore amico, e quanto più Luisa lo amerà, tanto più egli ne sarà contento. Il buon Giovanni apriva i suoi grand'occhi, e non comprendeva niente. Fu mestieri che gli si spiegasse la cosa. Il suo stupore fu estremo, e confermò il suo consenso con un eccesso di gioja tanto maggiore, quanto che formava la felicità della sua figlia »

» La sola condizione da me posta fu che andasse ro immediatamente ad abitare nel mio territorio. Egli non vi pose alcun ostacolo, e propose di condurre anche i suoi figli, e di stabilirvisi con essi. Io lo incaricai di narrare tutto a Luisa, e lo lasciai poi correre al villaggio. Consegnai a Giustino il suo congedo militare, l'atto di donazione del fondo, e la borsa di cinquanta ducati, che gli avea promesso, e mi affrettai per far ritorno a voi. La vostra aria, or pensierosa, or agitata, i tronchi accenti, l'assenza di Francesco, ch'era sparito il giorno innanzi, tutto mi fece temere, che non aveste concertato insieme qualche progetto, la esecuzione del quale sarebbe forse più pronta di quel che io pensassi. Risolsi dunque di affrettare, per quanto fosse possibile, il matrimonio, e la partenza de' nostri giovani sposi, e con questa idea io ritornai alla fattoria. Voleva apporre questa condizione a' miei benefizi, e dare a Luisa il regalo di nozze, che io le destinava... Voi sapete il resto, caro Lindorf; e come foste ingannato da una falsa apparenza. Luisa era stata da una sua parente nel villaggio l'intero giorno, forse per

evitare una nuova visita per parte vostra. Suo padre, impaziente di parteciparle la di lei felicità, era andato a chiamarla: aveano essi incontrato il fortunato sposo, che veniva al giardino, il quale fece lor vedere il suo tesoro. Avendo inteso dal ragazzo, che aveva inviato a chiamar Luisa, che io l'attendeva in quel momento nel giardino, ella non udì che il primo movimento della sua gioja, e corse anelante a testimoniarmi la sua riconoscenza in modo da farvi una illusione crudele.

» Sì, io mi metto al vostro posto in questo terribil momento; giudicate dunque se io debbo perdonarvi! Un poce più di confidenza per parte mia, meno di vivacità per parte vostra, e siffatta disgrazia non sarebbe avvenuta. Del resto, io vel ripeto, mio caro Lindorf, allora sarebbe stata veramente una disgrazia per me, se non si fosse in voi deleguato questo sospetto.

» Questo racconto mi fu fatto più volte, e sempre destò in me un rinnovellamento di dolore, e di strazianti rimorsi. Io narrai dal canto mio al conte sino a qual punto l'indegno Francesco avea contribuito al mio traviamento. Dopo il giorno fatale, io non l'avea più riveduto; era scomparso dal castello. Seppi da suo padre in seguito che si era fatto soldato, e non ne ho più inteso parlare.

» Il giorno seguente allo spaventoso avvenimento, mio padre fu astretto di recarsi personalmente alla corte per riferirlo al re, e, affidando il conte alle mie cure, si accinse a quel triste viaggio. Il re fu veramente tocco da questa novella. Inviò immantinenti i suoi cerusici a Roneburgo, e disse a mio padre, che verrebbe egli stesso a visitare il ferito appena uscirà di pericolo.

» I cerusici confermarono ciò che avean detto i precedenti; solamente si lusingarono che la ferita del ginocchio non fosse così pericolosa, come si era te-

muta, e che il conte guarirebbo in modo da rimanerne zoppo. Io avea fatto preparare un letto nella sua camera: giorno, e notte non lo abbandonava un'istante, e mi sforzava, per mezzo delle cure più assidue, di provargli il mio pentimento. Egli si dimostrava tanto sensibile, come se non fossi stato io che lo avessi posto nel caso di riserverle.

» Gli feci delle letture per distrarlo, quando fu in istato di sostenerle. Infino allora la mia leggerezza, la mia estrema vivacità, e quella funesta passione per Luisa, mi avevano impedito di studiare. Imparai a conoscere tutto il diletto di quel genere di occupazione, che riempie il cuore e l'anima, nel tempo stesso che adorna lo spirito. Mi riuscì facile l'accorgermi che nella scelta dei libri, che egli dimandava, il suo scopo era piuttosto quello d'istruirmi, e di dilettermi, che quello di divertir se medesimo.

» Quelle letture erano seguite da riflessioni giuste e profonde, le quali erano per me baleni di luce. Sovente cader faceva il discorso sopra i doveri di un militare, dipingendomeli con molta energia. Mi provava quanto essi fossero compatibili coi retti costumi, e col verace onore, ed a qual segno il vero coraggio potesse star insieme colla umanità, colla sensibilità, e colla modestia... Uomo egregio! se io possego qualche virtù, a lui unicamente ne son debitore. Egli ha operato in me ciò che io sono, e quei due mesi di ritiro con lui formarono vie più il mio cuore, la mia mente, ed accrebbero le mie conoscenze, più che non avea fatto tutta la mia precedente educazione.»

(Qui, nel margine del cartolajo, si trovava scritta di fresco inchiostro la riflessione seguente, che Lindorf vi aveva aggiunto.)

« O Carolina ! ecco l' uomo , al quale voi siete unita ; ecco colui al quale, in questo istante, senza dubbio , voi andate superba di appartenere , e che giurate di render felice. Qualunque sia il colmo della sua fortuna , egli n'è degno : e se io gli rendo Carolina , sono tutti riparati i miei torti. »

Noi non abbiamo voluto interrompere questa interessante narrazione col riferire tutto ciò , che essa fece provare a Carolina. Lasciamo a' nostri leggitori la cura di giudicare secondo il proprio cuore , e di determinare a loro grado quegli articoli, ove il cartolajo fu posato e ripigliato, e dove cadde dalle mani della sposa del conte , e quegli altri, nei quali si legge che il cuore batteva più o meno forte , non che quello in cui le sfuggirono delle grida. Ciò che vi è di sicuro è appunto , che non fu letto fin qui senza interruzione, e che io leggendo questa pagina, un movimento pronto ed involontario le fece dar di piglio alla piccola scatola: ella l'aprì soltanto, ed immantinenti la chiuse con un non so che di rispettoso timore, come se gli sguardi suoi l'avessero profanata; indi la ripose , e ripigliò il cartolajo.

« Al termine di un mese, il re, sapendo che il suo favorito era in stato di vederlo , venne a Boneburgo con un piccol seguito. Io gli fui presentato per la prima volta ; mi ricomò di benevolenza, ed assicurommi di sua protezione. Ma oh ! quanto rimasi confuso interiormente allorchè lo intesi farmi dei complimenti per le pruove di amicizia , che io dimostrava al conte in questa triste occasione, e per le cure assidue , che gli prodigava !... Ah ! senza mio padre... io credo che, cadendo a' piè di lui, gli avrei confessato quanto poco li meritava, ed a qual segno io era colpevole. Quando il conte ne fu prevenuto, il re pas-

sò nella sua camera di unita a me, ed al padre mio. Dopo alcuni momenti chiesero di rimaner soli, e noi uscimmo. Scorso lungo tempo, mio padre fu richiamato, ed io non tardai ad esserlo ancora. Allorchè rientrai, lo trovai genuflesso innanzi al re, al quale baciava la mano. Venite, figlio mio, mi disse, venite a prostrarvi con me a' piedi del migliore dei padroni, ed a ringraziare il più generoso amico ... Il conte dimette il suo grado di capitano delle guardie, ed alle sue istanze, il re si degna di accordarlo a voi ... Rendetvene meritevole di un beneficio sì grande coll'imitare, se sia possibile, il vostro predecessore, ... Ah! che avrei voluto gittarmi alle ginocchia del conte, e morire di confusione. Era sul punto di farlo, ma mio padre, il quale credè che la gioja mi trasportasse, mi rivolse dalla parte del re, che mi rialzò con bontà, confermandomi ciò che mio padre mi avea detto, ed esortandomi egualmente ad imitare il conte ... Imitarlo! io dissi approssimandomi a lui, ed abbassandomi sulla sua mano, che mi stendeva; ed è possibile che un mortale possa imitare tante virtù? ... Ed io! ... Egli mi trattenne con uno sguardo, e mettendomi la mano sulla bocca ... Ah, mio amico, mio benefattore, mio nume tutelare! se in quel momento giungesti a moderare il trasporto della mia venerazione, della riconoscenza mia, lasciami almeno esalarlo su questa carta; lascia che il mio cuore resti penetrato dalle tue virtù, e dalla obbligazione ch'esse m'impongono di rendermi degno di te! Invano da questo letto di dolore, in cui ti trattiene la mia barbarie, tu vorresti impedirmi di rappresentarmela; invano mi sgridi: « Arrestati, caro Lindorf! Oh! se potessi andare insino a lui, lo farei appunto per distruggere, per annientare questa inutile ricordanza, che io vorrei al contrario cancellare dalla tua memoria, come lo sarà dalla mia ... » Cancellarla dalla mia memoria! ... No, Wal-

stein, no: finchè avrò vita, il mio delitto vi rimarrà scolpito a caratteri indelebili... Questo scritto sussisterà, lo m'impongo la legge di rileggerlo una volta in ogni anno. I miei figli lo leggeranno ancora; essi apprenderanno da te a perdonarmi; ma vedranno a quale eccesso possono trascinare le non raffrenate passioni ».

(Il cartolajo di Lindorf qui terminava. Lo scopo ch'egli si era proposto nel consegnarlo a Carolina, gli avea fatto aggiungere la nota che segue):

» Il conte, contro la volontà del quale io scriveva
 » ciò che voi avete letto, non volle sentirne neppur-
 » re la lettura; e per contentarlo fui obbligato di dir-
 » gli, che io avea bruciato quel manoscritto: ma io
 » lo conservava gelosamente, e ne rendo grazie alla
 » Provvidenza. — Adesso, Carolina, voi conoscete tut-
 » ta la serie del mio primo delitto.

« Consacro i momenti, che mi rimangono nel far-
 » vi conoscere da quale fatalità io fui trascinato a
 » quello, che molto più mi rimprovero, e nell'addi-
 » tarvi il solo uomo degno di voi. Passate al secon-
 » do cartolajo datato da Risberg. Io lo scrivo senza
 » interruzione... Gran Dio! qual penoso lavoro!... O
 » Carolina! compiangete almeno il colpevole, e troppo
 » infelice Lindorf ».

Carolina, col cuore oppresso, e gli occhi molli di pianto, potea leggere appena. Intanto un interesse sì vivo e sì pressante l'animava, che non valse a resistere. Asciugatisi gli occhi, prese sospirando il secondo cartolajo.

SECONDO CARTOLAJO DI LINDORF.

« Ristabilito appena il conte, tanto da reggere al viaggio, noi partimmo insieme per Berlino. Io presi possesso della mia compagnia, la quale trovai nel miglior stato possibile, ed egli si diede nel suo gabinetto a profondi e non interrotti studi, i quali, uniti al poco moto che facea, ne alterarono la salute. Divenne magro all'eccesso, e la sua applicazione continua gli fece nascere quel gobbo nella schiena, il quale vi avrà fatto senza dubbio una grande impressione. Ma egli non avea più la menoma cura per la sua persona, e lo studio era divenuto una vera passione per lui.

« Egli si dedicava interamente alle cose politiche, con uno studio incessante, e nello spazio di due o tre anni si pose in istato d'intraprendere i negozi più difficili, e di occupare con successo il posto luminoso, che tiene ancora al presente.

« Giunti a Berlino, ei mi presentò a sua zia, la signora baronessa Zastrow, colei appunto, presso la quale la contessina Matilde dimorava fin dalla sua prima età. Vedova di alquanti anni, e senza figli, tenea questa sua nipote in luogo di figlia, e di unica erede. Il conte ancora amava teneramente la sua sorellina, per la quale usava le cure del padre più tenero. Ei spesso me ne parlava a Roneburgo, e non mi celava che vedrebbe con piacere che io mi affezionassi a lei, e che un ligame di più si accrescesse all'amicizia nostra. Trovai Matilde cascante di vezzi, e che toccava appena il tredicesimo anno. Cominciai a scherzare con trasporto con questa amabile donzella: ma ella però non m'ispirava quel diletto, che mi facea provare Luisa. Intanto, siccome il mio cuore era allora perfettamente libero, e la

asa della baronessa di Zastrow assai gradita, io vi andava ordinariamente ogni giorno, ed era accolto come l'intimo amico del conte.

« Matilde soprattutto mi colmava di politezza; ella mi chiamava suo fratello, e mi diceva ridendo, che non vedea quasi più il suo da ch'era divenuto sì brutto, e sì saggio, o che io dovea sostituirlo. Io secondava un tale scherzo, e la chiamava anche mia sorellina, mia cara sorellina, e mi diportava con lei come se lo fossi stato in realtà.

« Benchè ella fosse leggiadra, e diveniva di giorno in giorno più bella, pure non m'ispirava altri sentimenti, che quello di una amicizia veramente fraterna. Il suo genere di beltà, seducente forse per tutt'altri, non era precisamente quello che io preferiva. Non aveva i lineamenti regolari e commoventi di Luisa, nè quella fisionomia incantevole, quello sguardo celeste, che va a ricercare il sentimento insino al fondo del cuore, quella bocca sì vezzosa, quel suono di voce sì dolce... Ah, Carolina! una parola dippiù, e questo cartolajo non vi giungerebbe giammai. Lasciatemi occupare del conte, non vedere che lui, non pensare che a lui, penetrarmi di questa idea sublime, e dimenticare il rimanente. Ove era io?... Vi parlava, io credo, della contessina Matilde. Voi non dovete averla veduta; essa era a Dresda quando voi eravate a Berlino; e forse ancora ivi si ritrova, avendovi la signora di Zastrow fissato il suo domicilio... Ella non somiglia suo fratello, almeno qual'era prima della disgrazia, di cui lo fu la cagione. Matilde non è grande. Il carattere della sua fisionomia è la gajezza e la vivacità. Tutto in lei è proporzionato alla sua piccola statura: il naso è piccolo e profilato, piccoli occhi cerulei, piccola la bocca di rose, sempre disposta al riso, le mani e i piedi assai leggiadri, e finalmente tutte le grazie della infanzia si uniscono in lei. Il suo piccolo volto

etondo destava il piacere e la gioja, ma non un tenero sentimento. Ella stessa pareva incapace di risentirne, di modo che si scherzava con lei senza pericolo, almeno nè per parte sua nè per se stessa...

« Intanto insensibilmente ella perdette molto di questa gajezza, che la caratterizzava; nondimeno rideva, ma spesso era un riso forzato, e seguito ben tosto da un sospiro. Cessò a poco a poco di darmi il nome di fratello, e di accordarmene i privilegi. Quando io voleva abbracciarla, ella indietreggiava tingendo di rosso le guance, e quando io la chiamava mia cara sorellina, ella mi rispondeva con un grave signore, che sembrava ancora di aver pena di pronunziare.

« Il conte, prima di me, si avvide di questo cambiamento. O io m'inganno, mi diceva egli alle volte, o il cuore della vostra Matilde comincia ad esser di accordo col mio progetto. Ed il vostro qual è, mio caro Lindorf? Potrò io darvi quanto prima il nome di fratello?

« Io non poteva, senza tradire la verità, nascondere al conte che il mio amore nasceva da una tranquilla amicizia, perchè il mio cuore, io gli diceva, esausto, non è capace di amare diversamente... (Ah, Carolina! quanto io m'ingannava!) e poichè la vez-zosa Matilde non te rianima, egli è finito durante il corso di mia vita. In quale errore voi siete! ei mi rispose: nell'età di ventitrè anni, voi vi credete già nojato dell'amore, senza nemmeno conoscerlo ancora! La vostra passione per Luisa era piuttosto una effervescenza di sensi, che un verace sentimento. Il suo eccesso medesimo n'era la pruova, nè io vi esigo un'altra maggiore, fuorchè il ratto che pensavate di eseguire. Amico, quando un amante preferisce la sua propria felicità, il suo proprio interesse a quello dell'oggetto amato, siete certo che il suo cuore è debolmente ferito. Io bramo che mia

sorella sia appunto colei, che vi faccia sentire il divario, che passa tra il vero amore, e quello che voi avete provato. Ella è giovine abbastanza per potere attendere questa epoca felice; forse ancora la sua troppa giovinezza è appunto quella che la ritarda. Voi non iscorgete in lei che una fanciulla: ma questa fanciulla già comincia a divenir sensibile. Non vi è che un passo solo per giungere all'interesse più vivo, che ella sarà per inspirarvi.

« Diedi un caro amplesso al conte, assicurandolo che io già sentiva per Matilde un amore sufficiente a farmi occupare del tempo in cui l'amerei d'avvantaggio, e potrei dare il nome di fratello al migliore degli amici: ma che io avea ancora a cancellare, a far dimenticare dei torti; che la sua leggiadra sorella meritava un cuore dedicato interamente a lei, capace di sentire il pregio del suo.

« Poco tempo dopo questo nostro abboccamento, egli fu nominato ambasciatore di Russia. Il nostro addio fu tenero, ed io rimasi molto commosso. Dopo il mio misfatto (altro nome non posso dare a quella disgrazia) il mio sguardo non si fissava giammai sul conte, senza che in me si rinnovasse il rimorso ed il dolore. Quella fisionomia sì bella, quell'andamento sì nobile, quell'occhio che tante cose esprimeva, mi si affacciavano continuamente allo spirito. Quante a lui pareva che di nulla si dolesse, e sempre che mi vedeva osservare, sospirando, le sue cicatrici, e prestrarmi qualche volta per un moto involontario a' suoi piedi: Buon giovine, mi diceva rialzandomi, e stringendomi fra le sue braccia, un amico tale, qual tu lo sarai sempre per me, un cuore come il tuo, merita pur troppo di esser comperato colla perdita di un occhio. Forse se io avessi moglie, sarei meno filosofo: ma tale, quale io mi sono, non dispero di trovare una donna ragionevole abbastanza per consacrarmi l'amor

suo. La cagione della mia disgrazia fu appunto l'amore, e dall'amore io mi attendo il risarcimento di essa!... Ah! senza dubbio esso dovrà ripararla. Il cielo è giusto; esso ti ha dato Carolina, ed io solo sarò l'infelice.

« Prima di separarmi dal conte, lo pregai di lasciarmi il suo ritratto; somigliava perfettamente lui quando venne a Roneburgo. Io sapeva che questa miniatura esisteva; desiderava di averla, per tenere più viva la ricordanza del mio fallo, e della sua generosità. Egli me la negò assolutamente. No, mio caro amico, mi disse, voi non avrete il mio ritratto, nè di un modo, nè dell'altro; dimenticate la mia passata figura, e la presente ancora, come io stesso le metto in dimenticanza: non pensate che al mio cuore; esso vive affezionato a voi per tutta la mia vita, e sarà sempre immutabile. Io non fui troppo insistente, perchè lo vidi risoluto, ed anche perchè mi rimaneva una risorsa.

« La contessina Matilde possedeva un ritratto di suo fratello, scolpito su di una gran medaglia: ma dopo la di lui disgrazia ella non lo portava più, ed io credo ch'egli stesso l'avesse dimenticato. Mi era stato mostrato da lei una volta, ed io lo avea trovato somigliantissimo. Ottenni dunque agevolmente, e con segretezza, di lasciarmene ritrarre una copia, che è appunto quella che io qui, o Carolina, inserisco, e vi prego di gradire. Voi siete la sola persona al mondo, cui io possa farne il sacrificio: ma io ben so che voi ne sentirete il pregio; guardatela spesso, e nel guardarla pensate che la bell'anima, la quale animava quei lineamenti gentili, esiste ancora, ma in un modo più venusto e puro. Sì, il cambiamento medesimo della sua fisionomia gli dà un nuovo lustro, e quelle cicatrici non debbono ispirarvi orrore pel vostro sposo... Ma se voi, o Carolina, ne concepite pel suo infelice as-

sassino, pensate a' suoi rimorsi, al suo pentimento, a tutto ciò che deve soffrire nel farvi una tale confessione, nello scongiurarvi di amarne un altro, nell'allontanarsi da voi per sempre. Una tale espiazione deve bastare per cancellare il mio delitto, ed ottenermi un generoso perdono.

« Il conte, nel lasciarmi, mi avea promesso di scrivermi tanto spesso, quanto le sue occupazioni potessero permetterglielo. Consacrato interamente all'adempimento dei doveri del suo stato, poco tempo gli rimaneva per impiegare nelle corrispondenze di piacere e di amicizia. Pertanto, non molto dopo il suo arrivo a Pietroburgo, io ricevevo da lui le lettere che unisco a questo plico. Leggetele o Carolina; voi le troverete disposte in ordine, e vi scorgerete una pittura del vostro sposo assai migliore di quella, che io stesso potrei eseguire ... »

Carolina prese le lettere, cercò il numero primo, o l'aprì prontamente. La scrittura le richiamò subito quel viglietto scritto col lapis, il solo che avesse ricevuto in tutta la sua vita, e che avea prodotto in lei una impressione sì viva, e sì breve: ella intese ancora la puntura lacerante del rimorso. Per alcuni momenti le sue lacrime le impedirono di distinguere cosa veruna; finalmente si mise nello stato di leggere. La lettera era datata da Pietroburgo, un anno circa prima del suo matrimonio, e conteneva quanto segue:

LETTERA DEL CONTE DI WALSTEIN AL BARONE
DI LINDORF

Pietroburgo 17...

NUMERO PRIMO.

« Una lettera , che ricevei jeri da Matilde mi ha
 » confermato quanto io sospettava già da gran tempo.
 » Voi siete amato , mio caro Lindorf. Quell' ani-
 » ma pura ed ingenua , sorpresa ella stessa dal nuo-
 » vo sentimento , che l' agita , non ha saputo occul-
 » tarlo a l' occhi penetranti della fraterna amicizia.
 » Ciascuna frase , ciascun motto della sua lettera ,
 » svelano il suo segreto , ed io non credo tradirla
 » col confidarlo al suo sposo... Sì, suo sposo, caro Lin-
 » dorf... Irrano la vostra delicatezza se ne schermi-
 » rebbe più lungo tempo: essa deve cedere a tutto ciò
 » che io sono per dirvi, o piuttosto per ripetervi. Io ho
 » molto riflettuto alla nostra ultima conversazione.
 » Perchè voi non amate ancora la mia sorella con
 » quei trasporti, con quell' ardore, che sentivate per
 » Luisa, vi credete indegno di lei, e conchiudete
 » che non l' amerete giammai! Pertanto voi confessa-
 » te, ed io lo vedo, che sentite la più tenera ami-
 » cizia per Matilde, e che ella è ancora in questo
 » momento non solo la donna, che voi preferite, ma
 » la sola che v' interessa ... Ah, mio caro amico! che
 » altro vi bisogna per la felicità? Un sentimento sì
 » dolce lascia forse qualche cosa a desiderare? E
 » quando voi vi unirete ancora la riconoscenza di tut-
 » ti quelli ch' ella avrà per voi, temete di non a-
 » marla abbastanza per renderla veramente felice?
 » Ah! io credo la di lei felicità molto più sicura di
 » quel che sarebbe per mezzo di una passione vio-
 » lenta, la quale ben presto si consuma nelle pro-
 » prie fiamme, e non lascia che un vuoto ed un ri-

» morso. Dacchè io mi occupo di questa unione, che
 » sarebbe, lo confesso, uno dei più gran piaceri
 » della mia vita, ho studiato con più diligenza di quel
 » che voi pensate il carattere di Matilde, ed il vo-
 » stro. Ciascuna osservazione da me fatta mi ha con-
 » fermato nella mia idea; e convinto che voi erava-
 » te nati l'uno per l'altra ... Senza essere bella co-
 » me Luisa, o come molte altre donne, mia sorel-
 » la ha nel sembiante un non so che che piace sem-
 » pre più, perchè sviluppa cotidianamente qualche
 » nuova leggiadria, che consiste nello scherzo varia-
 » to di una fisionomia animata, anzichè nella regola-
 » rità dei lineamenti, che sempre finisce coll'annojare.
 » Voi forse mi direte ch'ella non è sensibile, e che
 » voi lo siete oltre misura.

» Io vi sorprendo, mio caro Lindorf, e forse vi
 » fo andare in collera: ma io credo Matilde per lo
 » meno così sensibile, quanto il mio giovine amico.
 » Sotto quella apparente leggerezza della infanzia, ho
 » saputo discernere l'anima più capace di affezionar-
 » si fortemente. Già voi lo vedete, la fanciulla in-
 » sensibile ha ben saputo apprezzarvi. Ella saprà a-
 » marvi, e voi non avrete motivo di dolervi del suo
 » cuore. Il suo spirito possiede altresì quanto biso-
 » gna per piacere al vostro, e fissarvi. La sua ama-
 » bile vivacità, la sua gajezza sostenuta, i suoi ta-
 » lenti, vi preserveranno dalla noja, ch'è il flagello
 » più crudele della felicità conjugale. La sua bontà,
 » la sua dolcezza calmeranno quel fuoco naturale,
 » che vi trasporta sì spesso, vostro malgrado, al di là
 » dei limiti della moderazione, del quale già mi sem-
 » brate abbastanza corretto...

» Io v'intendo, mio caro Lindorf, io so antici-
 » patamente ciò che voi mi risponderete. Ecco assi-
 » curata la mia felicità; egli è vero; ma quella di
 » Matilde ... Va, mio caro amico, tel ripeto, io
 » non ne soffro pena, e quando ti premuro di spo-

» sar mia sorella , credo che io conosca tutto ciò ,
 » ch'ella può attendersi dal cuore più ben formato, e
 » dal carattere più schietto che mi sia noto. Sì, sen-
 » za dubbio, Matilde sarebbe felice; oso sfidarti a
 » smentirmi su di una tale assertiva. D'altronde el-
 » la ti ama: non havvi felicità per lei senza Lindorf,
 » e che che tu ne dica, tu l'ami ancora più che noi
 » credi. Amico, l'amore onesto altro non è che una
 » viva amicizia, fondata sopra una stima reciproca,
 » e sempre rilevata dalla differenza dei sessi. Ecco
 » ciò che Matilde già v'ispira; e che sarà poi quan-
 » do gl'interessi comuni, una stessa famiglia, ed i
 » figli, verranno ad accrescerlo? Dei figli! o Lindorf,
 » senti tu al par di me quanto ci deve essere cara
 » la madre dei nostri figli?

» Amico! la specie del sentimento, che voi pro-
 » vate per mia sorella, non può che accrescersi
 » ogni giorno, acquistare nuove forze, e condurre
 » entrambi alla felicità. Rinunziate dunque agli scru-
 » poli inetti, e preparate tutto per questo dolce ime-
 » neo. Parlate a Matilde, parlate a mia zia: voi non
 » avete bisogno di molti sforzi colla prima; mia zia
 » sarà forse più dura. Ella destinava Matilde ad
 » un nipote del defunto barone di Zastrow, erede
 » dei beni e dei titoli di lui; ma io le scriverò. El-
 » la ama mia sorella abbastanza, e rinunzierà volen-
 » tieri a questa idea per consentire alla di lei felici-
 » tà. D'altronde ella vi conosce, e vi accoglierà in
 » guisa da potere isperare il suo consenso,

» Addio, mio caro Lindorf; risponдетemi senza ri-
 » tardo. Ho premura di sapere se mi sia riuscito
 » convincervi, che voi siete tale quale fa di mestie-
 » ri, per essere l'amato fratello del vostro amico »

Eduardo conte di Walstein

» P.S. Il fattore del mio territorio di Walstein essen-
 » do morto da poco in quà, io mi son fatto un piace-
 » re di dare il suo posto all' onesto Giustino, il qua-
 » le coltivava il campo a meraviglia. Jeri ricevei la
 » sua risposta. Essa è tanto ingenua, e dipinge sì
 » bene la loro felicità, che io stimo d' inviarvela, e
 » soccartarla quì. Forse avreste voi meglio amato
 » quella di Matilde ... O mio giovine amico ! essen-
 » do così, voi la potete sposare senza timore ».

Sia che la lettera di Giustino fosse rimasta per caso in quella del conte, sia che Lindorf avesse pensato ch' essa poteva interessare Carolina, era annessa al cartolajo. Noi crediamo far cosa grata a' nostri lettori col farne loro un dono, e ricondurli un istante presso la bella Luisa, che non hanno sicuramente dimenticato.

Lettera di Giustino a Sua Eccellenza il Signor Conte di Walstein, ambasciadore nella corte di Pietroburgo, acclusa nella precedente.

» Signore,

» Io son sicuro, conoscendo a partito il cuore del
 » signor conte, che provato avrebbe la gioja mede-
 » sima, se avesse potuto esser testimone come la sua
 » lettera ci ha resi ancora più felici che non lo eravamo ; e prima di averla ricevuta, io non credeva
 » che ciò fosse possibile. Egli è vero, che io neppure mi dava a credere, che il povero Giustino
 » fosse mai degno di divenire il fattore di S. E.
 » Adesso comprendo bene che son capace di eserci-
 » tare questa bella carica, che mi rende tanto superbo, come se fossi un re : sì, mi sento capace di tutto per l' E. V. Io spero di contentarlo,
 » e di fargli trovare al suo ritorno il tutto in buon ordine. Già da due giorni ci siamo stabiliti nel

» castello. La mia cara consorte sentiva sulle prime
 » un pò di trasporto per la fattoria, che noi abbia-
 » mo lasciato : ma adesso dice che da per tutto si
 » trova bene in mia compagnia ; dico ciò col ri-
 » spetto dovuto a V. E., poichè non istà bene a
 » menar vanto di se : ma pure il marito di Luisa ,
 » ch'è il fattore di S. E., ha ragione di inorgogliersi.
 » — Il vecchio padre ancora è vegeto , e robusto ,
 » avendolo la mia promozione ringiovinito di ben die-
 » ci anni. Egli non mi dà altro nome , che di si-
 » gnor *fattore* , ed in tutt' i pasti egli beve un bic-
 » chier di vino dippiù alla salute del mio signore.
 » Non vi ha , per sino a' nostri due bamboli , che
 » non sia lieto di trovarsi nel castello ; oh ! come si
 » divertono nei giardini del mio signore ! Il primo-
 » genito già corre da per tutto : esso è un ragazzo
 » robusto , e suo fratello , che Luisa latta tuttora ,
 » già balbetta il nome del mio signore. Questo è il
 » primo accento che noi gl'impariamo ; e quando
 » l'avo beve alla salute del signor conte , il primo-
 » genito subito si cava il berrettino. Sono essi
 » due vaghi fanciulli , amabili , scherzosi , ed in
 » tutto belli come la madre. Io non oserei di rac-
 » contar tutto ciò al mio signore , se egli non mi
 » ordinasse di dargli notizie del vecchio padre , del-
 » la giovine moglie , dei ragazzi , e della mia zam-
 » pogna , che avrei obbliata , se Luisa , la quale sa
 » a memoria la lettera del mio signore , non me la
 » ricordasse continuamente. Ella se ne compiace
 » sempre , ed io , per divertirla , la suono quando
 » poppa il bambino , facendo ballare intanto il più
 » grande al dolce suono di essa. Noi stiamo ivi co-
 » me gli uccelli del loro nido , il maschio canta ,
 » mentre la femmina cova i suoi uccellini. Il mio si-
 » gnore vede bene adesso che io sono l'uomo più felice,
 » che vi sia al mondo. Tutto va bene presso di noi , e
 » quando siamo nella prateria, vediamo saltellare all'ia-

» torno di noi quattro vitelli , tre puledri colle loro
 » madri , e non so quante pecore , capre , agnelli ,
 » senza numerare i nostri ragazzi. Di tutto questo
 » andiamo debitori all' E. V. Io credo che V. E.
 » sia ancora più felice di noi , giacchè da lui deri-
 » va il nostro bene , e noi l'abbiamo ricevuto dal-
 » le sue mani : questo è troppo giusto. Intanto a
 » lui manca una Luisa. Il buon Dio gliela do-
 » ni ! Noi lo preghiamo ogni giorno per l' E. V.
 » giacchè in verità V. E. occupa il secondo luo-
 » go dopo Dio nel nostro cuore. Gli accordi pu-
 » re tutto ciò che egli può desiderare , ed una lun-
 » ga vita. Son questi i voti sinceri de' suoi umilis-
 » simi servidori , e coloni della terra di Walstein.

Walstein li 12 ; 17

Giustino e Luisa

CONTINUAZIONE DEL CARTOLAJO

« Io risposi al conte pel corriere vegnente. — Ri-
 conoscenza , piacere di appartenergli più da vicino ,
 desiderio ardente di giustificare la buona opinione che
 aveva di me , certezza della mia felicità , promessa
 di quella di Matilde ; ecco ciò che la mia lettera es-
 primeva , e ciò che mi dettava il cuore. Il sentimen-
 to solo che io non vi trovai , era l'amore : ma il
 conte mi avea convinto , che non era necessario alla
 felicità , e che quella specie di affezione , che io ave-
 va per sua sorella , ci renderebbe più felici. Egli ave-
 va su di me un ascendente capace a persuadermi. Io
 lo credei dippiù , perchè la idea di essere amato , die-
 de un grado di vivacità maggiore a' miei sentimenti
 per l'amabile Matilde. Io non la rividi senza emozio-
 ne , e ne provai ancora una molto più viva , che mi
 assicurò all'istante , quando , in seguito di una conver-

sazione, ch'ebbi con lei, mi permise con molto rossore di parlare a sua zia, e procurare di farla entrare nelle idee di suo fratello.

« Intanto io credei di dover attendere per dare un tal passo, insino a che il conte mi avesse prevenuto, e le avesse scritto, siccome mi aveva promesso. Lo dissi a Matilde, che lo approvò, e più non temette di confessarmi una inclinazione, autorizzata da suo fratello.

« Io continuava dunque a venire cotidianamente dalla baronessa di Zastrow, ed a farle una corte assidua, che poco mi tornava conto. Dopo la partenza di suo nipote, ella aveva interamente cambiata condotta verso di me. Sempre polita, ma freddissima, affettava di accogliermi con molta cerimonia, e prendeva così bene le sue misure, che io non potevo dire una parola a Matilde in particolare.

« Questi ostacoli, queste contrarietà dovevano senza dubbio accrescere il mio amore. Io ne concepiva per lo meno un dispetto segreto, che non isfuggiva a Matilde, e la consolava all'infutto persuadendola ch'ella era amata. Ah! senza dubbio essa lo era. L'amicizia, l'interesse più vivo, la riconoscenza mi affezionavano a quell'amabile ragazza; e se allora io avessi ottenuto la sua mano, forse mi sarei ingannato io stesso circa la natura de' miei sentimenti per lei.

« Io intanto aspettava, senza molta impazienza, l'effetto delle promesse del conte, e della sua lettera alla zia.

« Egli mi scrisse, che non aveva potuto ancora persuaderla di consentire a questa unione; ch'ella ostinatamente si atteneva a' suoi progetti sul baroncino di Zastrow, attualmente in viaggio; ma ch'egli persisteva ancora più nel suo, e che giungerebbe sicuramente a compierlo. Mi scongiurava di non iscoraggiarmi, ma di attendere con pazienza. Una ere-

dità considerevole, che dipendeva da questa zia, l'obbligava a non disgustarla : ma o in un modo , o in un altro ne verrebbe a termine , e mi riguardava già come suo fratello.

« Io voleva mostrare questa lettera alla mia giovane amica; perciò mi recai tosto alla dimora di Zastrow. La trovai chiusa ermeticamente. Non vi era nè il portinajo , nè un domestico, cui potessi rivolgermi. Questa singolarità mi colpì. Anche il giorno avanti io vi era stato ricevuto al solito , e nulla annunciava una partenza. Andai ad informarmi nel vicinato ; avevano infatti veduto partire una carrozza di buon mattino : ma non si sapeva niente di più.

« Io era altamente maravigliato , quando vidi avvicinarsi la cameriera di Matilde. Corro a lei per interrogarla : ma non me ne diede il tempo ... Non mi dimandate niente ; io non so niente ; io non so dirvi ove sono quelle dame. Ieri , quando voi partiste , intesi la signora che parlava a voce alta , e la signorina che piangeva. Tutta la notte hanno spesa nel fare involti ; si è pianto , si è brontolato , e finalmente mi hanno congedato , e son saliti in vettura. Ma la signorina , dicendomi addio , mi ha posto questo nelle mani ... Era un foglio a me diretto.

« Io lo presi , e prontamente l'aprii : ma da principio non ne capii niente: era una nota di stoviglie, ed altre suppellettili. Finalmente scorsi tra le linee e le cifre ciò che mi riguardava. » Ah , Lindorf ! ella mi » dicea , da qui a poche ore noi partiremo per Dresda ; » ove resteremo lungo tempo , e forse per sempre. » Qual sorpresa sarà per voi nel venire dimani, quando non troverete più la vostra amica ? Rimarrete » afflitto al pari di lei ? Sì , sì, telo alquanto, io ve ne » prego : ma non eccessivamente però, perchè io vi » prometto di pensare a Dresda in quel modo, che pen-

« Ma se non si può più stare a Dresda, si deve andare altrove. »

» sava a Berlino : e come penserò in tutta la mia
 » vita ; e poi non ho io un fratello , un amabile
 » fratello ? Scrivetegli subito , e se volete risponder-
 » mi una parola , inviatela a lui. Questo è l' unico
 » mezzo per potermi far pervenire le vostre lettere.
 » Fa mestieri , ch' esse passino per la Russia : ma
 » questo poco monta , purchè mi giungano una vol-
 » ta. Vorrei ancora essere sicura , che questo foglio
 » giungerà nelle vostre mani. Io non sapea come fa-
 » re per iscrivervi ; per buona ventura , mia zia mi ha
 » data una lista per copiarla. Quand' ella mi guarda,
 » io fo una cifra , e quando ella esce , io scrivo un rigo
 » per volta. Quando avrò finito , potrò forse consegnare
 » il foglio a questa povera Carlotta , la quale mi vien
 » tolta , perchè avrebbe potuto ajutarmi ; e perchè vi
 » ama , ci presterà volentieri questo piccolo servizio.
 » Mi spiace d' ingannare così mia zia : ma ... oh !
 » come ella ha saputo lusingarmi ! Insino a questa so-
 » ra io nulla sapeva di una tale partenza ; no , io vel
 » giuro , che tutto ignorava. E non è cosa da mettere
 » spavento ? Partire così senza rivedervi ! Ah ! io
 » piango sì dirottamente , che non mi regge più in-
 » mano la penna , e mia zia sta per ritornare. La
 » mia lista non ha più adesso apparenza di lista , es-
 » sa è una lettera nelle forme. Bisogna nasconderla
 » subito , e farne un' altra. Addio , addio signor ba-
 » rone , non dimenticate Matilde , e non concepite cat-
 » tiva opinione di lei , per essere stata la prima a
 » scrivervi ».

» Anche per uno , che non avesse molta passione ,
 era impossibile di non rimaner commosso dal vigilet-
 to della nipote , e dispiaciuto della condotta della zia.
 Io provava questi due sentimenti in tutta la loro for-
 za. Mi ritirai a casa , e scrissi al conte l' accaduto ,
 e la maniera crudele , colla quale la zia mi avea bur-
 lato. Credo che la collera lo trasportava pel dispiace-
 re di essere separato dalla mia giovine amica ; alme-

no io suggeriva a suo fratello , che lo riguardava il nostro progetto come impossibile , e che parendo così risoluta sua zia, sarebbe molto meglio il rinunziarvi assolutamente. Acclusi nella mia lettera il viglietto di Matilde e la mia risposta, pregando suo fratello di fargliela pervenire. Ricevei quella del conte al più presto possibile , che troverete qui al numero secondo.

LETTERA DEL CONTE DI WALSTEIN AL BARONE DI LINDORF.

N.º 11.

Pietroburgo , 18:17.

» Io sono estremamente seontento , mio caro Lindorf , dello scherzo che ci ha fatto la nostra cara zia Zastrow; ma ad onta delle sue magagne, Matilde sarà vostra : io l'ho giurato, e mia sorella non diverrà la vittima della sua ostinazione. Io non ho che dire contro il giovine Zastrow, che non ho l'onore di conoscere , ed a cui auguro ogni sorta di felicità , tranne quella di essere lo sposo di Matilde. Lo sarete voi , mio caro Lindorf , voi da mia sorella già distinto , e preferito dal suo cuore. No, quel cuore, che mi si è aperto con tanta confidenza, e schiettezza, non rimarrà deluso nella sua aspettazione; esso non dovrà combattere una inclinazione, che io stesso ho cercato di far nascere; mia sorella non dovrà arrossire di essere stata la prima a scrivere ad un uomo, che non fosse il suo sposo. Oh la mia cara sorellina ! quanto mi ha commosso la sua lettera ! Oggi le ho scritto per consolarla. Le accenno la felicità in un avvenire poco lontano, e noi vi giungeremo con un pò di perseveranza. Le invio la vostra lettera, la quale m'immagino che produrrà più

» effetto della mia. Scriverò ancora a mia zia, e se
 » occorre farò valere i dritti che un padre moribondo
 » mi ha dato sulla mia sorella. A voi, mi disse,
 » io confido la cura della sua felicità. O padre
 » mio! la vostra aspettazione non sarà delusa, io
 » sposerò Matilde a Lindorf, al figlio del vostro
 » amico, e la vostra Matilde sarà felice. Coraggio
 » dunque, mio caro amico, ed il nostro progetto
 » riuscirà. Matilde non ha che sedici anni; fra tre
 » o quattro anni ella sarà più capace di render-
 » vi felice, e di esserlo ella stessa. Temo solo
 » che frattanto, separato da lei, quel cuore dive-
 » nuto in un subito, sì freddo sì insensibile, quel
 » cuore, che non è più suscettibile di amore, non
 » incontri l'oggetto, che deve farlo ricredere da que-
 » sto errore, e provargli che non conosceva ancora se
 » stesso. Almeno, mio caro Lindorf, se questa sven-
 » tura ci accadesse, promettetemi, giuratemi, che
 » voi non sacrifierete nè voi stesso, nè gl'impe-
 » gni, che, da questo istante, cesseranno di esiste-
 » re. Io non desidero questo ligame, se non a patto
 » che lo stesso non formi l'infortunio nè dell'uno,
 » nè dell'altra; ed amo meglio di dover consolare
 » Matilde della perdita del suo amante, che della
 » indifferenza dello sposo, che il suo cuore ha scel-
 » to. Così, quando ella non sarà più la donna, che
 » voi preferite ad ogni altra; quando sarete convin-
 » to che un'altra possa rendervi felice, confessatelo
 » liberamente al vostro amico chè lungi di menomare
 » la sua stima, voi la raddoppierete.

» Io credo che una passione violenta sia poco ne-
 » cessaria alla felicità conjugale; vel dissi nella mia
 » lettera precedente, e persisto nella stessa idea. Ma
 » ho per fermo ancora far di mestieri almeno, che
 » due sposi si preferiscano scambievolmente all'uni-
 » verso intero, e che non debbano pentirsi neppure
 » un istante di trovarsi legati per tutto il tempo del-

» la loro vita. Credo che sia necessaria fra loro quella
 » l'armonia di sentimenti, quella conformità di gusti,
 » sti, quel vincolo delle anime, che non può esistere,
 » stere, quando uno di essi sia posseduto da un altro
 » amore, e deve necessariamente nascondere i pensieri,
 » dai quali è maggiormente occupato.

» Ecco, io vel confesso, ciò che finora mi ha impedito
 » di prender moglie, e di arrendermi ai voti della mia
 » famiglia, che si estinguerà colla mia morte. Ho temuto
 » che la mia posizione luminosa, ed il favore di cui godo,
 » non obbligassero forse la sposa da me scelta al
 » sacrificio di una inclinazione anteriore. Ho temuto
 » di acquistare dei dritti usurpati sopra un cuore
 » impegnato in altro amore, di separare, senza saperlo,
 » due amanti, che io renderei infelici, e di esserlo io
 » stesso oltremodo, quando pervenissi a saperlo.

» Voi mi conoscete abbastanza, mio caro Lindorf, nè
 » vogliate credere che io vi rimproveri quando vi apro
 » il mio cuore. Voi sapete il mio modo di pensare circa
 » l'accidente, che alterò le mie fattezze. Desse sono
 » sempre eguali, e vi giuro di nuovo, che io mi trovo
 » sempre contento di potermi abbandonare al mio gusto
 » dominante, e seguire quella carriera, che più mi
 » conveniva: sì io son felice di aver potuto, in quella
 » che ho abbandonato, dare pruova del mio coraggio, e
 » del mio zelo pel mio re, e di poterlo attualmente
 » servire in altro modo. Egli ha bisogno di buoni ministri
 » non meno, che di valorosi generali. Procurerò di
 » compiere nel miglior modo possibile la mia vocazione
 » attuale, e rifletto con piacere, mio caro Lindorf,
 » che sono assai ben sostituito per la precedente.
 » Intanto io nulla bramo, nulla, ve ne assicuro.
 » Ma non illudo me stesso: sento che non sono fatto
 » per ispirare l'amore, nè lo pretendo. Nasce forse
 » dal che son persuaso non essere ne-

» cessario alla felicità ; ma vorrei almeno trovare
 » un cuore , che non fosse prevenuto da qualche
 » altro oggetto. Io non mi spaventerei neppure di
 » un pò di ripugnanza sulle prime ; è una cosa na-
 » turale , ed io già me l' aspetto. Tocca a me il di-
 » leguarla a poco a poco , il farmi amare da principio
 » per riconoscenza , ed in seguito per abitudine. In
 » fin de' conti , essa si avvezzerrebbe alla mia figura ;
 » ed il mio unico impegno sarebbe di farla obbliare
 » a forza di buoni trattamenti.

» Una donna come mai non affezionarsi a colui ,
 » che vivrebbe solo per renderla felice ; che prever-
 » rebbe tutt' i suoi desideri , e che le saprebbe gra-
 » do delle minime pruove di attaccamento per lui ?

» Ecco , mio caro amico , la dolce chimera del mio
 » cuore , la quale spero di realizzare un giorno. Io
 » veggo tutti gli ostacoli ; essi però non mi arretra-
 » no punto. Io ben ravviso la difficoltà di trovare una
 » donna , il cuore di cui non abbia ricevuto alcu-
 » na impressione ; perchè allora tutta la mia opera
 » è preventivamente distrutta. Si farebbe continua-
 » mente il paragone tra me , e l' oggetto amato e desi-
 » derato ; sarei riguardato come un mostro ; la preven-
 » zione , l' amarezza avvelenerebbero tutto. Ma se mi
 » sia dato incontrare una giovine quale io la desidero ,
 » io non cesserò di cercarla , di cui l' anima inge-
 » nua , e semplice non conoscesse ancora l' amore , e
 » pochissimo il mondo : se mi sia dato trovarla , ella
 » sarà mia , avrei allora il coraggio di maritarmi.
 » Io saprei renderla , suo malgrado , la consorte
 » più felice , ed obbligarla ad amare i suoi liga-
 » mi. Comprendo che da principio potrei essere ac-
 » cusato di poca delicatezza : ma il motivo secreto ,
 » che io ne ho , mi giustificherà a' miei propri occhi. Io
 » non ho altro mezzo per godere della sola felici-
 » tà , che il mio cuore desidera , quella cioè di es-

» sere sposo , e padre , e di finire i miei giorni nel
» seno della mia famiglia.

» Saggi ligami , intime relazioni , che raddoppia-
» no l'esistenza , senza cui l'uomo isolato non a-
» vrebbe consorzio nel mondo , trarrebbe una vita
» inutile , e morirebbe senza esser compianto... sì ,
» voi formerete la mia felicità. Io vi ripenso sem-
» pre con emozione ; e la lettera di Giustino , che
» vi ho inviato , mi spremeva lacrime di tene-
» rezza. Oh quanto sono felici quelle buone genti !
» *Vi manca una Luisa* , ei mi dicea , *il pietoso Id-*
» *dio ve la conceda*. Onesto , e buon Giustino ! i
» voti di un cuore puro , come il tuo , debbono es-
» sere esauditi ; essi lo saranno senza alcun dub-
» bio. Sì , lo la troverò questa compagna , che
» amo prima ancor di conoscerla. Ella ed io , Lin-
» dorf e Matilde , Giustino e Luisa , formeranno tre cop-
» pie felici nell' universo. Ne accettate voi l' augu-
» rio , o mio caro amico ? Quanto a me , questa
» idea mi trasporta , essa mi fa credere anticipata-
» mente la suprema felicità.

» A che mi parlate voi di eredità , e di priva-
» zione ? Se mia zia fosse troppo ingiusta per priva-
» re Matilde della sua , Matilde non è forse ricca
» abbastanza da non curarla ? Ma che influisce al-
» la felicità il più o il meno , quando d'altronde
» si vive nell' agiatezza ? E la sua fortuna unita al-
» la vostra non sarebbe bastevole ? Pertanto , sic-
» come un poco di più non guasta niente , ed è molto
» meglio che le cose si facciano colle buone , piglia-
» mo tempo ancora , amico mio. Io non vi assicu-
» rerei di non essere geloso , se voi foste felice mol-
» to tempo prima di me , quando , cioè , non aves-
» si ancora trovato la mia cara consorte. Fra po-
» co me ne occuperò seriamente. Adesso i miei pen-
» sieri sono rivolti agli affari di stato. Io temo di
» non avere per l'avvenire tempo bastante a scri-

» vervi ; perciò , come ben vi accorgerete , mi pro-
» traggio oggi un tal piacere ec. , ec. , ec. »

Il resto della lettera conteneva affari politici , particolari sulla Russia , che Carolina saltò per sopra , o scorse appena : aveva altro a che pensare ! Il di lei cuore non poteva sostenere tante emozioni : le sembrava di essere trasportata in un nuovo mondo , di cui fino allora non aveva avuta neppure la idea , L'ultima lettera la colpì soprattutto moltissimo ; la rilesse interamente , ma con un certo sentimento assai penoso. Quella specie di presagio sopra Lindorf , quel timore eccessivo di sposare una donna , il cuore di cui già fosse impegnato in altro amore , le fecero una impressione crudele : ma quando ella giunse ai progetti di felicità del conte , ai motivi che l'avevano spinto a sposarlo , malgrado la di lei ripugnanza , ne rimase talmente commossa , che per un istante le parve di non amare altri che lui al mondo , o piuttosto era agitata da un sentimento indefinibile. Teneva gli occhi fissi su quella lettera , senza avvedersi che il cartolajo non era ancora finito . Fra questo mentre l'entusiasmo di lei a poco a poco si dileguò ; l'immagine del conte disparve ; quella di Lindorf ripigliò il suo impero ; la lettera fu posta da parte , e continuò a leggere .

SEGUITO DEL CARTOLAJÓ.

» Il tempo vola , o Carolina , e le ventiquattro ore , che ho consagrato a questa opera penosa , sono quasi trascorse . Già spuntano i primi raggi del giorno , di quel giorno in cui vedrò forse per l'ultima volta colei , a cui jeri , all'ora stessa , credeva consagrar la mia vita intera . Quanto era io felice ! Oh come la speranza e l'amore mi pascevano colle loro dolci chimere ! Un'istante ha tutto distrutto , e mi ha precipitato nel vuoto più spaventevole . Ma che fo ?

Debbo io spendere in lamentarmi i momenti, che mi avanzano, per menarvi alla felicità, per additarvene il sentiero? Sì, o Carolina, voi sarete felice; e questa certezza soltanto può farmi tollerare la vita.

» Passò presso a poco un anno senza che mutasse la nostra posizione. Matilde era sempre in Dresda, il conte sempre nella Russia, ed io sempre in Berlino. Una corrispondenza continuata manteneva le nostre reciproche relazioni: ma quella di Dresda, passando per Pietroburgo, non era nè troppo frequente, nè molto animata.

» Matilde, educata nella solitudine, ed anche con ristrettezza, non esprimeva altri sensi, che di semplice amicizia. Io naturalmente le rispondeva sul medesimo tuono: ma deciso però di sposarla appena che sua zia vi prestasse il consenso; preferendola sinceramente a tutte le donne, che io allora conosceva, fuggiva attentamente tutte le occasioni d'imbattermi in quelli oggetti, che avrebbero potuto frastornarmi da questa idea, ed insinuarsi nel mio cuore invece di lei.

» Mi riusciva agevole il privarmi dei rumorosi divertimenti. Dopo la trista avventura di Luisa e del conte, io aveva serbato una certa melanconia abituale, che si affaceva assai bene a' miei progetti. Dedito interamente ai doveri del mio stato, e a far la corte al mio re, io spendeva l'avanzo del mio tempo nella lettura, nella musica, o pure nel fare delle gite a cavallo.

» Un infausto avvenimento venne a turbare la mia tranquillità, e a raddoppiare la mia tristezza. Mio padre, che non si dipartiva mai dal suo territorio di Roncburgo, fu colpito di apoplezia. Mia madre, da lungo tempo debole, e convalescente, andò a soccombere al dolore e allo spavento. Vennero immediatamente a chiamarmi. In arrivando trovò entrambi nel più gran pericolo. Parve che il vedermi

li rianimasse; mia madre soprattutto, la quale mi amava colla tenerezza più viva, a poco a poco s'intese meglio, e lo attribuì alla mia presenza, ed alle mie cure: ma lo stato di mio padre richiedeva incessanti soccorsi. Scrisi alla corte per accelerare un congedo. Il motivo era troppo legittimo per farmelo ottenere; io mi consagrai interamente a' miei genitori.

» Fu per l'appunto allora o Carolina, che voi veniste ad abbellire la corte, che io avea lasciato, ed in questa epoca parimenti fu che il conte soffrì quella terribile malattia, che lo trattenne lungo tempo nel viaggio. Io lo seppi indirettamente. In altro tempo sarei volato da lui: ma io era trattenuto in Roneburgo da doveri troppo sacri, che mi vietavano il concepirne puranco la idea.

« Qualche tempo dopo ebbi il piacere di essere da lui stesso informato del suo ristabilimento, e del felice arrivo in Berlino. Mi sovviene che la sua lettera aveva un tono enigmatico e misterioso, che mi colpì nel leggerla...

« Egli avrebbe fatto qualunque sacrificio, mi dicea, per vedermi, e parlarmi. L'avvenimento crudele, che mi tratteneva in Roneburgo, era per lui tanto più terribile, quanto che, attesa la distanza, non poteva assolutamente recarvisi. (Roneburgo è sito nel fondo della Slesia, lungi da Berlino ben quattro giorni), e il breve tempo, che dovea rimanere nella Prussia, ove tutt' i suoi momenti sarebbero impiegati. Ei pensava in seguito a Matilde, e si affliggeva della resistenza di sua zia. Era risoluto, diceva, che appena io mi sarei trovato libero di lasciar Roneburgo, di far valere tutt' i dritti di fratello maggiore per ultimare il mio matrimonio. Un nuovo motivo lo stringeva. Forse egli stesso tendeva alla felicità; forse era sul punto di ottenere ciò che desiderava con

tanto ardore : ma non voleva però esser felice senza di me.

» Io prestai poca attenzione a questa lettera, perchè appena ebbi il tempo di leggerla ; e soltanto adesso io ne comprendo il vero significato. La ricevei nel giorno in cui mio padre , dopo di aver languito quattro mesi nel letto , spirò nelle mie braccia raccomandandomi la madre mia , ed imponendomi di non abbandonarla.

» Ah ! questo comando , per me sì sacro , era stato già prevenuto dal mio cuore ; io avea promesso e giurato alla più tenera delle madri , che il suo unico figlio non l' abbandonerebbe in preda al dolore. Appena ebbi renduto gli ultimi uffizi a mio padre , scrissi al conte per fargli sapere la perdita avvenutami , e per supplicarlo di ottenermi una proroga di congedo. La sua risposta tosto mi giunse. Il re non solo mi permetteva di restare in Roneburgo , ma si degnava ancora di approvare il motivo , che mi vi tratteneva. Eravi nella lettera del conte un fondo di tristezza , che non valse a recarmi sorpresa. Io ben conosceva che quel cuore sensibile prendeva parte alle affezioni de' suoi amici ; e d' altronde egli era affezionato assai a mio padre. Ei non mi diceva cosa , che avesse relazione alla sua lettera precedente , la quale si era dispersa nel tumulto di quel momento terribile , e che io avea quasi messa in dimenticanza. Mi scriveva soltanto , che andava continuamente a Dresda per vedere sua sorella , prima di ritornare nella Russia ; che verrebbe ancora a Roneburgo , se gli riuscisse ; ma non si fidava di promettermelo : ed in fatti non potè recarvisi. Oh ! perchè mai non mi confidò egli allora quel secreto fatale ? Ma senza dubbio la sua delicatezza non gli permise di accrescere le mie pene , partecipandomi un avvenimento , di cui io poteva riguardarmi come la primaria cagione.

» Passarono per me tre altri mesi malinconici , più.

penosi dei precedenti. Io non aveva più d' intorno a me che un solo oggetto di attaccamento. Tutta la mia tenerezza filiale era rivolta a mia madre , ed io la vedeva ogni giorno mancar di forze , senza aver altra consolazione , che quella di addolcire i suoi ultimi momenti, e di procurarle ancora alcuni istanti di felicità. Finalmente ne fui anche privo. Quell' anima pura abbandonò questo terrestre soggiorno , contenta di andare a raggiungere lo sposo , e di spirare nelle braccia del figlio.

O Carolina ! perdonate questi tristi racconti! Io ho bisogno di sentire il peso delle mie sciagure, e di rappresentarmele tutte in questo terribile momento , in cui mi allontanano per sempre da colei, che doveva tenermi luogo di tutto. Ho bisogno di penetrarmi della idea , che l'uomo è nato per essere infelice , e che l'unico suo partaggio è la infelicità; che deve perdere successivamente tutti gli oggetti , che gli son cari, ogni cosa in somma, che l'affeziona alla vita. No, la felicità non è fatta per l'uomo. Un solo forse ... Ma le di lui virtù gli accordano il diritto alla felicità, ed io non ho quello di mormorarne.

» Dopo la morte di mia madre , io mi affrettai a fuggire quei luoghi. Il mio territorio di Roneburgo mi era divenuto odioso , sì per la doppia perdita che vi aveva fatta , che per l'avvenimento crudele che vi era successo. Ritornai a Berlino, a Postdam; vi passai l'inverno , e vissi più ritirato ancora dell'anno innanzi.

» Il conte poco mi scriveva. Il suo stile era triste , imbarazzato , e mi parve finalmente travedere ch' egli aveva un segreto, che gli pesava sul cuore ; glielo dissi francamente ; egli ne convenne : ma mi promise di confidarmelo interamente al suo ritorno . che doveva aver luogo nell'autunno seguente. Quest' ancora era l'epoca da lui stabilita pel mio matrimonio con sua sorella. La vostra sorte, e la mia, ei

mi diceva , saranno allora decise infallibilmente. Il cielo li renda felici ! e se io debbo rinunziarvi, almeno la felicità di mia sorella, e del mio amico mi tenga luogo di quella , che io non ardisco sperare! Pensai senza dubbio ch'egli avesse una inclinazione in Russia , e che vi si frapponessero degli ostacoli: ma rispettando il suo segreto mi rimasi di far più domande. Riceveva a quando a quando alcune lettere della confessina , e sempre acchiuse in quelle di suo fratello. Sua zia persisteva ne' suoi progetti , e si disponeva a far ritornare Zastrow per conchiudere : la di lei eredità era a questo prezzo. Ma la generosa Matilde era pronta per rinunziargliela interamente, e fare per me un tal sacrificio. Ella mi dimandava con una commovente ingenuità , se il mio parere fosse tale , e se fosse meglio mille volte esser meno ricco, e più felice. Io erano persuaso, tanto più che la morte de' miei genitori mi aveva reso padrone di una fortuna considerevole , la quale vieppiù aumentossi per la morte, e l'eredità del commendatore di Risberg , mio zio materno , che viveva ritirato nella terra, in cui al presente dimoro. Egli non avea mai voluto ricevermi presso di se , durante la sua vita , e mi lasciò tutt' i suoi beni a condizione , che mi fossi ammogliato nel corso dell' anno , e di far portare il titolo di Risberg al mio figlio primogenito.

» Questa condizione mi parve allora di facile adempimento ; i miei impegni con Matilde me ne assicuravano la possibilità , e forse ancora questo motivo avrebbe potuto contribuire a decidere in mio favore la signora Zastrow.

» D' allora, ah, Carolina ! quanto ho trovato dolce questa obbligazione di ammogliarmi nel corso di quest' anno ! quanto benediceva la memoria di mio zio , allorchè osai credermi in possesso della massima felicità ! Ora però do un addio , ah ! per sempre a questa terra , a questi beni, sopra i quali non

vanto più alcun dritto, e che dimani dovrò lasciare per non tornarvi mai più. Ben! ve ne sono essi, ve ne possono essere per me, preferibili a questo che io perdo? Non mai. Perdono, o Carolina; i voti, i giuramenti di un infelice, che voi dovete obbliare, possono ispirarvi dell'interesse? Io accresco i miei delitti col rinnovarvi il giuramento di amarvi per sempre, mentre lo scopo di questo scritto è appiutto quello di ripararli.

» Deciso di non più dimorare in Roneburgo, che mi rinnovava delle memorie troppo strazianti, e che d'altronde è molto lontano dalla capitale, mi compiacqui dell'acquisto di Risberg, e ne presi il possesso nel principio di quest'està, pochi giorni dopo la morte di mio zio. O Carolina, Carolina! egli è qui che io ho bisogno di tutte le mie forze per continuare questo scritto fatale. Donna adorata! potrò io parlarvi di voi stessa, de' miei sentimenti, senza morir di rimorso, di dolore, o di vergogna? Santa e pura amicizia! tu che devi espiare tutt' i delitti, che l'amore mi ha fatto commettere, tu, che devi da qui innanzi riempire unicamente il mio cuore, tu mi accendi di un nuovo zelo, tu il mio coraggio sostieni.

» Il luogo della mia nuova dimora mi piace immensamente. Nondimeno io vi feci breve soggiorno; a ne profittai soltanto per conoscere tutt' i suoi contorni. Il giorno precedente a quello, in cui vi vidi alla finestra del vostro padiglione, io era già passato innanzi, ed aveva udito dei suoni commoventi, quella voce sì dolce, quei concerti sì armoniosi, che mi han fatto poscia tanta impressione, e dei quali intesi l'effetto fin dal primiero istante. Io avea ascoltato delle voci più armoniose e più belle, ma giammai alcuna, che mi avesse recato tanto piacere. V' intesi lunga pezza; e quando voi cessaste, quando mi fui allontanato, mi pareva di ascoltare anco-

ra quegli accenti , che rispondevano al mio cuore.

« Il giorno appresso vi ritornai. Appassionato per la musica , ad essa unicamente attribuiva quell'attrattiva irresistibile, che, mio malgrado, mi trascinava. Confesso pertanto , che io bramava con ardore di riveder colei , i cui talenti mi rapivano , e credei ancora esser tratto dalla curiosità. Mi proposi di attirarvi alla finestra cantando insieme con voi ; così felicemente vi pervenni. Io non potei , è vero , che vedervi appena : ma da quell'istante i vostri lineamenti furono scolpiti nel mio cuore , ed avrei voluto non mai più lasciarvi.

Ah ! perchè non posso io trattenermi sopra tutti questi particolari , che mi sono sì dolci , richiamare ciascun minuto di quel tempo trascorso con tanta prestezza , e che lasciò nel mio cuore tracce tanto profonde ! Oh ! quanto io era felice allorchè , totalmente occupato di quel nuovo sentimento, che riempiva l'animo mio , e che l'assorbiva interamente , non esisteva più che a Rindaw , e metteva in obbligo il resto dell'universo ! Partendo la sera da voi , io non portava con me altra idea , che quella di rivedervi nel dì seguente , la quale bastava alla mia felicità. Io non provava nè quell'ardore inquieto e tumultuoso , che m'inspirava Luisa , nè quella tranquillità monotona , quella calma del cuore e dei sensi , che trovava presso Matilde. Piacevolmente agitato , una ignota magia sembrava diffusa sopra tutta la mia esistenza ; nessuna cosa era per me indifferente : tutto era da voi abbellito a' miei sguardi. Ciascun oggetto mi ricordava Carolina , o piuttosto io non pensava più che a lei sola nel mondo. Pel giro di due mesi , l'unica lettera , che io scrissi , fu appunto per dimandare il permesso di passare tutta l'està nella mia terra. L'ottenni , e quel tempo mi parve dovesse essere eterno. Dimenticai il passato , l'avvenire , tutto in somma , ad

eccezione di Carolina. Ma perchè raddoppiare i miei tormenti colla dipintura della mia passata felicità? Ohimè! in questo istante ancora mi dimenticai che io non debbo più parlarvi di me, e che voi appartenete al migliore degli uomini.

« Ah! di lui, di lui solo io debbo occuparmi! È già un mese che ho ricevuto una lettera sua, ed è appunto quella che mi trasse dalla mia dolce ebbrezza. Ei si querelava del mio silenzio, e Matilde n'era del pari sorpresa. Matilde! il solo suo nome lacerò il mio cuore, e mi fece sentire ch'era tutto di Carolina.... Posi da banda la lettera, e rimasi lungo tempo senza poterne compiere la lettura; finalmente la ripigliai, e mi rassicurò ciò che segue.

» Avreste voi forse cambiato idee su di lei, e » sopra i nostri progetti, dicevami il conte, e temete » forse di confessarmelo, amico mio? Ciò che voi » dovete paventare, si è appunto il lasciarci più » lungamente nella incertezza o nell'errore. Io vi » richiamo ad una lettera, che vi scrissi nell'autun- » no scorso su tal proposito. Rileggetela; e ricor- » datevi bene, che la sola cosa, la quale io non » potrei giammai perdonarvi, sarebbe appunto l'in- » gannarmi, ed il sacrificarmi la vostra felicità. Scri- » vetemi subito, mio caro Lindorf; e soprattutto siate » sincero sullo stato attuale del vostro cuore. È que- » sto il solo mezzo di provarmi che esso non è cam- » biato pel vostro amico ec.

» Questa lettera fu un baleno di luce per me: essa m'illuminò all'istante circa i miei sentimenti per Carolina, e circa i miei doveri verso il miglior degli amici. Ahimè! io credei adempirli tutti, avendo per lui la confidenza più compiuta, rimettendo la mia sorte tra le sue mani, supplicandolo di disporne a suo piacere. Poteva io prevedere che questa confidenza medesima era un oltraggio, e che io gli cercava il suo consenso per rapirgli il bene più prezioso? Con-

dotto da un cieco furore, io dunque dovea ostenderlo in ogni tempo, ed in tutt' i modi i più sensibili. O Walstein Walstein! qual male più grande ti avrebbe fatto un nemico mortale? Ma se questo scritto sortirà l'effetto da me bramato; se colei che deve leggerlo ravvisa il pregio di un'anima come la tua, posso io avere ancor dei rimorsi?

» Aggiungo qui, numero terzo, la copia della lettera, che scrissi al conte il giorno stesso, in cui ricevei la sua; degnatevi di leggerla. Questa è l'ultima volta che voi vi occuperete di un infelice, che vi scongiura di obbliarlo per sempre. In compenso di questo sforzo, vedete almeno quale amore nutriva per voi.

Copia della lettera del barone di Lindorf al conte di Walstein, ambasciadore a Pietroburgo.

15 Agosto 17

NUMERO TERZO

« Voi avete indovinato a maraviglia, mio caro conte, ciò che avviene nel cuore del vostro amico.
 » Sì, senza dubbio, io debbo farvi una confessione,
 » che mi riesce adesso molto più penosa per averla
 » troppo ritardata. Ma mi crederete voi quando io vi
 » giurerò, che la vostra lettera sola mi ha rischiato
 » sulla natura de' miei sentimenti, e che, un
 » momento prima, io era ancora nella sicurezza, o
 » piuttosto godeva dello stato più dolce, più felice,
 » che abbia mai conosciuto in mia vita, senza
 » cercar d'indagarne la cagione? O amico! l'amore;
 » sì, quell'amore verace, di cui voi mi
 » parlavate sì spesso, assicurandomi che io nol conosceva ancora. Giusto cielo! voi avevate ragione!

» e quello che io provo, quanto non è diverso da quel-
 » lo, che fino adesso ho sentito ! Ah ! senza dubbio
 » l' amore è la sorgente della felicità, che all' uomo è
 » dato gustare. Se sapeste come sono volati questi due
 » mesi ! Essi mi son sembrati un istante ; ed intanto
 » ho a farvi un racconto, che riempirebbe interi vo-
 » lumi. Ciascuno dei particolari basterebbe per giu-
 » stificarmi agl' occhi vostri. Ah , mio amico ! ella
 » ha tutti i pregi, ingenuità , grazie, talenti, virtù ,
 » e quella modestia , che ne accresce tanto il valo-
 » re. Un volto leggiadro è la menoma delle sue
 » doti : questo vien tosto obbliato appena si sente
 » la dolce sua voce , quando la sua mano percorre
 » i tasti di un cembalo , o temprà le corde di un'
 » arpa , o anima la tela , e pare ch' ella sola ignori
 » l' incanto , che spande a lei d' intorno ! O Wal-
 » stein ! se voi la udiste leggere i nostri classici
 » poeti , e dar loro una grazia colla sua voce , e
 » colla pronunzia ; se voi vedeste soprattutto co-
 » me si fa amare da tutti quei che la circonda-
 » no ; se voi foste testimone delle sue tenere
 » cure per una vecchia parente inferma e cieca ;
 » oh ! come ella sa renderla felice, consolarla , farle
 » amare la vita ! sì , se voi foste con me , ed ac-
 » canto a lei , io concepirei un timore , ma non
 » già quello di vedervi biasimare la mia scelta... Oh
 » amico ! io ben lo sento. che senza di lei non
 » v' ha più felicità per me. Ella sola me l' ha fatto
 » conoscere : presso lei ho trovato quella calma ,
 » quella serenità , quella pace dell' animo , che mi
 » pareva incompatibile coll' amore. Io non sono più
 » lo stesso ; ella mi ha interamente cambiato. Il
 » fervido , l' impetuoso Lindorf, contento di veder-
 » la , di sentirla , di acquistare giorno per giorno
 » nuovi dritti alla di lei benevolenza , di aspirare al
 » possesso del suo cuore, non desiderava di più. Io
 » avrei così passato la mia vita intera : ma la vo-

» stra lettera mi ha destato da questo dolce letargo:
 » essa mi ha fatto sentire vivamente che io non
 » posso esser felice senza il consenso del mio ami-
 » co , e senza la certezza che la mia felicità non
 » sarà per alterare quella di chicchessia.

» Matilde ! tenera , e generosa Matilde ! conserve-
 » rete voi la vostra stima , e la vostra amicizia a
 » colui , che potè vedervi senza sentire amore per
 » voi , e che , sicuro della felicità di appartenervi ,
 » non ha saputo schermirsi da una tirannica passio-
 » ne ? E voi , caro Walstein , potreste perdonarmi ,
 » ed amarmi tuttavia , dopo le tante ragioni , che
 » voi avevate di odiarmi , e dopo di avermi desti-
 » nato a divenire vostro fratello , mentrechè io ri-
 » nunzio ad un titolo tanto prezioso ? Ma no , io
 » non vi rinunzio : lascio a voi pronunziare sulla
 » mia sorte ; siatene l'arbitro assoluto , e ricevete
 » il giuramento che io vi fo di esser ciò che voi vo-
 » lete che io sia : se sposo a Matilde , io non posso
 » promettervi di rinunziare al mio amore , donde di-
 » pende la mia esistenza : ma giuro di chiuderlo nel
 » fondo del cuore per tutto il corso di mia vita , e
 » di condurlo in guisa da farlo obbliare a voi stes-
 » so. Questo torto involontario , e sempre ignorato ,
 » lungi dallo scemare la felicità di vostra sorella ,
 » l'assicurerebbe ancora di più. Riffletteteci bene ,
 » mio caro Walstein ; ed io con qualche impazienza
 » attendo la vostra risposta ; non vogliate precipitar-
 » la. Pensate ch'essa sarà la sentenza della sorte
 » del vostro amico. Un istante dopo di averla rice-
 » vuta , io mi allontanerò per sempre da lei , o pu-
 » re cadrò a' suoi piedi per consagrarle la intera
 » mia vita. Fino a quel punto io saprò tacermi ; el-
 » la ignorerà quanto è adorata...— Ah ! se vedendola
 » ogni giorno , ed ogni giorno più bella e più sen-
 » sibile , posso io serbare il mio segreto , non cre-
 » dete voi che se me lo imponete , io saprò , lungi

» da lei , serbarlo eternamente ? Se io debbo ri-
 » nunziare a lei , voi stesso , mio caro conte , non
 » saprete mai il suo nome: esso rimarrà per sem-
 » pre sepolto nel mio cuore , e non risuonerà mai
 » sulle mie labbra. Ma se io ottengo il vostro con-
 » senso , oh ! con quali trasporti vi farò conoscere
 » colei , che merita le adorazioni dell'universo ! Oh
 » quanto godrò di vedere il mio degno amico appro-
 » vare per tutti i riguardi la mia scelta , e prender
 » parte alla mia felicità ! Ma , io vel ripeto , questa
 » felicità non può esistere , se costar debba una so-
 » la lagrima a Matilde , ed un dispiacere solo a
 » suo fratello. »

« Così tutto contribuiva al mio accecamento , fi-
 nanche quel mistero onde avvolgeva il vostro nome.
 Una sola parola , che mi fosse sfuggita di voi col
 conte, avrebbe almeno impedito il palesarvi una col-
 pevole passione , e mi avrebbe reso meno reo : ma
 io credei esser debitore a voi stessa di quel segreto
 fatale. Con qual dritto vi avrei nominato , quando
 ignorava puranco se avessi quello di offrirvi la mia
 mano ? Un altro motivo ancora mi consigliò di serbare
 il silenzio. La vostra immensa fortuna, quella fortuna
 sulla quale io aveva più di una volta gemuto, e che
 mi avrebbe forse rattenuto di dichiararvi i miei
 sentimenti , se la mia fosse stata meno considerevo-
 le , poteva influire sulla decisione del conte, la qua-
 le io voleva che fosse affatto libera. Bastava , anzi
 era troppo l'avergli confessato , che tutta la felicità
 della mia vita dipendeva da voi.

« Io attendeva la sua risposta coll'agitazione la più
 viva. Alle volte riposando sulla sua generosità , so-
 pra i suoi principii, il mio cuore si abbandonava al-
 la più dolce speranza ; altre volte conoscendo quan-
 to egli fosse fermo ne' suoi progetti , e la sua es-
 trema tenerezza per sua sorella , temei che non esi-
 gesse il sacrificio del mio amore ; e quel sacrificio ,

cui mi era obbligato, mi pareva superiore alle mie forze. Produceva però uno strano effetto il sentimento, che voi m'avevate ispirato. Sol quando io era lontano da voi, provava quella orribile perplessità: ma appena io vi rivedeva, essa si dileguava. Io ritrovava a voi vicino quella tranquillità, o piuttosto quello stato di felicità e di godimento continuo, che non lascia luogo ad inquietudine alcuna. Mi pareva allora impossibile che ostacolo alcuno potesse separarci. Quell'amicizia si tenera, che voi mi dimostravate con tanta ingenuità, le attenzioni particolari della baronessa, i discorsi stessi che mi faceva in vostra assenza, tutto cresceva la mia illusione, tutto m'induceva a credere che io sarei stato il più felice tra i mortali. Ma io già lo era, e quei tre ultimi mesi dovevano compensare un secolo di pene, e di tormenti. Se la loro memoria non avvelena tutto il resto della mia vita, formerà almeno per me un pabolo, che mi terrà luogo di felicità.— Ah! quando mi sentirò aggravato dal peso della vita, io mi trasferirò a Rindaw, e dirò a me stesso: Passai tre mesi qui presso Carolina; posso mai lagnarmi della mia sorte?...

« Finalmente ricevei quella risposta tanto desiderata, e tanto temuta. Io non poteva più frenare la mia impazienza; sentiva ad ogni istante che il mio segreto era per isfuggirmi. Corsi io stesso alla posta. La mia aspettazione non rimase delusa; trovai la lettera. Tremava sì forte nel riceverla dalle mani del direttore, che egli se ne avvide, e credè che mi venisse male. Gli dimandai una camera per leggerla, e quando mi trovai solo, rimasi quasi un quarto d'ora senza osare di aprirla, e senza neanche poterlo. Come render ragione di questa emozione tanto eccessiva? Non conosceva io forse a prova il più generoso degli uomini, ed il migliore degli amici? »

» Ah! senza dubbio era questo un presentimento

della verità, e del mio involontario delitto. Finalmente quella emozione si accrebbe a segno, che io uscii di nuovo senza aver aperta la lettera, risoluto di non leggerla che a casa. Mi allontanai all'istante; ma non ebbi fatto cento passi fuori della città, che discesi prontamente da cavallo, lo legai ad un albero, e ruppi il suggello che rinchiudeva la mia sentenza, risoluto, quando fosse a me contraria, di non rivedervi più. Il mio progetto, in quella circostanza, era di partire subito, di raggiungere il conte a Pietroburgo, ed attinger da lui il coraggio necessario per sacrificargli più che la mia vita. Ma la sorte, per meglio opprimermi, volle lasciarmi lusingare un momento della felicità... — Ah, Carolina! giudicate de' miei trasporti quando io lessi la seguente! »

LETTERA DEL CONTE DI WALSTEIN AL BARONE
LINDORF.

A Berlino

Pietroburgo.

» Ella, mio caro Lindorf, ella sola, al mondo.
 » Non pensate più che a lei nell'universo intero; o
 » pure, se la vostra felicità vi lascia alcuni istanti
 » per l'amicizia, impiegateli nel dire, che il vostro
 » amico ne gode altrettanto che voi. Fortunato Lin-
 » dorf! voi amate, voi siete sicuro di essere ama-
 » to: voi avete ritrovato il cuore, che vi bisogna-
 » va, l'anima che simpatizza colla vostra, quella,
 » cui l'Essere Supremo disse, formandola sullo stes-
 » so modello: lo vi creo l'una per l'altra. E tu te-
 » mi che io m'opponga a questi immutabili de-
 » creti, che ti distacchi da colei, che il cielo
 » ti ha destinato? Io ne son certo; non v'ha
 » parola nella tua, che non annunzi il verace amore.
 » Tu sai molto bene dipingerlo, non che sentirlo, ed

» ispirarlo. Ecco precisamente quello stato , che mi
 » è sembrato sempre la suprema felicità, di cui avea
 » formata l'idea nel mio cuore , e che mi dava a
 » credere che fosse una chimera. Io ben ne ravvi-
 » sava qualche traccia nella condotta di Giustino e
 » di Luisa , ma l'attribuiva alla semplicità campe-
 » stre , e non credeva che potesse ritrovarsi al-
 » tre. Mi è troppo dolce che sia un amico
 » colui che la realizza , che mi prova che si può
 » esser felice su questa terra , ed esserlo per via del
 » sentimento. Tutto mi attesta la verità del vostro,
 » mio caro Lindorf, sino quel sacrificio , che voi
 » mi offrite di sì buona fede , e che io sarei un bar-
 » baro di accettare. L'interesse medesimo di mia so-
 » rella , il suo vero interesse , mel vieterebbe qua-
 » lora il vostro non mi avesse deciso. Voi siete un'uo-
 » mo onesto ; ed io vi credo allorchè mi assicurate
 » far di tutto dal canto vostro per nasconderle, ch'ella
 » non otterrebbe il primo posto nel vostro cuore.
 » Ma siete voi sicuro di riuscirvi ? No , amico mio ;
 » io son convinto che non è possibile d'ingannare una
 » donna su tal proposito ; e la vostra sventura sa-
 » rebbe per entrambi una conseguenza infallibile di
 » questa scoperta. Io voglio ancora tranquillare af-
 » fatto la vostra delicatezza , e la vostra coscienza
 » sulla nostra cara Matilde. Ella vi è certamente
 » molto affezionata ; voi siete stato il primo ed il
 » solo uomo , che le abbia fatto qualche impressio-
 » ne. Ma sia che ciò derivi dal suo carattere, dalla
 » sua educazione , o dalla sua soverchia giovinezza,
 » non ha ricevuto quella impressione con una sensi-
 » bilità tanto viva , che rende una prima inclina-
 » zione idonea a formare la felicità , o l'infortunio
 » di tutta la vita. Io non so ancora se si debba da-
 » re un tal nome a' suoi sentimenti per voi. »

» Mi è sembrato scorgere in lei più esaltazione
 » di fantasia che affezione , che la contraddizione o

» gli ostacoli le avessero fatta prendere per amore
 » ciocchè forse non era nel fondo che una semplice
 » amicizia. Nel mio ultimo viaggio a Dresda, io fui
 » colpito dalla leggerezza, dalla ilarità ancora con
 » cui tollerava la nostra assenza, ed i suoi di-
 » spiaceri. Ella intanto mi parlava di voi con tenerez-
 » za: ma piangeva, e rideva a un tempo, e giurava
 » che sempre vi amerebbe, ora facendo un salto, ed
 » ora cantando un arietta. Io non me ne pigliava pen-
 » siere, poichè, vel confesso, prevedeva un poco
 » ciocchè è accaduto; o laddove mi fossi ingannato,
 » io ben scorgeva delle buone disposizioni in questa
 » maniera di amare. Io non dubito che ella subito
 » si consoli, e si compiaccia sapere che voi siete
 » felice. »

» Il giovane Zastrow è giunto. Si dice che sia
 » amabilissimo; forse la consolerà della vostra per-
 » dita. Che che ne sia, tranquillizzate il vostro spi-
 » rito su di ciò, e credete che la sorella, e il fra-
 » tello avranno piacere, che voi siate felice. Io adun-
 » que vi rendo la vostra intera libertà, mio caro
 » Lindorf, e solo vi biasimo per aver dubitato di
 » me. Correte, appena ricevuta questa lettera, a
 » rendere omaggio a colei, che voi amate, e
 » che tanto bene lo merita, stando al ritratto che
 » voi ne fate. Io lo credo tanto più vero, quanto
 » che mi pare che ad onta dell'entusiasmo dell'amo-
 » re, voi abbiate conservato la ragione, e l'impero
 » sopra di voi medesimo. Oh! quanta impazienza io
 » provo di giudicarne per mezzo de' miei propri oc-
 » chi, e, come voi dite, di applaudire alla vostra
 » scelta. Questo piacere sarà ritardato un poco. Io
 » già dispongo tutto pel mio ritorno a Berlino, e voi
 » non dovete dirlgere più quì le vostre lettere. Quando
 » riceverete questa, io sarò probabilmente in viaggio,
 » e poco dopo fra le vostre braccia. Allora, mio caro
 » amico, noi non avremo più misteri l'uno per l'al-

» tro; imperocchè non siamo ancora scambievolmen-
 » te, che alle confidenze dimezzate. Io saprò chi
 » ella sia, e voi saprete ancora il segreto della mia
 » vita, che vi ho celato, mio mal grado, suora.
 » Troppo mi costa l'affliggervi, e di farvi
 » prendere parte a un dispiacere, che non potevate
 » temprar. Forse cesserà al mio arrivo; forse io
 » son destinato a non godere giammai di quella felicità,
 » che non v' invidio: ma che vorrei godere
 » unitamente con voi. »

» O Lindorf, esiste un'ella anche per me; e voi
 » resterete assai sorpreso, quando saprete che ...
 » Ma neppure una parola dippiù insino a che io vi
 » rivegga. Spero di trovarvi felice, o pure vicino ad
 » esserlo: ecco per lo meno una fortuna, di cui io
 » son sicuro, e che mi basta. Addio. Se voi parlate
 » a lei del vostro amico; se ella sa che ha sostituito
 » la mia sorella, ditele, che io ho per lei i sentimenti
 » di un fratello. Forse avrò ben tosto un'amica da
 » presentargliela. La renda sensibile al par di lei,
 » vi ami ella come meritate, ed io non avrò più cosa
 » da desiderare. »

» Poscritto. Se voi non foste innamorato, io avrei
 » pena a perdonarvi due leggerezze; la prima è di
 » non aver datata la vostra lettera. Io non so nè
 » per quanto tempo essa è rimasta in viaggio, nè
 » dove vi trovate presentemente. Mi do a credere
 » che continuiate la vostra dimora in Berlino, ed io
 » vi scrivo secondo l'indirizzo ordinario. L'altra è
 » di non farmi parola della morte del vostro zio il
 » sig. commendatore, nè del suo testamento. Io l'ho
 » saputo altronde, e vi auguro felicità per questo
 » aumento di fortuna, che non vi fa adesso impressione
 » veruna. La clausola apposta al legato, che vi obbliga
 » a maritarvi in quest'anno, vi sembrerà forse dolce
 » ad adempirsi. Addio, caro Lindorf. Oh

» quanto sono impaziente di rivedervi! ed oh quanto te cose avremo a dirvi! »

« Ho finito , o Carolina ; voi sapete il resto, e le parole non esprimerebbero ciò che ho provato dopo l'istante, in cui ho ricevuto questa lettera ; dopo quello soprattutto che mi ha scoperto quanto io era colpevole. Io cominciai jeri questo scritto nel lasciarvi. Appena questo tempo ha potuto bastarmi. La mia mano , ed i miei occhi stanchi possono appena scrivervi un addio cancellato dalle mie lacrime , e scongiurarvi di perdonare all' infelice , che turbò la tranquillità de' vostri giorni. Possiate voi, dimenticandolo interamente , ritrovar quella pace , quella serenità , che formavano la felicità vostra ! Ah ! credetemi , o Carolina ; credete l'amico , che vi conosce meglio di voi stessa, e che conosce ancora colui, cui dovete ormai consacrare i vostri sentimenti, e la vostra vita ; presso di lui solo , e col renderlo felice come egli merita , lo sarete voi stessa ancora. Ma voi avete letto ; il vostro cuore ha pronunziato ; egli è senza dubbio consagrato a lui solo , ed io non ho più nulla a dirvi.

« Quanto a me , non ho preso alcun partito ancora ; non so ciò che diverrò , nè ciò che dirò al conte. Forse gli dovrei una confidenza intera ; ma una parola che mi è sfuggita nella mia lettera, una parola che vorrei ricomprare a spese della mia vita, mel proibisce per sempre.

« No , Carolina , il vostro nome non uscirà mai dal mio cuore , nè dalla mia bocca. Io mi privo anche del piacere di profferire quel caro nome ... Giusto cielo! quanto sono infelice ! Addio , Carolina! addio per sempre ; giacchè mi formo una legge di non più rivedervi , che quando avrò cessato di amarvi. Oh ! se questo amore potesse depurarsi in guisa da non più ravvisare in voi, che la sposa del conte di Walstein ! se io potessi ricondurvi un amico degno

di voi e di lui! Non v'ha più per me che questa speranza, o la morte ... No, io non vi vedrò, io non vi guarderò; voi siete la sposa del mio amico, la contessa di Walstein. Sì, alla contessa di Walstein io mi appresto a consegnare questi fogli, questo ritratto. Carolina! ella non esiste più per me ... Ecco l'ora, in cui dovete recarvi al padiglione: voi già vi siete; io mi ci reco a volo ... Gran Dio! datemi forza, sostenete il mio coraggio.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

(a) *Nota del R. R. a pag. 38 v. 43.* Ponga mente il lettore che qui parla una donna, e però stimiamo inutile cosa il confutare tante stranezze che ella racchiude in pochi accenti. Chi potrebbe tollerare quella sentenza, che nel matrimonio debbe amarsi *alla folia*? È non è debito che anche questo amore sia ordinato? Ed in qual modo puossi, da chi con senno favella e pensa, come ad uom ragionevole è richiesto, quel dire che il solo amore può addolcire le amaritudini di questo stato? E non debbesi piuttosto ciò attendere da quella grazia che l'autore di nostra fede ha aggiunto a questo indissolubile legame?